

Rassegna del 03/07/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Segnali di ripresa dai consumi	Chierchia Vincenzo	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Piero Moscatelli - "Il settore del bianco è ormai alle corde"	Gervasio Marika	2
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Assicurazioni. Scajola: usare le riserve per le infrastrutture - Polizze. Scajola fa appello alle compagnie: investire le riserve in infrastrutture - Scajola fa appello alle compagnie	Sabbatini Riccardo	3
...	Sole 24 Ore	Aumenta dal 5 al 10% la soglia Isvap per l'acquisto di quote	R.Sa.	5
...	Mf	Brava Ania, ora pensa anche ai consumatori	De Mattia Angelo	6
...	Messaggero	Dalle faccette di Brunetta una sorpresa: gli italiani non sono scontenti della pubblica amministrazione	pie.p	7
MINISTERO	Sole 24 Ore	Un taglio di 800 milioni ai farmaci delle regioni	Todaro Sara	8
MINISTERO	Corriere della Sera	La Lente - Il nucleare Riparte dalla Sogin Commissariata	...	9
...	Corriere della Sera	Beffa dei termovalorizzatori In Sicilia la gara va deserta	Cavallaro Felice	10
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	E Carrefour abbandona il Mezzogiorno	Martinotti Giampiero	12
...	Corriere della Sera	Calcio e diritti tv: 5,9 miliardi sfumati	Monti Fabio	13
...	Corriere della Sera	Intervista a Beppe Marotta - "Quanta fretta nello spendere quei soldi. Troppe società, siamo vicini al crac"	Colombo Claudio	15
...	Finanza & Mercati	E sui listini pesa la disoccupazione Usa - I disoccupati Usa affondano i listini	Frojo Marco	16
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - In arrivo nuovo Btp a 15 anni	...	18
...	Italia Oggi	Bocciate le banche italiane	...	19
...	Sole 24 Ore	"Il credit crunch c'è, allungare le scadenze"	...	20
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	In salita il rimborso dei bond Lehman	Serafini Laura	21
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Intervista ad Antonio Martino - "I gonzi si meritano i Madoff che li truffano"	Carabini Orazio	22
...	Repubblica	Rondelli, banchiere d'altri tempi combattè il credito "pietrificato"	Pons Giovanni	23
...	Sole 24 Ore	Forte domanda per il bond di Wind	S.Fi.	24
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	"Un patto tra armatori e regioni per la privatizzazione di Tirrenia"	Stringari Paolo	25
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Nicolazzi, un italiano per Gazprom	Agnoli Stefano	26
MINISTRO	Mf	Il valzer-nomine parte dal mercato dell'elettricità - Via al valzer delle nomine si parte dal mercato elettrico	Satta Antonio	28
EDITORIALI	Tempo	La spina iraniana nel "maglioncino" Fiat	Pennisi Giuseppe	29
...	Sole 24 Ore	Gomme. Pirelli rilancia sul Brasile: 200 milioni di nuove risorse - Pirelli rilancia sul Brasile: "Investiremo 200 milioni"	Mangano Marigia	30
...	Messaggero	"Disoccupazione e clima, ecco le sfide dell'Europa"	R. Es.	31

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Scudo inglese più bastone che carota	Galli Carlo	32
...	Sole 24 Ore	Scontro a Londra su T-Mobile	Calcaterra Michele - Maisano Leonardo	33
...	Sole 24 Ore	La mossa di Alierta e i riflessi su Telecom	Olivieri Antonella	34
...	Sole 24 Ore	Magna stringe sul piano Opel	G. Ve.	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Disoccupati Usa da record. In forte calo tutte le Borse - Gli Usa perdono 500mila posti	Valsania Marco	36
EDITORIALI	Corriere della Sera	Visti da lontano - Se la disoccupazione cambia i ruoli in famiglia	Gaggi Massimo	38
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Quando Wall Street segue Main Street	Riolfi Walter	39
...	Finanza & Mercati	Terminator decreta lo stato d'assedio (fiscale)	...	40
...	Sole 24 Ore	Banche. Fortis chiude in anticipo il prestito statale: restituiti 34 miliardi - Fortis rende al governo 34 miliardi	My.L.	41
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il non profit in soccorso dei subprime	Salomon Lester_M	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	I segnali positivi di Cina e Brasile Il "termometro" General Electric	Fubini Federico	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Pechino prepara lo shopping italiano	Rampini Federico	44
POLITICA ECONOMICA	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista ad Adolfo Urso - "La Cina è la nostra chance". In gioco miliardi di dollari	Natoli Nuccio	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Intervista a Hu Jintao - Hu Jintao all'Italia: "Più scambi e investimenti" - Hu Jintao. "La Cina vuole un'Europa forte e appoggia la riforma del sistema finanziario"	Del Corona Marco	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Wang, il contadino rovinato dalla Wto	Vinciguerra Luca	51
MINISTRO	Corriere della Sera	Le compensazioni tra crediti e cartelle	Fracaro Massimo	52
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Crediti Iva, stretta dal 2010 - Compensazioni, la stretta dal 2010	Ricca Franco	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Crediti con visto dal 2010	Deotto Dario	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli studi di settore aprono alle rate	Morina Tonino	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Studi, la dilazione Iva dal 6 luglio	Mazzei Sergio	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Confini "mobili" alle detrazioni Iva	Portale Renato	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Iva, ok extraterritorialità	Ricca Franco	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La Gdf scova evasione per quasi un miliardo	Bruno Eugenio	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Abruzzo torna alla cassa	Morina Tonino	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Tassa sulle banche a rischio Ue	Ficari Valerio	63

Congiuntura. Findomestic: in giugno netto miglioramento al Nord delle intenzioni di spesa delle famiglie

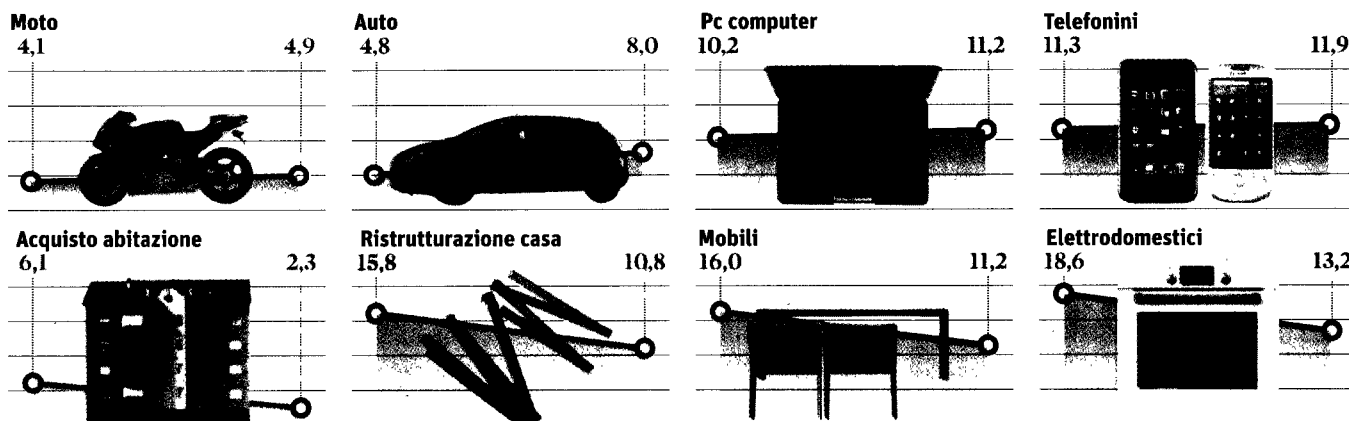
Segnali di ripresa dai consumi

Bene auto e prodotti elettronici, ma per gli elettrodomestici è ancora crisi

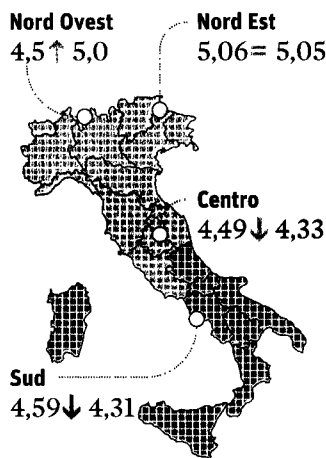
Le prospettive dello shopping

INTENZIONI DI ACQUISTO NEI PROSSIMI TRE MESI

Dati in % sul campione degli intervistati. Risposte multiple, confronto tra maggio e giugno 2009



INDICE DI FIDUCIA PER AREE



IPRESTITIA RATE

Assofin: tra gennaio e maggio l'erogazione di credito è diminuita del 12%, mentre prosegue la corsa delle sofferenze

Vincenzo Chierchia
MILANO

Migliora il clima di fiducia delle famiglie sull'economia e, soprattutto, tra maggio e giugno si rafforzano le intenzioni di acquisto per diversi comparti dei beni durevoli, rileva l'ultimo osservatorio mensile di Findomestic. L'indagine è relativa a luglio, ma i dati, appunto, provengono dal sondaggio effettuato a giugno su un campione di 500 persone, rappresentativo della composizione della società italiana.

Findomestic sottolinea che il clima di consumi migliora, anche se in maniera più accentuata nel Nord, mentre al centro e soprattutto al Sud le famiglie continuano a vedere nero sulle prospettive economiche. «Il Nord Italia inizia a pensare positivo mentre il resto del paese ancora soffre» si legge nell'indagine.

I ricercatori di Findomestic sottolineano poi il consolidarsi di una tendenza che dovrebbe sostenere una ripresa dei consumi. «L'intenzione di aumentare i propri risparmi continua flettere - si rileva - da diversi mesi e il valore è tornato a essere quello di gennaio 2009».

Meno soldi sotto il materasso è più benzina nel motore dello shopping? È sicuramente presto per dirlo con certezza. Di sicuro però - sottolineano i ricercatori di Findomestic - le intenzioni di acquisto stanno migliorando soprattutto per alcuni beni durevoli che fanno da apripista al mercato. I riflettori sono puntati sull'auto che peraltro beneficia degli incentivi per i modelli più ecologici.

A calamitare l'interesse delle famiglie c'è sicuramente la mobilità. Findomestic tra maggio e giugno ha registrato un forte incremento nelle intenzioni di acquisto di auto nuove: la quota percentuale delle dichiarazioni favorevoli è quasi raddoppiata nell'arco di un solo mese, salendo dal 4,8% del campione all'8%;

il nuovo traina anche l'usato, le intenzioni di acquisto sono salite, per le vetture di seconda mano, dal 3,8% al 6,6%. E i ricercatori di Findomestic sottolineano che si tratta dei valori massimi per l'osservatorio.

Bene anche l'orientamento verso le due ruote. Le intenzioni di acquisto per moto e scooter sono salite tra maggio e giugno dal 4,1% al 4,9%, una ripresa che «interrompe il periodo altalenante dei mesi scorsi».

Risalita più moderata ma apprezzabile per le intenzioni di acquisto relative all'elettronica di consumo, ai telefonini e all'informatica.

Lo scenario cambia se consideriamo gli elettrodomestici e, più in generale, l'abitazione. Per i primi le intenzioni di acquisto a tre mesi cedono infatti bruscamente e si riportano di fatto sui livelli di aprile. In caduta anche le intenzioni di acquisto relative ai mobili (dal 16% all'11,2%). Le famiglie italiane ridimensionano drasticamente anche le intenzioni di procedere alla ristrutturazione dell'abitazione (dal 15,8% al 10%). Flette poi di due terzi l'intenzione di acquisto di una casa (dal 6,1% al 2,3%).

Infine, l'Assofin sottolinea che la crisi dello shopping ha determinato una caduta netta del credito al consumo. «Nei primi 5 mesi 2009 il mercato accusa una contrazione del 12% - ha detto Valentino Ghelli, presidente

di Assofin -. Nel 2008 il mercato è cresciuto dell'1,4%». Assofin ha anche rilevato «un incremento dei livelli di sofferenza. Il tasso è salito al 3,8% a fine 2008».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Piero Moscatelli | Presidente Ceced Italia

«Il settore del bianco è ormai alle corde»



Ceced. Piero Moscatelli

«Subito incentivi realmente utilizzabili, altrimenti le fabbriche non riapriranno»

Marika Gervasio
MILANO

Se il governo non interviene immediatamente molte aziende del settore degli elettrodomestici non ce la faranno, mettendo a rischio 30-40mila posti di lavoro su un totale di 200mila. La situazione è grave. Il monito arriva da Piero Moscatelli, presidente del Ceced Italia, l'associazione dei produttori.

Le previsioni sono pessimistiche anche per quest'anno?

L'anno scorso l'indice della produzione industriale del settore è calato del 13,8% rispetto al 2007 e la prima metà del 2009 si è chiusa con un -30%. Da gennaio a maggio il sell-in è sceso del 10% e, nel primo quadrimestre, il sell-out del 7%. Il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 50% nel 2008 ed è più che raddoppiato, +108%, nei primi quattro mesi del 2009. Un quadro non certo positivo di un settore in crisi strutturale già dal 2002 che adesso sconta anche un momento congiunturale sfavorevole.

Perché il settore stenta a riprendersi?

Sta pagando la delocalizza-

zione produttiva verso i paesi dell'Est, Cina e Corea in primis. Dagli oltre 30 milioni di pezzi prodotti in Italia nel 2002 siamo passati a 27,4 milioni del 2008 che quest'anno scenderanno a 16 milioni con una flessione del 30% e a questo si aggiunge il calo dei consumi. Fino all'anno scorso le aziende hanno investito in innovazione per prodotti ad alta efficienza energetica, ma questi investimenti adesso non tornano.

Che effetto hanno avuto gli incentivi sulle vendite?

Quelli stanziati nel 2007 e nel 2008 per l'acquisto di frigoriferi e congelatori nelle classi cosiddette superlative (A+ e A++) in vigore fino al 2010, hanno migliorato il mix delle vendite: se fino al 2006 questi prodotti pesavano per il 12%, nel 2008 sono arrivati al 50%. Per questo abbiamo chiesto al governo di prolungare l'erogazione e di estendere le agevolazioni ad altri segmenti come lavastoviglie, forni e lavatrici. Il governo però li ha inseriti in un programma di incentivi per le ristrutturazioni edilizie e li ha previsti per le classi non inferiori alla A+. Questa classe però al momento esiste solo per i frigoriferi. Una norma, quindi, del tutto inutile e inapplicabile.

In che direzione bisogna andare allora per uscire da questa situazione di stallo?

Oltre a incentivi realmente utilizzabili, servono agevolazioni per l'innovazione e controlli più rigorosi dei prodotti contro la concorrenza sleale. Infine, per quanto riguarda la decisione di proibire la vendita della classe A dal 2010, chiediamo al governo italiano di allinearsi alla direttiva Ue che dà tempo fino al 2013 per adeguarsi, a seconda del tipo di prodotto, anche per non ostacolare la libera circolazione delle merci in ambito comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSICURAZIONI**Scajola: usare le riserve per le infrastrutture**

Riccardo Sabbatini ▶ pagina 38

Polizze. Scajola fa appello alle compagnie: investire le riserve in infrastrutture **Pag. 38**

Polizze. Il governo chiede collaborazione nello sviluppo delle grandi opere e nella copertura delle catastrofi naturali

Scajola fa appello alle compagnie

Il ministro: «Parte delle riserve può essere investita in infrastrutture»



INFOPHOTO

che infrastrutture e catastrofi naturali: governo e mercato assicurativo rilanciano i progetti di collaborazione nei settori di frontiera della finanza pubblica. Parlando ieri all'assemblea annuale dell'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola ha proposto alle compagnie di utilizzare una parte delle cospicue riserve del settore - 450 miliardi a garanzia delle future prestazioni assicurative - per finanziare i progetti di ammodernamento della rete infrastrutturale del paese. E il suo collega della Funzione Pubblica Renato Brunetta, intervenuto subito dopo, ha rilanciato il progetto di una copertura assicurativa obbligatoria sui rischi delle catastrofi naturali.

Attualmente - ha spiegato Brunetta - lo stato spende 5 miliardi l'anno a pie' di lista per gli interventi di ricostruzione in seguito a terremoti ed alluvioni. Il 30% di questa somma è relativo alle ricostruzioni degli edifici privati che, nei progetti del ministro, potrebbero essere oggetto di una copertura assicurativa, alleggerendo l'onere dello Stato. Le avance dei due esponenti dell'Esecutivo hanno trovato piena sintonia, con qualche puntualizzazione, nelle prese di posizione degli assicuratori. Di fronte alle emergenze della finanza pubblica ed ai mega trend dell'invecchiamento demografico e dei cambiamenti ambientali - ha detto nella sua relazione il presidente dell'Ania Fabio Cerchiai - «non si può pensa-

re che un modello basato esclusivamente sul finanziamento pubblico possa essere ancora efficace in futuro. E che soprattutto possa essere ancora sostenibile ed efficiente».

Ai tassi attuali di adesione alla previdenza complementare - ha osservato - occorrerebbero 12 anni prima che i due terzi dei lavoratori dipendenti possano costruire un secondo pilastro pensionistico. Occorre accelerare l'intero processo, ad esempio, con ulteriori stimoli fiscali (innalzando il tetto di 5000 euro di deducibilità) e consentendo ai fondi negoziali di investire i loro patrimoni nelle polizze assicurative tradizionali. «Le imprese di assicurazioni - ha affermato - possono arrivare a garantire un rendimento pari a quello del Tfr».

Piena intesa c'è anche sulle polizze per le calamità naturali. Non sarebbe una tassa in più a carico dei cittadini che attualmente - ha osservato Cerchiai - pagano un prezzo «sicuramente superiore» a quello prevedibile di un sistema pubblico-privato. E questo perché «accumulando riserve ed investendole l'assicurazione aumenta le risorse disponibili quando avviene il disastro».

Brunetta, nel suo intervento, ha dato qualche indicazione su come potrebbe funzionare il nuovo meccanismo, con una polizza obbligatoria sugli edifici il cui premio, a livello locale sarebbe mitigato, con l'intervento dello stato, in relazione alle politiche di tutela ambientale e di prevenzione poste in essere dalle singole amministrazioni.

Responsabilizzando con ciò cittadini e contrastando il «lassismo» degli enti locali oggi incoraggiato «dalla miope e sbagliata politica dei condoni», ha proseguito il ministro prendendo le distanze da una strategia perseguita finora proprio dalla sua stessa parte politica.

Qualche cautela, invece, è emersa sul tema delle infrastrutture. Le compagnie - ha detto Cerchiai - sono «pienamente disponibili» ad accogliere l'invito di Scajola tenendo tuttavia presente che «la prudenza degli investimenti deve guidare chi fa finanza nelle assicurazioni». Fuori di metafora, prodotti finanziari (tipicamente obbligazioni) costruiti su piani a lunga scadenza di project finance dovrebbero poter contare su un flusso regolare di finanziamenti, ritorni certi e amministrazioni pubbliche

Richieste agli assicuratori Ania.
Il presidente Fabio Cerchiai

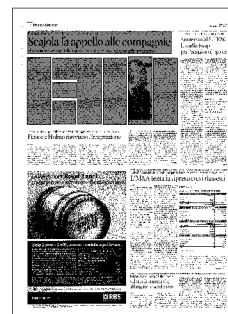
L'ASSEMBLEA ANIA

Il presidente Cerchiai: di fronte ai cambiamenti ambientali solo una sinergia fra pubblico e privato è sostenibile

Riccardo Sabbatini

ROMA. Dal nostro inviato

Previdenza e sanità ma an-



efficienti. Ciò che raramente si verifica. Oltre a ciò il governo guarda con interesse all'esperienza francese dove sono state introdotte agevolazioni fiscali per prodotti di risparmio gestito indirizzati, almeno in parte, a finanziare l'innovazione.

Tra governo e imprese c'è pieno accordo anche in tema di «vera» concorrenza che va distinta - ha detto Cerchiai - dalle «lenzuolate» dell'ex ministro Pierluigi Bersani. Ai suoi interventi - soprattutto in tema di bonus-malus - gli assicuratori attribuiscono il peggioramento della Rc auto che dopo anni di utili ha chiuso il 2008 con un saldo tecnico complessivo negativo per 84 milioni. Elementi di preoccupazione non mancano. Le nuove tabelle del Tribunale di Milano sui danni non patrimoniali - anche i nonni di una vittima della strada, tra l'altro, sono stati ammessi ai risarcimenti del danno morale - potrebbero far lievitare i costi dei risarcimenti, secondo le prime stime di mercato, fino al 5-6 per cento. Infine le previsioni del business nell'anno in corso. La crisi economica terrà al palo la raccolta dei premi danni (-0,8%) mentre quelli del settore vita - stima l'Ania - potrebbero tornare a crescere (+10%) spingendo la raccolta complessiva del 2009 a 97 miliardi (+5,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi limiti di autorizzazione preventiva **Aumenta dal 5 al 10%** **la soglia Isvap** **per l'acquisto di quote**

■ L'acquisizione di partecipazioni, non di controllo, in imprese assicurative fino al 10% del capitale non sarà più soggetta ad autorizzazione preventiva dell'Isvap. Lo ha detto il presidente dell'istituto di Giancarlo Giannini che ha utilizzato ieri la tribuna dell'assemblea annuale dell'Ania per illustrare i provvedimenti diramati in contemporanea dall'autorità di vigilanza. Finora il limite per detenere liberamente quote di compagnie era il 5% e con il suo provvedimento, attuativo di una direttiva comunitaria, l'Isvap si è allineata a quanto già deciso dalla Banca d'Italia nelle partecipazioni in istituti di credito. Il benessere preventivo sarà comunque obbligatorio qualora, indipendentemente dalla quota di capitale, la partecipazione consenta di esercitare una «influenza notevole» sulla gestione. A differenza del passato saranno presi in considerazione anche acquisti effettuati di concerto tra diversi soggetti sulla base di accordi «in qualunque forma conclusi».

Allo scopo di saggiare la solidità patrimoniale delle compagnie l'Isvap ha anche avviato un nuovo stress test sui bilanci al 31 dicembre 2008 - verrà effettuato a settembre - allo scopo di verificare, rispetto all'analogo esercizio svolto lo scorso anno, non soltanto la tenuta delle compagnie di fronte a persistenti scenari negativi ma anche - ha sottolineato Giannini - «i fattori di vulnerabilità in relazione agli andamenti tecnici vita e danni delle imprese». Tra gli scenari "estremi" presi in considerazione c'è una caduta del 30% nel valore di mercato dei titoli azionari ed un movimento di 150 punti base di tassi di interesse dei titoli in euro.

L'istituto di vigilanza ha poi

avviato anche una nuova consultazione pubblica (si concluderà il 30 settembre prossimo) su uno schema di regolamento in materia di trasparenza e pubblicità dei prodotti assicurativi, già oggetto di una precedente verifica. In considerazione delle tante osservazioni ricevute, la commissione ha preferito modificare in alcuni punti i propri iniziali orientamenti avviando un nuovo dibattito. Tra le novità c'è la ulteriore semplificazione e snellimento della documentazione obbligatoria da consegnare agli assicurati. In tema di portabilità dei mutui il regolamento prevede che il

I CONTROLLI SUI CONTI

Avviato un nuovo stress test per verificare i fattori di vulnerabilità in relazione agli andamenti tecnici vita e danni delle imprese

cliente, in caso di estinzione o trasferimento, abbia diritto alla restituzione del premio pagato per le coperture assicurative non godute (caricamenti pro quota compresi).

L'Isvap inoltre ha reintrodotto l'obbligo di pubblicazione su due quotidiani (inizialmente limitato ad un solo quotidiano) del prospetto annuale di composizione delle gestioni separate e delle relative performance. Infine è stato modificato il regolamento sull'intermediazione assicurativa alleggerendo, in più di un punto gli obblighi a carico di agenti e broker. Le modifiche sono state positivamente commentate, sempre ieri, dallo Sna (sindacato degli agenti) che le ha attribuite anche all'iniziativa esercitata nei mesi scorsi.

R.Sa.



Brava Ania, ora pensa anche ai consumatori

DI ANGELO DE MATTIA

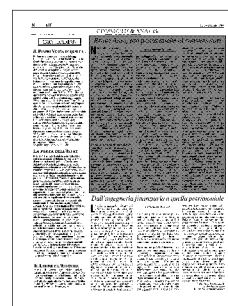
Non è solo una relazione di richieste - al governo, al legislatore, alle parti sociali - quella limpida, sintetica, presentata ieri dal presidente dell'Associazione delle imprese assicuratrici (Ania), Fabio Cerchiai. C'è, nel rapporto, soddisfazione per il modo in cui le imprese assicurative hanno operato avendo «contribuito a ridurre la volatilità dei mercati e sostenuto il finanziamento del debito pubblico» e per aver mantenuto gli impegni assunti nei confronti degli assicurati senza aver avuto bisogno di aiuti pubblici. Il sistema assicurativo, in passato considerato troppo prudente come quello bancario, si è dimostrato, secondo l'Ania, «più sano e meglio attrezzato per garantire lo sviluppo nel medio e lungo termine». D'altro canto, un'associazione di imprese non può non caratterizzare con il timbro degli interessi di categoria anche i temi strategici e la visione sull'evoluzione del sistema. Ciò, nel caso specifico, accade quando la relazione fa riferimento a un sistema di welfare che si fonda su di un'ampia collaborazione tra pubblico e privato e che veda un ruolo importante dell'assicurazione o quando auspica le liberalizzazioni, aggiungendo, però, l'espressione «quelle vere», tutta da interpretare, anche a non volere essere sospettosi di trovarsi di fronte a una tesi pro domo sua.

Il punto di partenza dell'analisi di Cerchiai, dopo alcune considerazioni condivisibili sulla crisi finanziaria, è che la «poca assicurazione», che caratterizza il nostro Paese, rende le famiglie più vulnerabili e indebolisce l'economia nella competitività internazionale. Di qui il passaggio all'ormai consueto *punctum dolens* della previdenza e all'esternazione di forti dubbi sulla sostenibilità del modello di finanziamento pubblico. Di qui, anche, la necessità di sviluppare la previdenza complementare, realizzando un mercato libero e competitivo dell'offerta di previdenza, ma pure la rappresentazione dell'esigenza di sviluppare la sanità integrativa, di adottare misure

per proteggere la non autosufficienza ecc. Non manca la trattazione dei problemi dell'assicurazione rc auto che, per l'Ania, vanno dal costo crescente dei sinistri e dalla critica alle norme dirigistiche in materia di bonus-malus alla necessità di superare le carenze nella sicurezza stradale, di rafforzare la prevenzione, di combattere le frodi anche con l'istituzione di adeguate banche-dati, eccetera. Cerchiai affronta questioni vere. Esse, al fondo, richiamano la necessità - tuttavia non rappresentata dalla relazione - di porre mano finalmente alle riforme di struttura, di cui si ha bisogno non certo perché esse potranno aprire spazi alle imprese di assicurazione, ma perché sono richieste dagli interessi del Paese. Soprattutto, per reagire alla crisi di queste riforme ora si avrebbe particolare bisogno, anche perché sarebbe così agevolata la possibilità di più incisivi impulsi alla domanda aggregata. Se poi l'attuazione degli interventi strutturali - che tuttora si tarda a riavviare - aprirà nuovi spazi agli intermediari finanziari e alle imprese assicuratrici, queste dovranno ben meritarsi la conseguente maggiore operatività nel settore con un deciso sviluppo della concorrenza, con un più forte impulso alla trasparenza e alla correttezza negoziale, nonché all'equilibrio dei rapporti tra imprese e clientela: insomma, con il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle prestazioni. Le note difficoltà del Welfare e i nodi strutturali che da tempo stringono l'economia italiana aprono spazi a una diversa forma di rapporti pubblico-privato. Ma questa opportunità non dovrà essere intesa dal privato come una sorta di *mors tua, vita mea*. All'opposto, dovrà essere colto come più favorevole contesto per una piena disponibilità e determinazione a competere, nell'interesse dei cittadini, dei consumatori. Sarebbe stato importante che l'Ania avesse dedicato a questi ultimi un maggiore spazio nella relazio-

ne, proprio per dimostrare con i fatti di aver capito che i loro interessi e le loro aspettative - quando corrette - non sono in contraddizione con i fini dell'impresa assicuratrice, con un suo sano sviluppo, con un'adeguata remunerazione della proprietà, la crisi avendo dimostrato che l'obiettivo esclusivo di creare valore per gli azionisti è stata una delle cause, interpretato in maniera del tutto fuorviante, della tempesta perfetta che ancora non può dirsi cessata. Del pari, sarebbe stata interessante una trattazione dei rapporti tra finanza, credito e assicurazioni, soprattutto per valorizzare i nuovi orizzonti che il settore si propone, anche attraverso la federazione Ania-Abi.

Proprio nel quadro di un'auspicabile maggiore apertura del mondo assicurativo alle esigenze della società civile, non dovrebbe acquistare centralità - come forse, al di là delle intenzioni del relatore, sembra acquistare nel rapporto - la questione della norma sul divieto del mandato agenziale in esclusiva promossa, a suo tempo, nel quadro delle lenzuolate di Bersani che l'Ania oggi vorrebbe in ogni modo superare. Le argomentazioni addotte, anche in chiave comparativistica, non sono improprie. Tuttavia, il mercato italiano, per le sue peculiarità, ha bisogno di una spinta come quella del plurimandato, che potrà essere valutata, per i suoi effetti concorrenziali e di miglioramento della posizione degli utenti, solo dopo un adeguato lasso di tempo. Del resto, l'Antitrust ha ricordato che non è detto che i mandati non esclusivi riducano i margini delle imprese. Anzi, vi è la possibilità che si allarghi il mercato, specie nel ramo vita, e non si verifichi l'asimmetrico andamento delle tariffe bonus-malus. Infine, nulla dice la relazione, che si complimenta con il governo per avere ristabilito la facoltà di sottoscrivere polizze anche poliennali, sulla governance e sul funzionamento delle imprese assicuratrici. Ma pretendere una tale estensione della relazione sarebbe, forse, eccessivo. (riproduzione riservata)



— I EMOTICONS I —

Dalle faccette di Brunetta una sorpresa: gli italiani non sono scontenti della pubblica amministrazione

ROMA — Sarà perché sono rassegnati o perché si accontentano di poco, sta di fatto che gli italiani sembrano piuttosto soddisfatti della loro pubblica amministrazione. Lo dimostrano i primi risultati dell'iniziativa volgarmente detta delle "faccette", ovvero degli *emoticons* come li chiama il ministro Renato Brunetta. Dallo scorso marzo in alcuni sportelli pubblici, sia dello Stato che degli enti locali, i cittadini hanno la possibilità di esprimere il loro giudizio sul servizio che hanno appena ricevuto: ebbene, in questi primi mesi di sperimentazione quasi l'80% degli utenti hanno scelto la faccina verde e sorridente, quella che dichiara la soddisfazione.

Va detto che per adesso il responso ha un valore molto limitato: sono pochissime le strutture che hanno adottato lo strumento delle faccette. Ma questo primissimo dato potrebbe già essere sufficiente a smentire i luoghi comuni sulla burocrazia italiana inefficiente e regno del fanullonismo. Luoghi comuni che talvolta vengono sposati e amplificati persino dal ministro della Pubblica amministrazione. È vero che in passato nei sondaggi d'opinione la maggioranza dei cittadini si è dichiarata scontenta; ora però, grazie agli *emoticons*, i giudizi astratti espressi sulla base di un'impressione generica possono essere confrontati con le valutazioni più puntuali fornite da chi ha appena ricevuto un servizio.

Quanto al 20% di insoddisfatti che hanno scelto le faccette gialle o rosse, è interessante notare che la bocciatura viene motivata soprattutto con i lunghi tempi di attesa. Uno degli scopi dell'iniziativa è proprio questo: misurare l'eventuale malcontento, individuarne le cause e rimediare.

La diffusione degli *emoticons* negli uffici pubblici continua. Inizialmente la possibilità di votare era prevista solo in 26 sportelli in tutta Italia, ora siamo arrivati a 450 ed entro la fine dell'anno — promette Brunetta — si arriverà a mille e 800. Enti come Aci ed Inps vogliono installare i monitor con le faccette verdi gialle e rosse in tutti i loro uffici entro la metà del 2010. Già oggi, fra l'altro, la possibilità di esprimere un parere è prevista non solo per chi si presenta fisicamente a uno sportello, ma anche per coloro che ricorrono ai servizi on line o a quelli telefonici.

PRIMI RISULTATI DELL'INIZIATIVA

*Agli sportelli
quasi l'80%
degli utenti dà un
giudizio positivo*

Pie. P.



La manovra d'estate/2. Misure di contenimento per la spesa sanitaria

Un taglio di 800 milioni ai farmaci delle regioni

Nelle malattie cadono per la Pa le fasce orarie di reperibilità

Sara Todaro

■ Avviso di commissariamento alla Calabria, si stabilizza il taglio alla farmaceutica territoriale varato con il Dl Abruzzo, si cerca di stanare i falsi invalidi, si fa un mini restyling sulle assenze per malattia. Ma si rinviano tutte le altre misure per la stabilizzazione della spesa sanitaria al Patto Governo-Regioni sulla salute: la nuova scadenza per il rinnovo dell'Intesa è fissata al 15 settembre e il confronto con le Regioni si prospetta più spinoso che mai. Queste, in sintesi, le novità contenute nella versione finale del Dl "anti-crisi", in Gazzetta il 1° luglio.

Le misure più importanti re-

stano l'avviso di commissariamento della Regione Calabria per i conti sanitari in rosso di 2 miliardi e il taglio sui farmaci. Anche su questi aspetti si è scatenata ieri la protesta delle Regioni. «Sulla sanità ci sono azioni unilaterali che consideriamo inaccettabili: così non si può andare avanti», ha affermato il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, annunciando la richiesta di un incontro urgente con Berlusconi, in assenza del quale le Regioni «non parteciperanno più a nessun tavolo istituzionale».

La versione definitiva del decreto prevede la diffida alla Regione a predisporre entro 70 giorni un piano di rientro credibile: se sarà bocciato scatterà un piano di ristrutturazione triennale gestito da un commissario che lo attuerà sostituendosi agli organi regionali. Valida, invece, per tutte le Regioni sotto piano di rientro la norma sul "conflitto d'interessi": i rappresentanti dell'ente sotto esame

non possono partecipare alle sedute del tavolo di monitoraggio e vanno sostituiti da supplenti.

Completamente riscritta la norma che mette a regime, accentuandolo, il taglio sulla farmaceutica varato d'urgenza per esigenze di copertura del decreto Abruzzo: i risparmi derivanti dalla manovra sui "generici" confluiranno in un Fondo per «interventi relativi al settore sanitario» da definire. A partire dal 2010, dunque, il budget della spesa territoriale sarà ridotto di 800 milioni (13,3% della spesa sanitaria complessiva): la quota che le Regioni dovranno riversare in entrata al bilancio dello Stato sarà fissata in sede di riparto Fsn.

Modificate anche le norme sulle assenze per malattia nella Pa: vengono tra l'altro abolite le fasce orarie di reperibilità del lavoratore pubblico per l'effettuazione delle visite fiscali, i cui oneri restano a completo carico delle aziende sanitarie e si stabilisce che l'assen-

za superiore a dieci giorni (ovvero la seconda assenza annuale) potrà essere giustificata anche dal medico convenzionato Ssn.

In tema di invalidità, dal 2010 l'Inps diventa protagonista assoluto in tema di accertamento dei diritti e permanenza dei requisiti: le commissioni mediche delle Asl saranno integrate da un medico Inps come componente effettivo e l'Istituto sarà il primo destinatario delle domande di benefici che saranno poi inoltrate alle Asl.

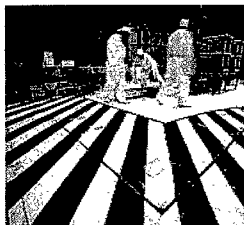
In materia di acquisto di beni e servizi si dà il via all'attivazione del previsto Tavolo, sentita la Consip e l'uso coordinato e integrato dei sistemi informativi dell'Economia e del Welfare per la messa punto degli interventi economico-sociali. Ma aziende sanitarie, Policlinici e Istituti di ricerca pubblici restano decisamente esclusi dalle norme destinate ad ovviare ai ritardi di pagamento della Pa.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



La lente**IL NUCLEARE?
RIPARTE
DALLA SOGIN
COMMISSARIATA**

Un blitz in Commissione Bilancio e il deputato leghista, Massimo Polledri, ottiene il commissariamento della Sogin, l'azienda che smantella le centrali nucleari chiuse dopo il referendum. Ci riesce alla vigilia del placet del ministero dell'Economia sui conti 2008 della società. La decisione sorprende perché Sogin ora guadagna 11,5 milioni su 176 di ricavi, in netto progresso sul 2007. E anche perché è appena entrata nella short list per acquisire la U.K. Atomic Energy Agency. Sogin va bene e, autorizzata dal governo, punta a un polo europeo del decommissioning a guida italiana. La si può sostenere com'è oppure privatizzare tutta o in parte. Ansaldo, si dice, sarebbe interessata. Da socio, il governo può tutto, purché rispetti le regole della governance e degli appalti. La Camera ci mette un «di più» che ha l'unico effetto di far decadere al buio l'attuale board. Se tale era lo scopo, perché non dirlo e assumersene la responsabilità?



La centrale di Caorso

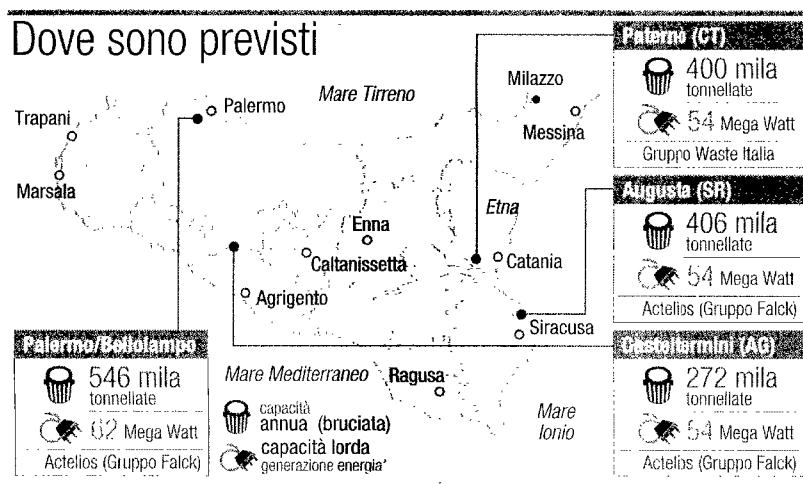


La storia

Un balzello da pagare alle imprese che si erano aggiudicate il primo bando, poi annullato. Torna l'allarme rifiuti, lite sul commissariamento

Beffa dei termovalorizzatori In Sicilia la gara va deserta

Spunta una penale da 329 milioni, fermi i progetti



CORRIERE DELLA SERA

Affare da 5,5 miliardi

Quello sugli impianti di smaltimento è un affare da 5 miliardi e mezzo di euro, calcolando l'intero fatturato dei venti anni di gestione

La Corte dei conti

Secondo la Corte dei conti le imprese vincenti nel 2002 erano a conoscenza dei bandi ancora prima della loro pubblicazione

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Dopo la pausa elettorale e le promesse di Berlusconi, l'intervento di Bertolaso e una conferenza stampa della Prestigiacomio, la «munizzza» azzanna di nuovo la Sicilia. Montagne di rifiuti. Non solo nella Palermo della disastrosa Amia. Perché Ato, consorzi e municipalizzate fanno aumentare ovunque i debiti, senza fondi per pagare eserciti obesi di precari. Un quadro allarmante. Aggravato da discariche ormai al collasso, come Bellolampo, a Palermo. Mentre l'appena rinato governo regionale guidato da Raffaele Lombardo diventa notaio della grande beffa, quella dei termovalorizzatori.

Il destino ha voluto che il «Lombardo bis», varato con la benedizione del Cavaliere, abbia emesso il suo primo

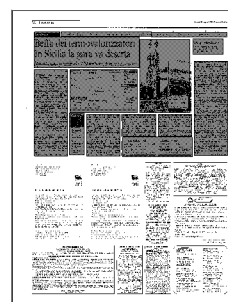
vagito proprio il giorno in cui è andata deserta la gara per i quattro mega impianti dei quali si parla dal 2001. Da costruire a Bellolampo, a Casteltermeni, in provincia di Agrigento, a Paternò e Augusta, fra Catania e Siracusa.

Un affare da 5 miliardi e mezzo di euro, calcolando l'intero fatturato dei 20 anni di gestione. Ma per tirarli su occorrerebbero 750 milioni, stando a concrete valutazioni fatte in ambienti di Confindustria anche se alle banche fu chiesto un mutuo di 1 miliardo e 900 milioni. Cifre ballerine e bocche cucite.

L'unico dato certo è che una prima gara fu vinta nell'era del governatore Totò Cuffaro da un gruppo di imprese guidato dalla Falck (19 per cento) con Actelios (20), Emit (29) e la stessa Amia (29) oggi nel mirino della magi-

struttura a Palermo per una allegra gestione con viaggi da nababbi a Dubai per presidente e consiglieri. Ma questa è un'altra storia, anche perché per i termovalorizzatori è entrata in campo una collegata della società madre.

La gara fu comunque bloccata la scorsa estate dalla Corte di giustizia europea perché sostenne che il bando non era stato pubblicizzato secondo le norme comunitarie. Tutto da rifare. Un pasticcio scoperto quando erano



Il caso**Gli impianti**

Previsti a Bellocampo, Casteltermini, Paternò e Augusta

La prima gara

Fu bloccata per la scarsa pubblicità data al bando

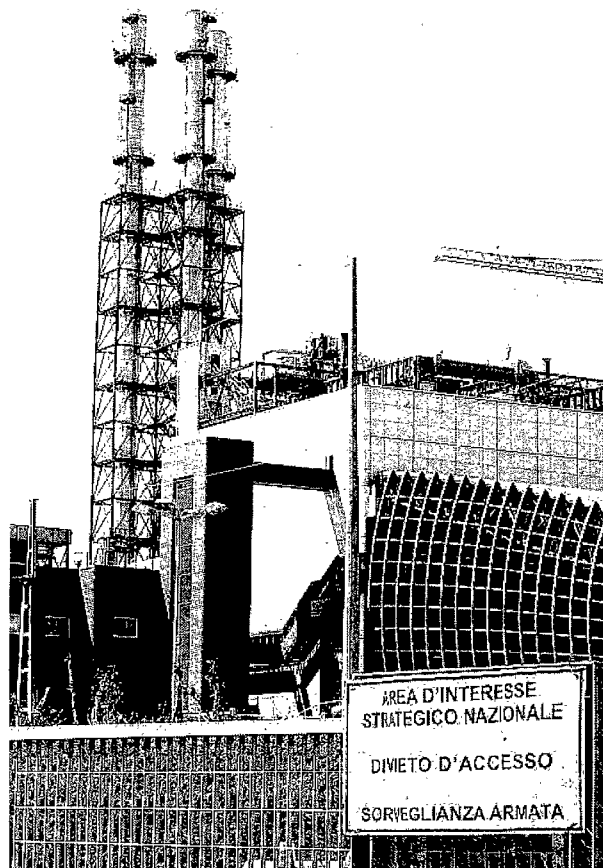
stati già preparati i progetti e aperti alcuni cantieri per una somma di 329 milioni di euro. E anche in questo caso sulla reale consistenza della cifra ogni dubbio è legittimo. Ma sarebbe questa la «penale» chiesta dai primi vincitori per mollare l'osso. Somma che gli eventuali nuovi concorrenti della gara avrebbero dovuto mettere in conto spese. Deterrente decisivo. Fatto sta che i termini scadevano alle ore 13 di martedì scorso e nessuno si è presentato al nastro di partenza. Come ha constatato il neo assessore alla Presidenza Gaetano Armao, quotato avvocato d'affari, gran studio a Palermo, adesso braccio destro di Lombardo e fino a qualche tempo fa legale della stessa Amia.

Sarà per l'autorevolezza del personaggio, ma nessuno parla di conflitto di interessi. E si guarda al futuro, a una nuova gara o, forse, a una trattativa privata. In questo caso occorrerebbe procedere prima ad un commissariamento della materia finora gestita dall'Arra, l'Agenzia regionale per rifiuti e acque, voluta da Cuffaro, diretta da un suo uomo, Felice Crosta, pronta alla liquidazione prevista per il 31 dicembre. Eventualità temuta da Antonello Cracolici, il capogruppo del Pd all'Assemblea siciliana: «Berlusconi prima delle elezioni negava l'emergenza rifiuti in Sicilia, adesso dice che è peggio della Campania e forse agevola proprio un commissariamento...».

E lo stesso timore di Mimmo Fontana, leader di Legambiente nell'isola: «No a gestioni straordinarie utili solo per evitare controlli». Ma è lo stesso Armao a denunciare l'ombra di «veri e propri fenomeni criminosi» sugli Ato, i cosiddetti «ambiti territoriali» ritenuti fonte del disastro rifiuti. Ed è

già materia di interesse penale. Non a caso il procuratore aggiunto di Palermo Roberto Scarpinato ha detto che spesso progetti e piani sono inquinati, ma «accettati a scatola chiusa dagli enti pubblici e fatti propri». E pesano le considerazioni della Corte dei conti sulle gare indette nel 2002. Perché le imprese aggiudicatrici, stando alla magistratura contabile, sarebbero state sostanzialmente a conoscenza dei bandi prima ancora della loro pubblicazione. Siamo alla denuncia di un tavolo di spartizione tra politici e imprese. Quanto basta per rallentare tutto e far riflettere Lombardo: «Potremmo scegliere altri tipi di impianti o ridurli da 4 a 2».

Felice Cavallaro

**Mega struttura**

I termovalorizzatori creano energia dai rifiuti (Nella foto l'impianto di Acerra)

E Carrefour abbandona il Mezzogiorno

Chiusure a Bari e Roma. Woolworth, 10 mila posti a rischio in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — Il gruppo della grande distribuzione Carrefour avvia una politica di tagli severi e abbandona l'Italia meridionale, mentre i grandi magazzini Woolworth in Germania finiscono in stato fallimentare e 9.700 persone rischiano di perdere il posto di lavoro: sulle due sponde del Reno la crisi non risparmia la grande distribuzione. Certo, i guai non sono gli stessi, ma la recessione comunque li aggrava, tanto che giganti che si consideravano solidissimi mostrano inquietanti segni di debolezza. Basti ricordare il tracollo di Arcandor, uno dei più conosciuti gruppi tedeschi del settore, proprietario, tra l'altro, del marchio berlinese KaDeWe.

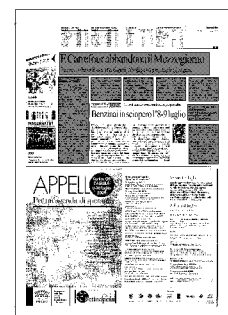
Il tribunale di Francoforte ha avviato la procedura di insolvenza per Woolworth, provocata dalla scarsissima liquidità e dall'indebitamento. Appena tre mesi fa il curatore fallimentare, Ottmar Hermann, aveva parlato di «buone possibilità» di sopravvivenza per la catena, in cui lavorano quasi in 10 mila, di cui due terzi con contratti part time o precari. Ora, invece, le prospettive sembrano molto meno rosee.

Diversa la situazione di Carrefour. Qui il problema è piuttosto la stagnazione della crescita. Esiste un problema strutturale, come la disaffezione dei consumatori per gli ipermercati, e uno specifico del marchio, considerato troppo caro dai clienti e con un'immagine commerciale un po' confusa. Il nuovo amministratore delegato, Lars Olofsson, ha così deciso di rivedere radicalmente la strategia del gruppo. Caposaldo del suo piano sarà il taglio

dei costi: 4,5 miliardi di euro entro fine 2012. Saranno ottenuti grazie alla razionalizzazione delle insegne, la revisione degli stock, la riforma della logistica. In questo piano rientra anche il ridimensionamento del gruppo in Italia: due centri, a Roma e Bari, sono già stati chiusi, quattro magazzini in Puglia stanno per essere venduti, mentre si cerca una soluzione per altri sette, tutti situati al Sud. Carrefour intende quindi concentrarsi sulle regioni settentrionali, dove possiede 57 magazzini, ma non è esclusa qualche chiusura. Il gruppo potrebbe anche diminuire i suoi punti di vendita in Belgio. Quanto alla Francia, la società cambierà radicalmente la sua presenza nei centri città: i primi risultati di un Carrefour City aperto nella capitale sarebbero particolarmente incoraggianti.

Il manager svedese intende insomma dare una scossa al gruppo, anche se non vuole passare per un rivoluzionario: «Si tratta di una trasformazione e non di una rottura. Non si cambiano la cultura di un'azienda e il suo modo di funzionamento in una notte». Ma Olofsson ha messo sotto pressione il gruppo dirigente e ha fissato due obiettivi: una crescita delle vendite superiore a quella dei concorrenti e un miglioramento dei margini di guadagno. Per il momento, non si parla di riduzioni del personale per accompagnare il piano di ristrutturazione e di rilancio voluto dal nuovo amministratore delegato.

Il gruppo francese della grande distribuzione punta a tagliare costi per 4,5 miliardi



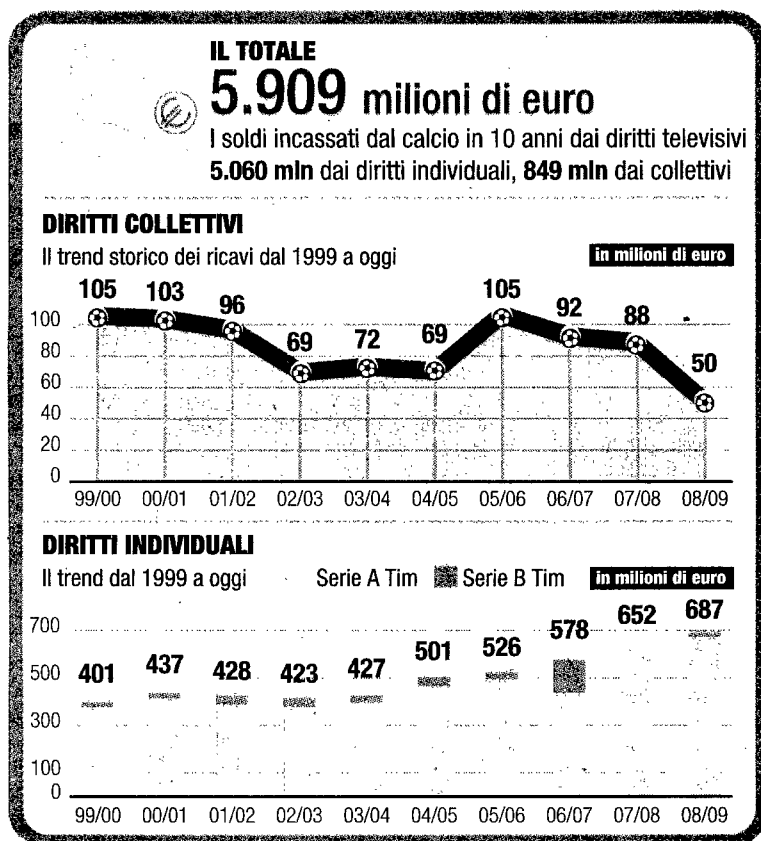
Le cifre Dalla vendita soggettiva delle partite «criptate» sono arrivati 5.060 milioni, 849 dai collettivi

Gli investimenti Solo la Juve lo scorso anno ha deciso di destinare parte dei ricavi alla realizzazione di un impianto. Poca attenzione ai bilanci

Calcio e diritti tv: 5,9 miliardi sfumati

Incassati in 10 anni. Tutti spesi per giocatori e allenatori

Nessuno stadio costruito e due miliardi di debiti



2 miliardi
Il debito complessivo del calcio italiano

La telerivoluzione del calcio compie dieci anni. Avrebbe dovuto produrre ricchezza, si è trasformata in un manifesto dello spreco. La sintesi in cifre è questa: 5.060 milioni di euro incassati (per i diritti criptati, venduti soggettivamente più 849 milioni per i diritti in chiaro, ceduti in forma collettiva, in tutto 5.909 milioni di euro), per ritrovarsi con un debito vicino ai 2.000 milioni.

Anno 1999: i diritti tv criptati (quelli visibili attraverso i decoder) diventano soggettivi, sulla spinta dell'allora presidente della Roma Franco Sensi che si era battuto perché la vendita centralizzata riguardasse solo i diritti in chiaro (quelli di «90° minuto», Coppa Italia e poco altro). Dal 1° luglio 2010, torneranno a essere collettivi, in base a quanto previsto dalla legge Melandri, approvata nella primavera 2007; la Lega delle società di serie A e B ha affidato la vendita di

tutti i diritti (in chiaro e criptati) a un advisor, Infront, che ha promesso un minimo garantito di 900 milioni di euro all'anno per due anni (fino al 2012).

I diritti tv sono stati sempre una specie di Eldorado per i club di A e B, perché fino all'81 (quando si era mosso Canale 5) andava di moda la famosa formula post sintesi di una partita trasmessa dalla Rai: «La trasmissione è stata effettuata con la collaborazione della Lega nazionale calcio». Una specie di dovere nei confronti del servizio pubblico. Nel '90, la Lega era riuscita a cedere i diritti dei campionati per 324 miliardi di lire per un triennio. Dal '93 (e per tre anni), una novità: ai 423 miliardi e 109 milioni di lire (diritti in chiaro alla Rai), si era aggiunto il contratto con Telepiù per l'anticipo di B al sabato e il posticipo di A alla domenica per 148.409.740.000 lire. Nell'ultimo triennio di cessione collettiva ('96-'99),

le 38 società erano riuscite a portare a casa 1.198 miliardi di lire, fra diritti in chiaro (Rai) e criptati, con la nascita di Telecalcio (minimo garantito di 270 miliardi), cioè la prima possibilità di vedere con il decoder la partita di una squadra in diretta.

La svolta ha coinciso con l'introduzione dei diritti individuali. Nella prima stagione, le società di A e B avevano incassato 401 milioni di euro, che hanno toccato i 687 milioni della stagione che si è appena conclusa, grazie anche ai ricavi legati al digitale terrestre, che funziona dal gennaio 2005. La contrattazione individuale



ha portato a una disegualianza fra club, apparsa subito evidente: Juve, Milan e Inter avevano trovato l'intesa con un anno di anticipo (luglio '98), prendendo tutti in contropiede e suscitando subito l'ira degli altri club, al punto che era nata persino una piattaforma alternativa, Stream, prima che tutto confluisse in Sky. Per capire la differenza fra i club, nel campionato 2007-2008, la Juve aveva incassato 92 milioni, l'Inter 87, il Milan 84, ma l'Atalanta 14, l'Empoli 12 e il Siena 11. Al di là della lotta fra le società medio-piccole o piccole contro le grandi, la cifra versata dalle tv è imponente, sia pure in linea con quanto succede all'estero.

La domanda è semplice: come sono stati utilizzati questi soldi dalle società? La prima risposta è altrettanto semplice: nel peggior modo che si potesse immaginare. Nessuna socie-

Le conseguenze

La «ricchezza televisiva» ha provocato acquisti al rialzo dei calciatori e allargamento sconsiderato delle rose

tà, con l'unica eccezione della Juve (dal 2008), ha pensato di destinare parte di questi ricavi alla costruzione di uno stadio di proprietà. L'improvvisa ricchezza ha prodotto invece una scarsissima differenziazione delle entrate, al punto che i diritti tv hanno finito per diventare la più importante fonte di ricchezza e hanno ridotto l'attenzione per altri possibili cespiti di ricavo (lo sviluppo del *merchandising*, l'impegno contro la contraffazione dei marchi, l'aumento delle presenze negli stadi, dove si sono persi continuamente spettatori). La diretta conseguenza dell'ipotetico tele benessere ha viceversa prodotto una lievitazione dei costi con società in crisi, bilanci in rosso fuoco, necessità di un ridimensionamento, richiesta al Parlamento di intervenire per una riduzione delle imposte fiscali. A partire dal '99, si è scatenata una corsa all'acquisto al rialzo dei giocatori, soprattutto quelli stranieri (molti misteriosi), anche per motivi non sempre comprensibili, a un allargamento sconsiderato delle rose e a una lievitazione degli ingaggi dei giocatori.

I quali, a loro volta, hanno fatto a gara ad alzare il livello delle richieste economiche, con la benedizione del sindacato. Si è assistito, negli anni, a ripetute richieste di ritocchi di ingaggio, anche in una sola stagione. Ultimo caso, quello di Maicon, che batte cassa per la seconda correzione d'ingaggio in sei mesi.

Non solo, ma i soldi degli stipendi in serie A sono stati distribuiti a pioggia, offrendo ingaggi fuori mercato non soltanto ai migliori, ma anche alla fascia mediana dei giocatori: strappare un contratto triennale ha significato (e continua a significare) poter vivere di rendita per due o tre generazioni. È sempre mancata una strategia chiara e si è andati avanti con proclami isolati ed estemporanei, ultimo fra tutti quello del presidente del Palermo, Zamparini, che il 25 giugno si è presentato in Lega annunciando: «Proporrò ai presidenti di abbattere gli stipendi del 30%. È la prima cosa che dobbiamo fare».

La serie B, da questo punto di vista, ha rappresentato un esempio ancor meno virtuoso di quello della A. Abituata a essere sovvenzionata dai club della serie maggiore, attraverso la cosiddetta mutualità derivante dalla vendita dei diritti in chiaro, la B si è abituata a spendere molto più di quanto incassato. Non solo, ma si è arrivati al punto che alcune società sono andate a strappare giocatori ai giocatori dei club di A, che versavano soldi per consentire alla serie B di sopravvivere.

Oggi il piano di ridimensionamento ha prodotto una consistente riduzione dei costi, anche attraverso una revisione dei contratti in corso (le cosiddette spalmature su più anni), ma, senza i soldi della mutualità, i club di B continuano a spendere tre volte quello che incassano. Clamoroso quanto accaduto nell'estate 2006: grazie alla presenza di Juve, Napoli e Genoa, la serie B si era trovata nella condizione di strappare un contratto tv quanto mai vantaggioso, ma invece di puntare su un accordo pluriennale, ha optato per un'intesa di un anno. Conseguenza: per tutto il 2007-2008, senza Juve, Napoli e Genoa, promosse in A, la B ha vissuto senza un vero contratto tv. E i debiti delle società aumentano.

Fabio Monti

«Quanta fretta nello spendere quei soldi Troppe società, siamo vicini al crac»

Dall'alto di tre decenni di calcio, Beppe Marotta (foto), 52 anni, oggi amministratore delegato e direttore generale della Sampdoria, non ha dubbi nel fotografare lo stato del pallone italiano: «Siamo un'anomalia europea: il sistema è sull'orlo del collasso». Quando si dice parlare chiaro.

Responsabilità?

«Nostre, naturalmente. Di noi dirigenti, intendo: poco lungimiranti nel creare valore, troppo frettolosi nello spendere i soldi — tanti, più o meno il 65% del fatturato totale dell'azienda calcio — che provengono dai diritti tv. Su quel mucchio di soldi ci siamo proprio adagiati».

In che senso?

«Nel senso che non abbiamo saputo diversificare, puntare su asset diversi, cercare più equilibrio nei ricavi — diritti, botteghino e merchandising —, in modo da non dipendere quasi totalmente dalle tv. Sono tanti soldi e va benissimo, ma è questa dipendenza a essere innaturale».

Sei miliardi di euro in dieci anni sono una bella cifra. Si potevano fare molte cose: dove sono finiti?

«Nell'acquisto dei cartellini e negli stipendi di calciatori e allenatori. Oggi il costo del lavoro incide per il 70% dei ricavi. È una cifra sproporzionata e non in linea con un sano equilibrio economico che ogni impresa dovrebbe avere. L'azienda pallone oggi è fuori mercato: non esiste un altro comparto industriale così squilibrato».

E infatti le società di calcio sono indebitate. E

Le richieste

«Allo Stato non dobbiamo chiedere né aiuti né una diversa politica fiscale, ma una legge quadro sullo sport e il ripensamento della legge 91 sul professionismo»

(quasi tutte) con cifre esorbitanti.

«Normale, finché in Italia prevarrà la cultura del vincere tutto e subito. Non è un caso che da noi stia vincendo la squadra che ha il rosso di bilancio più consistente».

Quindi che cosa va cambiato?

«Usando paroloni, va modificata la cultura sportiva di noi dirigenti, ma anche quella dei tifosi, che non devono pretendere, solo perché pagano il biglietto, di vedere la squadra vincere lo scudetto o una coppa subito, e a ogni stagione».

Ricetta per riemergere?

«Puntare a creare prima un club solido, con ricavi equilibrati. Poi, un maggior controllo nei costi. Si può, anzi si deve partire dagli stadi di proprietà. Il 99% dei nostri appartengono agli enti locali. E sono impianti vecchi, privi di comfort, e pure poco sicuri: gli spettatori entrano grazie alle deroghe. Non domandiamoci poi perché sono sempre meno affollati».

Lo stadio di proprietà cambierebbe la situazione?

«È la strada seguita in Inghilterra, Germania e Francia. L'Arsenal vendette i suoi giocatori migliori per costruire l'Emirates. Poi ha investito sui giovani: ed è rimasto tra i migliori club europei. Un esempio da seguire. Nel resto d'Europa sono molto più avanti di noi. Pure il Portogallo».

E la Spagna: è davvero il nuovo Eldorado?

«Il Real Madrid sta sbancando il mercato, ma lo fa a spalle coperte. Ha debiti ma anche valore, come le società inglesi. E i giocatori stranieri vanno volentieri in Spagna perché la tassazione è al 24%, mentre in Italia è il doppio».

Ci risiamo: chiederete aiuti lo Stato?

«Allo Stato chiederei non certo soldi o una diversa politica fiscale, ma una legge quadro sullo sport e il ripensamento della legge 91 sul professionismo. Tra l'altro, il sistema calcio in Italia governa 132 club contro i 42 della Spagna e della Francia, i 90 dell'Inghilterra e i 72 della Germania. Siamo troppi: la ristrutturazione dell'area professionistica, da rendere più snella, è uno snodo fondamentale».

Francamente: prevede una crisetta, una crisi o siamo vicini al crac?

«Francamente, la terza che ha detto».

Claudio Colombo



E sui listini pesa la disoccupazione Usa

Negli States 100mila disoccupati più delle previsioni. Covered, da lunedì gli acquisti Bce (60 mld)

A PAG. 2 e 3

I disoccupati Usa affondano i listini

MARCO FROJO

Prosegue il momento altalenante delle Borse mondiali che un giorno festeggiano i segnali positivi che arrivano dall'economia e in quello successivo inciampano sui pericoli che ancora persistono. Ieri si è verificato questo secondo scenario dopo che il dipartimento del Lavoro americano ha alzato il velo su un mercato del lavoro ancora molto debole. Wall Street ha così accusato perdite di poco superiori al 2%, mentre in Europa si è andati dal -2,45% al -3,81% di Francoforte.

A giugno l'economia a stelle e strisce ha distrutto 467 mila posti di lavoro, ben 100 mila in più di quanto si attendevano gli economisti. Il tasso di disoccupazione è così salito al 9,5%, il minimo dall'agosto del 1983, e si appresta a superare la psicologica soglia del 10% nei prossimi mesi. Un evento ormai dato per scontato. Dall'inizio della recessione nel dicembre 2007 sono andati persi 6,5 milioni di posti.

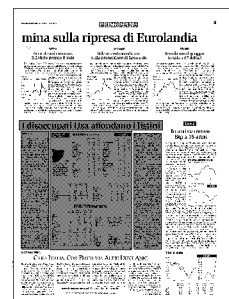
«Risulta evidente che gli Stati Uniti siano ancora in recessione e che ci saranno altri licenziamenti - spiega Otto Wasser, responsabile degli investimenti della svizzera Research & Asset Management - questo peserà sui consumi e sull'economia e il tutto si ripercuoterà sui corsi di Borsa».

I timori sulla congiuntura hanno spinto al ribasso il greggio (-3,73% a 66,55 dollari al barile), che a sua volta si è tirato dietro i titoli dell'oil&gas (-2,46%). Il settore peggiore è stato però quello automobilisti-

ci (-5,25%) a causa del report negativo di Crédit Suisse. Volkswagen ha così lasciato sul terreno il 7,8%, mentre non si allentano i problemi finanziari della controllante Porsche (-3,94%). Hanno chiuso molto deboli anche Daimler (-5,54%) e Peugeot (-5,42%). Fiat (-1,1%) è invece riuscita a limitare le perdite grazie alla crescita delle immatricolazioni in Brasile.

Tutti i settori europei hanno comunque archiviato la giornata con perdite. Fra i più pesanti i produttori di materie prime (-4,65%) e gli assicurativi (-3,41%); hanno invece limitato i danni il food&beverage (-0,96%) e l'health care (-1,63%), che ogni volta che i listini tornano a scendere mostrano la maggiore capacità di resistenza. Fra i singoli titoli l'unica società che ha avuto motivo di festeggiare è stata l'irlandese Elan (+19%), dopo che l'americana Johnson & Johnson ha detto che ne rileverà il 18,4% investendo 1 miliardo di dollari nella sviluppo di un farmaco contro l'alzheimer.

A Piazza Affari fra i componenti dell'indice Ftse Mib, che si è bloccato per una decina di minuti verso la fine della seduta, si sono salvati solo Pirelli (+0,80%) e Lottomatica (+0,22%). è stata invece una gioranta da dimenticare per quasi tutte le banche: il Banco Popolare ha lasciato sul terreno il 5,32%, Mps il 5,3%, Intesa Sanpaolo il 4,85% e Ubi Banca il 4,63%. Si sono poi registrati dei pesanti realizzzi su Tenaris e Prysmian che hanno perso rispettivamente il 4,69% e il 4,32%.



**Sentiment
DI APERTURA**

I dati sull'occupazione Usa, peggiori delle stime, hanno spento le velleità rialziste di Wall Street. Uno scenario che può avere ulteriori conseguenze a Milano.

FTSE MIB Chiusura 18.928,66**-2,65%**

	Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var. % gg.	Vol (mln)
A2a	1,28	-2,81	9,3	Intesa Sanpaolo	2,26	-4,85	51,4
Alleanza	4,80	-2,84	0,9	Italcementi	8,11	-2,23	0,8
Ansaldo Sts*	12,97	-2,55	0,5	Lottomatica	13,77	0,22	1,0
Atlantia	14,43	-0,07	4,5	Luxottica	15,09	-1,82	0,8
Autogrill	5,98	-0,83	1,1	Mediaset	4,00	-1,78	4,8
B.ca MPS	1,13	-5,30	16,8	Mediobanca	8,45	-2,14	2,4
B.ca Pop. Milano	4,07	-4,46	2,5	Mediolanum	3,75	-3,04	1,6
B.co Popolare	5,16	-5,32	5,8	Mondadori	2,72	-2,95	0,9
Bulgari	3,79	-2,38	1,3	Parmalat	1,70	-3,08	7,9
Buzzi Unicem	10,09	-2,13	0,6	Pirelli & C.	0,25	0,80	37,0
Campari	5,67	-1,90	0,6	Prysmian	10,40	-4,32	1,7
Cir	1,17	-0,26	2,0	Saipem	17,29	-2,43	2,7
Enel	3,47	-1,28	48,5	Snam Rete Gas	3,12	-0,16	9,4
Eni	16,98	-1,96	18,1	Stmicroelectronics	5,32	-2,92	4,1
Fiat	7,22	-1,10	24,0	Telecom Italia	0,99	-2,50	66,0
Finmeccanica	9,96	-1,48	4,6	Tenaris	9,34	-4,69	4,7
Fondiarria-Sai	11,22	-2,60	0,4	Terna	2,35	-0,53	7,3
Generali	14,54	-3,39	5,0	UBI	8,97	-4,63	2,3
Geox	4,93	-3,99	1,0	Unicredit	1,78	-2,63	265,3
Impregilo	2,46	-1,89	3,3	Unipol	0,81	-2,93	4,8

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Cia	0,34	0,34	-0,58	4,91
La Doria	1,89	1,94	-2,33	-0,74
Rgi	2,00	2,06	-2,96	0,30
Ansaldo Sts	12,97	13,50	-3,93	-2,55
Gruppo Coin	3,46	3,63	-4,62	0,00
Immsi	0,89	0,93	-4,73	0,74
Borgosesia	1,43	1,50	-5,00	2,59
Mutuonline	4,35	4,58	-5,07	3,08
Ascopiave	1,52	1,60	-5,31	1,00
Mondo Tv	8,05	8,50	-5,35	1,19

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,20	1,20	0,00	0,00
Terni Energia	1,05	1,05	0,10	-3,40
Bioera	2,09	2,07	0,77	0,00
Biancamano	1,73	1,20	2,59	1,32
Zucchi-Rnc	1,18	1,15	2,61	-1,67
Gr.Minerali	3,50	3,34	4,71	0,00
Mariella Burani	3,06	2,91	4,98	2,95
Ima	12,31	11,72	5,03	-0,89
Greenvision	9,61	9,11	5,49	-2,78
Pramac	1,05	0,99	5,56	0,00

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Sogefi	1.027.401	100.747	920%	15,50
Datalogic	49.490	9.047	447%	2,16
Rossis	127.186	26.009	389%	20,57
Marr	177.656	48.472	267%	-0,18
Intek	398.576	115.909	244%	-4,17
Edison-Rnc	56.079	19.147	193%	0,93
Monrif	37.036	14.589	154%	2,35
Trevisan Com.	170.303	67.747	151%	0,00
Screen Service	870.400	346.688	151%	-5,60
Marcolin	31.550	12.629	150%	-0,33
Kme	356.114	142.568	150%	-4,94
Mirato	176.981	76.954	130%	-0,17
Viaggi Ventaglio	4.299.839	1.901.344	126%	10,42
Sias	900.675	404.250	123%	1,82
Alerion Ind.	1.316.130	602.009	119%	2,21
Atlantia	4.540.749	2.108.754	115%	-0,07
Cad It	15.416	7.257	112%	-2,29
Pirelli Real Estate	11.660.751	5.516.453	111%	-1,52
Dmt	354.832	169.450	109%	6,07
Vianini Ind.	21.700	10.937	98%	0,60

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi	Volumi	
Unicredit	264.990.337	Monte Paschi	16.804.446
Telecom It.	65.902.726	Telecom It. Rnc	13.188.892
Intesa SP	51.421.425	Pirelli R Estate	11.660.751
Enel	48.488.609	Cell Therap.	11.560.260
Pirelli & C.	36.953.174	Snam Rete Gas	9.392.619
Fiat	23.928.630	Seat P.G.	9.357.385
Eni	18.059.256	A2A	9.339.896

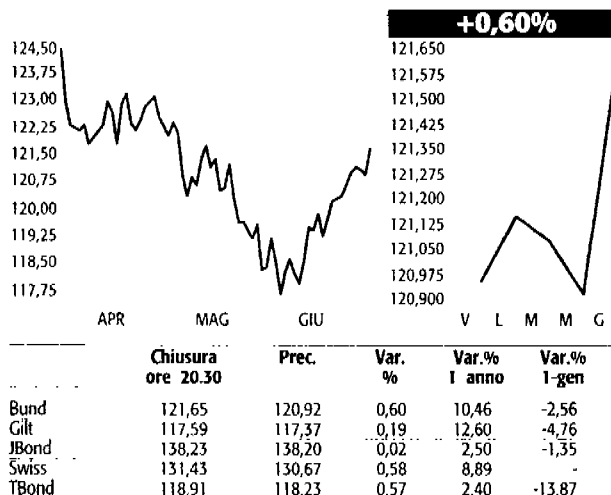
	Controval.	Controval.	
Unicredit	471.682.800	Atlantia	65.523.008
Eni	306.646.167	Saipem	46.817.067
Fiat	172.645.065	Finmeccanica	45.465.637
Enel	168.255.473	Tenaris	43.473.170
Intesa SP	115.955.426	B.co Popolare	29.991.107
Generali	72.376.223	Snam Rete Gas	29.304.968
Telecom It.	65.540.261	St	21.873.685

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

BOND

In arrivo nuovo
Btp a 15 anni

Titoli di stato

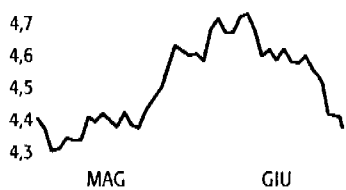


La Repubblica Italiana è al lavoro per emettere un nuovo Btp della durata di 15 anni. L'emissione potrebbe essere lanciata la prossima settimana con la prospettiva di raccogliere un ammontare di almeno 4-5 miliardi di euro. «Tuttavia, vedendo il favore del mercato in questo periodo nei confronti dei titoli di Stato dei Paesi periferici e la buona liquidità in circolazione, potrebbe tranquillamente raccogliere anche 6-7 miliardi», dicono gli analisti.

Questa settimana si sono viste alcune pressioni sul comparto dei Btp a 15 anni. L'attuale benchmark, che è già stata emessa per 17 miliardi, ha una scadenza sull'agosto 2023. In occasione dell'ultima asta, lo scorso 12 giugno, è stata assegnata per l'ammontare massimo offerto, 2,25 miliardi, con richieste per 3,3 miliardi. L'Italia ha rating Aa2 per Moody's Investors Service, A+ per S&P. Il Tesoro sta

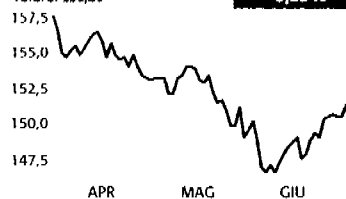
BTP SCAD. SETTEMBRE 2019

Cedola 4,25% - Rendimento in %



D.J. Cbot Treasury

Valore: 151,31



Ril' ore 20.30

+0,55%

contattando le banche internazionali e il deal potrebbe essere pronto al lancio già la prossima settimana. Intanto, sul fronte dei mercati, ieri il dato sul numero dei posti di lavoro persi nell'ultimo mese è stato ben superiore alle previsioni deprimendo in modo evidente tutte le Borse, con i mercati che si sono ovviamente orientati verso il reddito fisso. Una situazione che ha avvantaggiato il Bund. Sul fronte Usa, i Treasury americani sono saliti dopo i dati deludenti sulla disoccupazione americana e in attesa dell'annuncio del Tesoro sulle aste dei titoli a 3, 10 e 30 anni. I disoccupati del settore non agricolo appena annunciati sono saliti molto più del previsto a giugno, ma il tasso di disoccupazione è arrivato al 9,5% contro il 9,6% atteso.

Per i corporate, Veneto Banca ha annunciato di avere in preparazione l'emissione di un bond della durata di due anni a tasso variabile. L'ipotesi iniziale del rendimento è di 215-225 punti base sopra il tasso del tre mesi euribor. Guidano l'operazione Banca Imi e Ing. Veneto Banca ha rating BBB+ per Standard & Poor's e A- per Fitch.



È il giudizio di Moody's, che però esclude ipotesi di salvataggi pubblici

Bocciate le banche italiane

Per continuo deterioramento dei fondamentali

Moody's ha ribadito che il suo giudizio sulle prospettive fondamentali del credito per il sistema bancario italiano «rimane negativo, dopo essere passato da stabile a negativo a maggio 2009, a causa dell'impatto della continua debolezza dell'economia sulla qualità degli attivi e sulla redditività delle banche». Secondo l'ultimo rapporto di Moody's investors service, l'agenzia di rating si «aspetta un ulteriore deterioramento dei fondamentali finanziari nel 2009 e 2010».

L'outlook negativo esprime il giudizio sulla probabile direzione futura dei fondamentali del credito nel settore nei prossimi 12-18 mesi e non rappresenta una proiezione degli innalzamenti dei rating rispetto ai declassamenti. «L'Italia è stato l'ultimo tra i principali paesi europei cui è stato attribuito un outlook negativo durante l'attuale crisi e nel 2008 il sistema bancario italiano si era dimostrato più resistente di altri grazie alla minore esposizione agli attivi tossici e alla raccolta di capitali sui mercati finanziari», spiega Henry MacNevin, senior vice president e team leader per i rating delle banche italiane di Moody's pres-

so la sede di Milano. «Tuttavia, dato che la crisi finanziaria in atto già da due anni si è ormai diffusa al resto dell'economia, la qualità degli attivi e la redditività delle banche italiane sono diminuiti» e Moody's «si aspetta un ulteriore deterioramento dei fondamentali finanziari nel 2009 e 2010».

Per altro, in Italia, diversamente da altri paesi europei, dove le maggiori banche hanno fatto ricorso a iniezioni di capitali pubblici, è improbabile la necessità di ingenti aiuti statali. Moody's sottolinea che «i rating di solidità finanziaria delle banche (Bank financial strength rating o Bfsr) subiscano nel complesso pressioni al ribasso, benché i rating sui depositi vadano probabilmente incontro a ripercussioni meno severe, grazie al supporto al sistema già pervenuto e a quello atteso per il futuro».

«Il sistema bancario italiano ha affrontato l'avvento della crisi con una posizione patrimoniale moderata, ma nel complesso, nonostante l'outlook negativo, resta uno dei meno colpiti in Europa», aggiunge Carlo Gori, vicepresidente e senior analyst di Moody's presso la sede di Milano e autore del rapporto.



Banche. Ponzellini (Bpm) alla Fiba-Cisl «Il credit crunch c'è, allungare le scadenze»

MILANO

Per uscire dalla crisi economica e dalla stretta del credito occorre ristabilire la fiducia fra banche e imprenditori. Ad esempio «allungando le scadenze dei prestiti concessi dagli istituti di credito alle imprese e la-

sciando agli imprenditori il tempo di ricostruire le proprie strategie sconvolte dalla crisi». È questa la ricetta per Massimo Ponzellini, presidente della **Banca Popolare di Milano**, intervenuto a un convegno organizzato dalla Fiba-Cisl su «De-

mocratizzare la finanza e l'economia per riformare il capitalismo». «Il credit crunch esiste - ha ammesso Ponzellini - perché le banche hanno paura di prestare i soldi. Tendono a perdere il contatto con il rischio d'impresa e hanno seguito la logica delle agenzie di rating». Inoltre, ha denunciato il presidente della Bpm, «molti imprenditori sono stati umiliati» e spesso non hanno più il coraggio di andare a chiedere i soldi alle banche». Un manifesto in venti punti per la rifondazione

di un'Economia civile e solidale» sarà presentato al G-8 di L'Aquila dalla Fiba-Cisl assieme ad altre organizzazioni della società civile italiana: lo ha confermato Gigi Gallo, segretario generale dei bancari della Cisl (coautore con l'economista Alberto Berrini di «Come si esce dalla crisi»). Tra i punti-chiave: l'istituzione di autorità sovranazionali di vigilanza sugli intermediari di finanza innovativa, l'abolizione dei paradisi fiscali, il tetto a «10» della leva, la revisione di Basilea 2.



Crack. Chi non fornisce prova del credito perde ogni diritto In salita il rimborso dei bond Lehman

Laura Serafini

ROMA

Restava in salita la strada per ottenere il rimborso dei bond **Lehman**, ma qualche spiraglio sembra aprirsi per le banche italiane. L'amministratore del gruppo, Alvarez&Marsal, aveva depositato un duro documento di replica nei confronti di molti soggetti, tra cui le banche italiane, che nei giorni scorsi avevano richiesto di far considerare automaticamente iscritti i crediti relativi ai bond emessi in Europa e di consentire alle banche italiane di poter registrare i crediti per conto dei clienti. Secondo l'amministratore di Lehman il piano di emissione che va sotto il nome di Emtm program - e che costituisce il maggior veicolo con cui sono stati venduti bond in Italia - non riguarda la casa madre Lehman Brothers Holding (Lbhi). E questo perché quelle emissioni sono state organizzate dalla londinese Lbie e veicolate in prevalenza attraverso la società olandese Lehman Br. Tre-

EUROPEI MENO PENALIZZATI

Il 2 novembre la data ultima per registrarsi e le banche italiane potranno agire per conto dei clienti - il piano di rilancio slitta al 15 marzo asuryco. Per questo motivo, secondo A&M, chi spera di vedersi rimborsare il credito dovrà fornire direttamente la prova del proprio titolo. La registrazione dei crediti, si dice chiaro e tondo, «è l'unico modo per preservare il diritto al rimborso». Questa linea sembra confermata da un nuovo documento, depositato nella serata di ieri e validato dal tribunale di New York, in cui viene definita la procedura per l'iscrizione dei crediti anche per le emissioni fatte in Europa. Si spiega che entro il 17 luglio verrà creata una sezione ad hoc nel sito www.lehman-docket.com

com per elencare tutte le emissioni da registrare e le relative modalità (con previsione di pubblicazione di avvisi anche sulla stampa italiana) e indicando il 2 novembre come data ultima entro la quale i possessori di bond emessi fuori dagli Stati Uniti dovranno fornire prova dei crediti.

Nello stesso documento un passaggio sembra accogliere una delle rivendicazioni, in verità la più importante, avanzata nelle scorse settimane dalle banche italiane: ovvero la possibilità di poter agire per conto dei clienti, procedendo a registrazioni collettive dei crediti. Questa prospettiva era stata in un primo tempo rigettata dall'amministratore di Lehman. Che ora sembra aver mitigato la sua posizione. «Per evitare ogni dubbio - si spiega - l'entità che registra il credito per conto di una molteplicità di intermediari o di titolari di bond di ogni programma di emissioni di Lehman non deve fornire informazioni relative all'identificazione di ogni singolo possessore di bond Lehman». In sintesi, le banche possono procedere a registrazioni collettive sulla base della documentazione in loro possesso. Nel frattempo il tribunale ha accolto la richiesta avanzata da Lehman per far slittare di qualche mese la tabella di marcia della procedura: la presentazione del piano di ristrutturazione passa, così, dal 13 luglio al prossimo 15 marzo, mentre il voto dei creditori sul piano stesso è atteso per il 17 maggio. «Finalmente cominciamo ad avere i termini definitivi per la registrazione dei crediti - affermano Raffaele Romano e Angelo D'Alessandro dello studio Sge -. Attendiamo la pubblicazione del provvedimento del giudice per vedere le procedure definitive che saranno discusse nell'assemblea dei creditori il prossimo 8 luglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Antonio Martino | Economista

«I gonzi si meritano i Madoff che li truffano»

**LA TUTELA DEL RISPARMIO
«Responsabilità
e libertà vanno insieme.
La gente deve imparare
a difendersi da sola»**

**LA RIFORMA DI OBAMA
«La sua politica
è catastrofica.
Sta ponendo le premesse
per una stagflazione»**

di **Orazio Carabini**

Capita di rado che Antonio Martino si unisca al coro. Così, mentre tutto il mondo plaude alla esemplare condanna di Bernie Madoff (150 anni di carcere a un uomo che ne ha 71), l'economista e deputato del Pdl scrive un articolo sul Foglio in cui, invece di biasimare il grande truffatore (50 miliardi di dollari spariti dal portafoglio degli investitori), se la prende con i «gonzi», ovvero i truffati.

«La legge della domanda e dell'offerta - ha scritto - è veramente universale: un'offerta di gonzi finisce col determinarne anche una domanda... Madoff non avrebbe potuto dare vita al suo schema truffaldino se non ci fosse stato un gran numero di simplici certi dell'esistenza di Babbo Natale».

Martino, in realtà, ha posto in tono lieve un problema delicato che governi e parlamenti stanno affrontando in molte parti del mondo: quanto e come va tutelato il risparmiatore? Basta garantire che abbia tutte le informazioni e poi lasciare le scelte alla responsabilità individuale? Oppure serve una supervisione amministrativa che garantisca i più deboli o i meno informati? L'economista, 67 anni, seguace della scuola monetarista di Milton Friedman e liberista convinto, ha accettato di discuterne in questa intervista al Sole-24 Ore.

Professore, lei non ha dub-

**bi su che posizione prendere
in questo dibattito, vero?**

Certo. Se le persone si abituano a decidere sulle questioni che le riguardano, sventano le insidie. Solo così imparano a difendersi dai malfattori.

Tutti sanno che fumare fa male, però sulle sigarette si scrive che il fumo nuoce alla salute e si stampano teschi o altre immagini di forte impatto.

E infatti sono contrario a quegli avvertimenti. Se applicassimo sempre la regola dovremmo attaccare un adesivo sopra Mein Kampf o Das Kapital: "Attenzione, di rivoluzione si muore".

Quindi la legislazione sul risparmio semplicemente non dovrebbe esserci?

Su questo mi discosto un po' dai miei amici libertari. Credo nell'importanza dell'assicurazione dei depositi e sono convinto che lo Stato o la banca centrale debbano evitare di far fallire le banche in crisi di liquidità. La crisi del 1929 lo insegna: la Federal Reserve nacque per far fronte agli episodi di panico e invece non fece il suo dovere. Lasciò fallire un terzo delle banche americane. Fu così che il crollo di Wall Street si trasformò in una catastrofe economica.

Ma come si protegge il risparmiatore?

I diversi rendimenti riflettono gradi diversi di rischio. Chi è propenso al rischio può scegliere determinati strumenti finanziari, chi è avverso ne sceglie altri. Il mio maestro Milton Friedman scrisse in uno dei suoi ultimi articoli: «Attenti ai rendimenti delle azioni che superano il 7%, il 20% e oltre che si registra in questi tempi non è sostenibile a lungo. L'euforia crea una bolla destinata a sgonfiarsi». A pensarci bene non era difficile prevedere quello che è successo.

Il presidente Barack Obama vuole introdurre un'Agenzia per la protezione finanziaria del consuma-

tore. Anche lei pensa che sia un socialistoide come molti conservatori americani?

La politica di Obama è catastrofica sotto molti aspetti. Penso che riuscirà a far peggio di Jimmy Carter, il più odiato dei presidenti democratici americani. Le riserve bancarie sono passate da 8 a 800 miliardi di dollari in sei mesi. Il governo ha speso 3 mila miliardi creando deficit e debito. Dovrà aumentare le tasse affossando ogni possibilità di ripresa dell'economia. Ha posto le premesse per un periodo di stagflazione.

Ma non serve un'Agenzia che imponga contratti chiari e comprensibili?

Obama farebbe bene a mettersi una mano sulla coscienza e a ricordare quale lobby sosteneva Fannie Mae e Freddie Mac. Non è stato lui con i suoi colleghi a spingere affinché facessero mutui a tutti creando la bolla immobiliare che ha portato alla crisi? Secondo me i consumatori vanno sì protetti ma dagli errori dei politici.

Insomma, il risparmiatore si deve difendere da solo.

Responsabilità e libertà vanno insieme. Lao Tze ha scritto una massima che dice più o meno: «Se alla gente non dai ordini saprà come comportarsi. Se la opprimi aspetterà che tu dica che cosa deve fare».



La scomparsa dell'ex presidente e amministratore delegato di Unicredit. Aveva 85 anni

Rondelli, banchiere d'altri tempi combattè il credito "pietrificato"



Lucio Rondelli

**A metà anni '90
lanciò l'Opa sul
Rolo e affidò la
gestione della
banca a Profumo**

GIOVANNI PONS

MILANO — Scompare all'età di 85 anni Lucio Rondelli, uno dei banchieri che più hanno contribuito al rinnovamento del sistema creditizio italiano. Era nato nel 1924 a Bologna e a soli 23 anni aveva cominciato come impiegato al Credito Italiano, la banca che lo ha reso protagonista di alterne vicende della finanza italiana fino al definitivo addio avvenuto nel 2001. La carriera, tutta interna alla banca, è stata inizialmente velocissima: già nel 1969, a soli 45 anni, Rondelli era diventato amministratore delegato, carica che ha mantenuto per sette mandati consecutivi fino allo scadere dei 66 anni. Nella lunga contrapposizione tra banchieri laici e cattolici che ha caratterizzato gran parte degli anni '70 e '80 Rondelli apparteneva alla prima categoria e dal vertice della banca di Piazza Cordusio ha sempre sfidato i cugini di Piazza della Scala, la Comit dei banchieri illuminati e internazionali lasciata in eredità da Raffaele Mattioli.

Uomo di notevole spessore culturale, definito un gentiluomo dall'establishment milanese, alla fine degli anni '80 si era messo in testa di rilevare la dissestata Banca Nazionale dell'Agricoltura del conte Giovanni Auletta Armenise con il consenso tacito della Banca d'Italia e di Enrico Cuccia. Ma i legami politici di Auletta impedirono l'operazione e costarono a Rondelli la poltrona ad opera del presidente andreottiano dell'Iri

Franco Nobili. La rivincita arriva cinque anni più tardi, quando l'appena privatizzato Credito Italiano lo chiamò alla presidenza. È da qui che riesce a imprimere una scossa senza precedenti alla "foresta pietrificata" del credito come l'aveva definita Giuliano Amato. Lanciando l'Opa sul Credito Romagnolo inaugurò l'epoca delle acquisizioni bancarie fatte sul mercato invece che nei salotti. E quando Roberto Gavazzi dell'Allianz gli presentò un giovane manager che si era formato alla McKinsey, Alessandro Profumo, gli consegnò le chiavi gestionali della banca. Due mosse dirompenti per quegli anni ma che alla fine degli anni '90 si infransero sull'immobilismo imposto dall'ex governatore Antonio Fazio.

L'Unicredit Italiano riuscì comunque a inglobare le Casse di Risparmio di Torino e di Verona e a cominciare la sua crescita sui mercati esteri che oggi l'hanno portata ai vertici europei, mentre Cuccia tentava disperatamente di costruire un approdo sicuro per la Comit. In fondo il grande merito di Rondelli è stato proprio questo: quello di essere riuscito a invertire, nel tempo, il pronostico che vedeva Piazza Scala un gradino sopra Piazza Cordusio. Con l'amarrezza finale della presidenza Italease il cui dissesto non è riuscito a impedire pur avendolo toccato con mano e denunciato in varie occasioni.



Emissioni. Operazione da 2,7 miliardi

Forte domanda per il bond di Wind

Il mercato ha fame insaziabile di corporate bond. Se poi l'obbligazione è un high yield che promette un rendimento del 12%, come quella di **Wind**, il successo è assicurato. Con i titoli di Stato scesi ai minimi storici, le obbligazioni societarie fanno en plein su un mercato dove c'è poca liquidità tra gli intermediari bancari ma tantissima sul mercato dei capitali. E come già successo per tutte le recenti emissioni in Italia, per Wind la domanda ha abbondantemente superato l'offerta.

Il perfezionamento del bond Wind era atteso per metà luglio, ma richieste due volte superiori a quanto offerto hanno permesso di chiudere anticipatamente il collocamento. I titoli di debito di Wind Acquisition Finance (Waf, la società che ha emesso tecnicamente le obbligazioni) con scadenza 2017, divisi in due tranche per un 2,7 miliardi di euro complessivi (1,25 miliardi di euro e due miliardi di dollari) sono stati comprati dai principali investitori istituzionali americani ed europei. Wind ha un rating di singola

B+, da «junk bond», secondo l'agenzia Fitch e questo spiega l'alto rendimento. Come importo Wind ha superato anche Eni (anche se quella della compagnia petrolifera era un'offerta rivolta esclusivamente ai piccoli risparmiatori) ed è il segnale della riapertura del mercato dei bond high yield.

Dal quartier generale di Wind esprimono soddisfazione. E a chi fa notare che Wind ha di fatto emesso un bond per ripagare i debiti della holding controllante (di proprietà del magnate Naguib Sawiris) e che Wind è stata caricata di debiti, la società ha spiegato che l'operazione porta benefici a entrambi: l'azionista godrà del fatto di non avere più scadenze finanziarie fino al 2012 e allo stesso tempo Wind non viene appesantita. Perché, anche dopo il bond, il rating delle agenzie sulla società è rimasto invariato a dimostrare che la compagnia può sopportare ulteriore debito senza compromettere ulteriormente la struttura finanziaria.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un patto tra armatori e regioni per la privatizzazione di Tirrenia»

Il presidente di Confitarma Nicola Coccia propone un'alleanza operativa per trasformare il problema in un'opportunità di sviluppo: il ministro delle Infrastrutture Matteoli parla di «soluzione vicina»

PAOLO STRINGARI

Un'alleanza operativa fra le Regioni marittime e gli armatori privati per trasformare Tirrenia, almeno per quanto riguarda le controllate «regionali marittime», da problema in opportunità di sviluppo per la filiera estesa del trasporto passeggeri e del turismo in Italia. Questa la proposta lanciata dal presidente di Confitarma, Nicola Coccia, nella giornata di apertura della 48 Ore del Mare, la manifestazione giunta alla sua terza edizione e in svolgimento a Roma presso Palazzo Colonna, nel corso della sessione «Vie del Mare e Regioni: il futuro dei collegamenti con le isole». L'ipotesi di collaborazione è stata presentata alla vigilia della riunione della Commissione tecnica ministeriale sulla privatizzazione di Tirrenia e dopo le pressioni esercitate dal Dipartimento regionale dei Trasporti della Regione Sicilia.

L'idea è insediare in tempi brevissimi un tavolo permanente di confronto Regioni-Confitarma che si proponga di produrre un progetto preliminare focalizzato sul livello e gli standard dei servizi marittimi necessari per favorire la crescita e lo sviluppo di alcune regioni strategiche. E ciò sia per quanto attiene il turismo sia per quanto riguarda la logistica di passeggeri e merci con un'attenzione focalizzata sulle esigenze delle popolazioni locali interessate alla continuità territoriale. Dagli assessori regionali ai trasporti di Campania, Sardegna e Toscana sono giunti segnali precisi rispetto alla necessità di chiarezza e trasparenza, ma

anche sulla titolarità delle Regioni nella definizione delle gare quanto a rotte, servizi, frequenze e tariffe. I portavoce delle amministrazioni regionali interessate hanno inoltre concordemente sottolineato l'esigenza di attuare una due diligence finalizzata a determinare il reale valore delle società regionali marittime e di procedere verso gare a doppio oggetto (una riguardante il servizio, l'altra il ramo d'azienda con gli asset).

È stata inoltre evidenziata l'esigenza di fissare una data unica per le gare riguardanti tutte le società regionali marittime. Richiesta, quest'ultima, fatta propria sia da Confitarma, sia dai sindacati. «Fino a oggi - è stato rilevato - è mancata una vera cabina di regia caratterizzata da un preciso timing operativo. Si è cioè proceduto in modo poco organico e determinato mentre, non solo l'Unione europea richiede un processo di liberalizzazione con tempi certi, ma anche il mercato impone oggi a tutela dei passeggeri il rispetto di standard qualitativi irrinunciabili». Dal ministero delle Infrastrutture e Trasporti, infine, è giunta conferma che entro il 31 dicembre 2009 sarà attuato il processo di privatizzazione, frutto di un costante lavoro di interfaccia con Bruxelles. Proprio il ministro Altero Matteoli ha voluto esprimere ottimismo: «L'incontro con i sindacati e le Regioni mi fanno dire che siamo di fronte a un'emergenza che si sta avviando verso una possibile soluzione che si ritiene accettabile. La privatizzazione? Bisogna fare la gara perché il 31 dicembre scadono i termini».



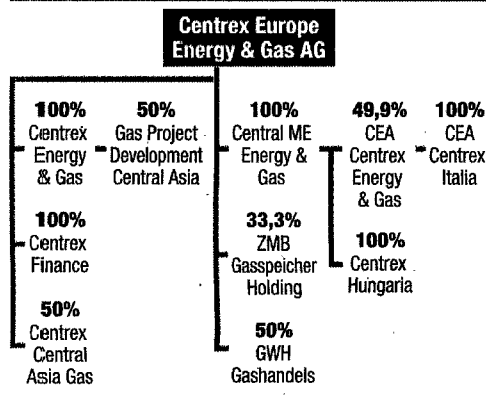
Il petroliere Avvocato, ha fatto esperienza in Agip e poi nel gruppo Lukoil a Mosca

Nicolazzi, un italiano per Gazprom

L'ex manager Eni guiderà da Vienna Centrex, la società del gas russo



La struttura di Centrex



Massimo Nicolazzi
In alto, il gasdotto russo

C.D.S

MILANO - Chissà se ora l'Alitalia deciderà di ripristinare il Milano-Vienna che la Austrian Airlines si fa pagare a caro prezzo. Sarebbe forse troppo, ma dal prossimo 13 luglio, e ogni lunedì e venerdì, la tratta avrà un cliente eccellente in più: Massimo Nicolazzi, avvocato e petroliere chiamato a guidare il gruppo Centrex, la società nata da una costola di Gazprom e che dalle rive del Danubio si occupa di vendere il metano in mezza Europa Occidentale. Per coloro dotati di memoria economico-finanziaria, la Centrex è la stessa società finita nel mezzo della bufera dopo che nel 2005 vennero alla luce in Italia i suoi legami azionari con Bruno Mentasti Granelli, ex socio del premier Silvio Berlusconi in Telepiù, proprio per la vendita di due miliardi di metri cubi di gas concessi dall'Eni guidata da Vittorio Mincato. E chi ha buona memoria non può non ricordare che il 55enne Nicolazzi, che si è fatto una carriera di notevole spessore nel mondo petrolifero, è figlio

di Franco, ex segretario del Psdi.

Il nuovo signore del gas, che sarà «chief executive officer» di Centrex Europe Energy & Gas AG, la capofila del gruppo austro-russo, ha invece le sue radici manageriali nel gruppo Eni. Avvocato, studi a Torino e nel Michigan, Nicolazzi jr ha salito in fretta i gradini dell'allora Agip, diventandone direttore degli affari legali e negoziali. Ma non ha neppure esitato a mettersi in gioco «sul campo», arrivando a trattare contratti cruciali come

quello con la Libia, e ad assumersi la responsabilità di aree Eni delicate, come la Russia e il Caspio. E dopo l'esperienza nelle steppe asiatiche che Nicolazzi ha maturato una delle svolte della sua carriera: la rottura con il Cane a sei zampe («contrastati con l'allora amministratore delegato Mincato», dice un top manager del gruppo petrolifero) e l'approdo alla russa Lukoil come vicepresidente per lo sviluppo internazionale. A Mosca, alla corte di Vagit Alekperov, l'oligarca di origine aze-



ra che *Forbes* accredita come il miliardario mondiale numero 57 (fortuna personale stimata in 8 miliardi di dollari anche nel difficile 2009), l'ormai ex oilman Eni ha trascorso tre anni intensi fino al 2004. E secondo chi lo conosce bene proprio le buone relazioni con gli ambienti moscoviti dell'energia gli hanno valso la chiamata a Centrex. Più o meno lo stesso motivo che avrebbe convinto qualche mese addietro il Medvedev «numero due» (non il presidente della Federazione russa Dmitri, ma il capo di Gazpromexport, Alexander) a offrire a un altro ex «top» dell'Eni, l'ex Snam Enrico Grigesi, la responsabilità della filiale italiana di Centrex, con l'incarico di gestire la vendita nella penisola di tre miliardi di metri cubi di gas derivanti dai nuovi accordi con l'Eni. Grigesi, prima dell'arrivo di Paolo Scaroni, aveva gestito i rapporti gas sia con l'Algeria sia con la Russia.

Ma quattro anni dopo il caso Mentasti, che gruppo è ora Centrex? Definito nei bilanci Gazprom del 2006 come lo strumento «creato da Gazprombank per operare nei mercati liberalizzati europei dell'energia», Centrex beneficia dei contratti di fornitura di lungo termine che riceve dal colosso russo e ha diramazioni anche nell'Asia centrale. La sua misteriosa struttura azionaria continua a fare capo a una so-

cietà cipriota (la Centrex Group Holding con sede a Limassol) che a sua volta risulta posseduta dalla Idf AG di Vaduz, in Liechtenstein. Un percorso usuale per i grandi gruppi russi come ad esempio Novatek o Itera, ma oltre il piccolo principato alpino non è possibile andare. Il capitale Centrex, secondo alcune fonti, farebbe capo in ultima istanza a Gazprombank e a azionisti di sola nazionalità russa, fatta salva la residua presenza di qualche socio austriaco. E Gazprombank, malgrado il suo nome richiami il gruppo dell'energia che l'ha creata, è una delle prime tre banche russe ma non è più sotto il controllo esclusivo di Gazprom, che non ne consolida più i conti. Ora l'italiano Nicolazzi avrà il compito di gestire il tutto. Curioso: è collaboratore di *Limes* e spulciando sul web si scopre che entro fine luglio uscirà il suo nuovo libro, «Il prezzo del petrolio». Verosimile che tra qualche anno arrivi anche «Il prezzo del gas».

Stefano Agnoli

Il crocevia

Figlio dell'ex leader del Psdi. Il ruolo della società per il trasporto del gas russo



Il valzer-nomine
parte dal mercato
dell'elettricità

(Satta a pag. 6)

NELLA PARTITA ANCHE I COMMISSARI DI SOGIN ED ENEA

Via al valzer delle nomine si parte dal mercato elettrico

DI ANTONIO SATTA

È uno degli effetti collaterali dell'approvazione del Ddl Manovra, che tra le tante misure ha portato anche i cda delle società pubbliche a cinque membri (il governo Prodi aveva fatto scendere il limite a tre). Con le nuove norme partirà il giro delle nomine che coinvolgerà anche grossi calibri, da Anas a Trenitalia, da Enav a Fincantieri, da Fintecna alle società che si occupano di reti e mercato elettrico, ossia Gse, Gme e Au. Anzi il valzer dovrebbe cominciare proprio da queste ultime tre. Una partita che si dovrebbe intrecciare anche con quella di Sogin ed Enea, di cui lo stesso Ddl impone il commissariamento (la Sogin, peraltro, ha chiuso ieri il bilancio portando l'utile a 8,6 milioni). Già martedì 7 luglio si riunirà l'assemblea del Gestore dei servizi elettrici (Gse), capogruppo da cui dipendono le due controllate Acquirente Unico (Au) e Gestore del mercato elettrico (Gme). Amministratore delegato del Gse è **Nando Pasquali** (che è anche presidente dell'Au), forse il manager del settore più vicino al ministro controllante **Claudio Scajola**, che sul suo nome non intende discutere, nonostante il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti** (che di tutte queste società è l'azionista unico), preferirebbe un generale avvicendamento di chi ha già svolto più di un mandato. Tra Scajola e Tremonti ci sarebbe già stato un incontro preliminare sull'intero dossier, durante il quale sarebbero emerse posizioni non coincidenti, ma il titolare del ministero dello Sviluppo economico insiste per avere al vertice di queste società dirigenti a lui vicini, vista l'importanza strategica per il suo dicastero dello sviluppo del mercato energetico (non a caso Scajola, ha legato la sua immagine alla battaglia per il ritorno al Nucleare durante questa legislatura). Pasquali, dunque, o resterà al suo posto o potrebbe salire ulteriormente, passando alla guida della Sogin, la società che gestisce lo smaltimento delle scorie nucleari, come commissario. In uscita, invece, il presidente del Gse, **Carlo Andrea Bollino**, già esperto di fiducia di **Antonio Marzano** quando quest'ultimo guidava il ministero dell'Industria, ma

non in grande sintonia con Scajola.

Conferma scontata, se non promozione, per **Paolo Vigevano**, già amministratore di Radio Radicale, poi deputato di Forza Italia (XII legislatura) e quindi manager pubblico impegnato nello sviluppo delle reti di tlc ad alta velocità, attualmente amministratore delegato dell'Au. Ricambio completo, invece, per il Gme, dove è in uscita l'intero vertice, ossia l'amministratore delegato **Sergio Agosta**, indicato a suo tempo dall'Udc, e il presidente **Salvatore Zecchini**. Quest'ultimo era stato considerato in passato vicino a Scajola ma ultimamente i rapporti tra i due si sarebbero molto raffreddati. Il candidato del ministro per la poltrona

operativa di amministratore delegato sembra essere l'attuale ad di Duferco Energia, **Francesco Maria Bernardi**, manager vicino alla Compagnia delle opere. Il suo nome, però, potrebbe sollevare problemi di opportunità. Bernardi, infatti, ha coordinato il Tavolo della domanda, rappresentando le industrie energivore di Confindustria, durante il confronto avvenuto al ministero dello Sviluppo economico sulla riforma del mercato elettrico. Una battaglia combattuta insieme al vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia **Antonio Costato**, e sostenuta dal ministro leghista **Roberto Calderoli**, che ha portato a un meccanismo per la definizione del prezzo dell'energia sul mercato elettrico molto osteggiato dai produttori. Ecco perché la candidatura di Bernardi, che pure non è considerato un pasdaran, potrebbe creare attriti con i produttori. Al ministero di Scajola, dunque, c'è chi sulla questione consiglia prudenza. Ma a via Veneto è possibile che ci siano anche cambiamenti interni. Il rapporto tra il capo dipartimento Energia, **Guido Bortoni**, e il direttore generale **Sara Romano** è abbastanza teso e sembra che quest'ultima si stia guardando intorno. Potrebbe approdare all'Enea.

Sempre restando nel settore c'è da registrare il pressing dell'Aiget, l'Associazione Italiana di Grossisti di Energia e Trader, che ha tenuto ieri la propria assemblea annuale a Roma chiedendo al governo, con il suo presidente Paolo Grossi, «l'apertura completa dei mercati organizzati a termine sia per l'energia elettrica che per il gas». (riproduzione riservata)



Economia, scenari

LA SPINA IRANIANA NEL «MAGLIONCINO» FIAT

di GIUSEPPE PENNISI

**Numeri**

La produzione di auto dell'Iran nel 2015 raggiungerà quota 2 milioni e si rivolgerà a mercati asiatici e mediorientali già nelle mire di Marchionne

Le vicende in corso in Iran hanno implicazioni profonde sul mercato internazionale dell'auto e, quindi, sulla strategia in corso di rimodulazione al Lingotto.

È un elemento di cui poco si è trattato in Italia ma - speriamo - ben noto sia al Lingotto sia a Detroit. L'Iran ha l'industria automobilistica più importanti dell'Asia centrale e il potenziale di espanderla e diventare uno dei "major players" nel mercato mondiale in grado di penetrare, alla grande, non solo nei mercati ancora chiamati "emergenti" ma anche in Europa orientale. Anche a ragione di partnership in atto con imprese francesi (Renault e Citroën), tedesche (Mercedes), giapponesi (Mazda e Nissan) e coreane (Daewo e Kia).

L'industria iraniana dell'auto è iniziata negli anni '50 e '60 con la creazione d'impianti Ford e Gm e con il supporto della britannica Hillman Hunter alla nascente Paykan ("freccia" in persiano), a cui si sono aggiunti più tardi Mercedes e Mazda (per la produzione di camion e bus).

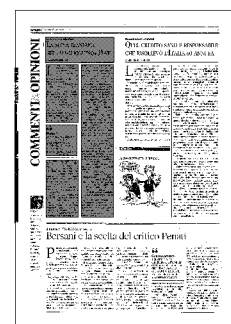
In seguito alla rivoluzione del 1979, le aziende americane si sono ritirate ma sono state prontamente soppiantate da imprese francesi e coreane, nonché da una maggiore presenza dei giapponesi. Adesso il settore è organizzato in tre grandi gruppi a partecipazione statale (la Kohdro, la Pars Khodro e la Saipa); gli azionisti

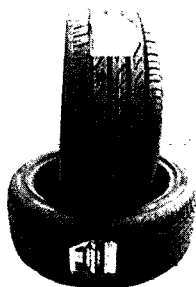
francesi, coreani, giapponesi e tedeschi pare convivano bene con i soci (statali) iraniani. Accanto a queste grandi aziende, nell'ambito del programma (pur limitato) di liberalizzazioni, sono nati piccoli produttori con auto caratterizzate da specifiche unicamente iraniane come la Anna e la Samad. In totale, nonostante le tensioni interne, oggi l'Iran produce 1,1 milioni di vetture l'anno (i due terzi della Chrysler), ed è il decimo produttore su scala mondiale. Uno studio econometrico di Javad Abedini e Nilocas Péridy, nell'ultimo fascicolo di The World Economy, basato su un raffronto con 40 Paesi esportatori (di auto) e 34 importatori, conclude che il potenziale d'export dell'Iran è vari multipli del valore attuale; suggerisce che la politica industriale del Paese guardi sempre più al mercato internazionale non solo alla Russia, alla Cina e all'India ma anche ai "più piccoli vicini" (Turchia, Pakistan, Asia centrale). L'analisi di Abedini e Péridy (scritta diversi mesi prima delle elezioni) ipotizza che nell'arco di pochi anni le pressioni della popolazione per un migliore tenore di vita porteranno a un'accelerazione del programma attuale (una produzione di 2 milioni di auto nel 2015) e un sempre maggiore accento sull'export.

Fantaeconomia coniugata con fantapolitica? Non proprio: è, invece, un percorso analogo a quello seguito da molti Paesi a reddito pro-capite intermedio (secondo le defi-

nizioni della Banca Mondiale), dalla stessa Italia negli anni '50 e '60.

Quali le implicazioni per Marchionne? Trovare un concorrente in più, agguerrito e di stazza simile alla Fiat, proprio nei mercati dove conta di crescere. Una spina in più nel maglione-talismano.





Gomme. Pirelli rilancia sul Brasile: 200 milioni di nuove risorse **Pag. 39**

Pneumatici. Il presidente Marco Tronchetti Provera presenta il piano di espansione

Pirelli rilancia sul Brasile: «Investiremo 200 milioni»



Marco Tronchetti Provera

**Interesse per Libia e Arabia Saudita
Opportunità da Fiat-Chrysler**

Marigia Mangano

SAN PAOLO. Dal nostro inviato

Pirelli si rafforza in Brasile, valuta investimenti in Libia o Arabia Saudita e guarda all'alleanza Fiat-Chrysler come a una importante opportunità per crescere in America Latina. In occasione della celebrazione degli 80 anni di presenza del gruppo in Brasile, Marco Tronchetti Provera ribadisce così la centralità del paese sudamericano nella strategia del gruppo. Così, dallo stabilimento di Santo André, uno dei cinque

presenti in Brasile e definito dai vertici «il cuore industriale e tecnologico in Sudamerica», Pirelli annuncia 200 milioni di investimenti fino al 2011, che si aggiungono ai 100 milioni già investiti lo scorso anno.

I nuovi investimenti - hanno illustrato ieri il numero uno Tronchetti Provera, l'amministratore delegato di Pirelli Tyre Francesco Gori e il Ceo di Pirelli Pneu America Latina Guillermo Kelly - consentiranno un aumento della produzione del 20% di pneumatici per auto e moto e sono destinati per un terzo alla ricerca e sviluppo e per la restante parte all'incremento della capacità produttiva. Un piano impegnativo, dunque, che replica esattamente quanto investito da Pirelli nel paese nel triennio precedente, ma va letto nella difficile congiuntura economica mondiale che non ha certo risparmiato il Brasile. In questo caso però le potenzialità del paese sudamericano sono «enormi» ha spiegato Tronchetti Provera, ricordando - come peraltro già sottolineato dal sottosegretario del governo brasiliano, Nilton Saccoco - che il rapporto tra veicoli e popolazione è pari a uno a otto, e sottolineando la buona tenuta del settore automobilistico che potrebbe già tornare a crescere nel 2010 sopra il 5%. A riprova, solo a giugno, le vendite di nuove auto sono salite del 21,5% rispetto al mese precedente.

Sulla base di queste considerazioni, ha aggiunto Gori, Pirelli Tyre ha l'obiettivo triennale di au-

mentare il fatturato in Brasile del 10% rispetto al 2008 (era stato di 1,2 miliardi di dollari). Questo dopo che complessivamente in Sudamerica le vendite di Pirelli sono cresciute del 21% tra il 2005 e il 2008, superando per la prima volta l'anno scorso la soglia dei 2 miliardi di dollari, tanto che quest'area rappresenta il 33% del fatturato complessivo di Pirelli Tyre. Tutti risultati che sono stati raggiunti grazie alla forte integrazione del gruppo con il territorio, un concetto che Tronchetti Provera ha ribadito più volte nel corso della conferenza, mettendo in chiaro che per Pirelli quello in Brasile «non è solo un investimento industriale, ma anche sociale e culturale». Peraltro il presidio del gruppo in Sud America potrebbe essere ulteriormente rafforzato dall'alleanza Fiat-Chrysler. Partnership che Tronchetti Provera ha definito «una nuova porta che si apre»: Fiat - ha detto - «è già e rimane un cliente fondamentale e l'accordo tra le due case automobilistiche può permettere anche a Chrysler di entrare in America Latina dove non è ancora presente».

In attesa di ulteriori sviluppi in Sud America, Pirelli guarda altri mercati, proseguendo con una strategia di crescita per «linee interne» in un mercato, quello dei pneumatici, che secondo Tronchetti Provera offre pochi spazi di aggregazione. In questo quadro, il gruppo della Bicocca, già presente in Egitto, sta valutando «un altro investimento in Libia o Arabia Saudita» e una decisione sarà presa «entro l'autunno», ha

detto Tronchetti. Per la Libia, in particolare, «sono possibili partecipazioni con investitori locali». E tra questi compare («è una possibilità») anche la Libyan Investment Authority (Lia), dove a marzo il presidente di Pirelli è entrato a far parte dell'advisory committee. Quanto all'opzione Arabia Saudita, «il governo sta offrendo possibilità di investimenti con agevolazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVEZIA GUIDA LA UE

«Disoccupazione e clima, ecco le sfide dell'Europa»

I piani di Reinfeldt, nuovo presidente dell'Unione europea

nostro servizio

STOCCOLMA - Con una solenne cerimonia alla presenza di re Carlo Gustavo, ieri sera è iniziata la presidenza svedese dell'Unione Europea che ha preso il testimone dalla Repubblica Ceca. «La crisi economica e finanziaria insieme al cambiamento climatico, con la preparazione della conferenza di Copenaghen, saranno le nostre principali priorità», ha detto il primo ministro svedese Frederik Reinfeldt. «I prossimi sei mesi saranno veramente emozionanti anche se il compito sarà difficile», ha aggiunto il premier.

Molti i problemi dell'Unione che il Paese scandinavo dovrà affrontare: il nuovo Parlamento appena eletto, la Commissione che scade a ottobre e la nomina del suo presidente ancora in bilico, il secondo referendum irlandese sul Trattato di Lisbona previsto pure per l'autunno. Il freno imposto a Berlino dalla Corte Costituzionale. Tutti nodi che rendono incerta la vita dell'Unione europea, stretta tra l'avanzata degli euroscettici e la necessità di ritrovare compattezza per uscire dalla crisi e dare un segnale ai cittadini sfiduciati. «Ma non è il caso di sconsigliarsi», ha detto Reinfeldt, 43 anni, di centro-destra, annunciando che la Svezia guiderà la Ue in modo «aperto, efficace e basato sui risultati».

Un pensiero sopra tutti domina il programma degli sve-

desi per il semestre, cioè la crescita della disoccupazione. «Con il rallentamento dell'economia ci aspettiamo ulteriori tagli di posti di lavoro», si legge nel programma svedese. E per «evitare gli errori del decennio passato, che hanno portato all'abbandono prematuro del mercato del lavoro, la presidenza si concentrerà su misure per limitare la disoccupazione e ridurre l'esclusione sociale».

L'altro pallino della Svezia, uno dei Paesi più sensibili al tema ambientale, è la lotta ai cambiamenti climatici. «Leggiamo rapporti degli esperti sempre più allarmati e mentre vi parlo il ghiaccio della Groenlandia e dell'Antartico occidentale continua a sciogliersi», ha detto Reinfeldt qualche giorno fa parlando al Parlamento svedese. La Svezia guiderà la Ue alla conferenza di Copenaghen sul clima, il prossimo dicembre, dove si dovrà trovare l'accordo globale sulla riduzione dei gas nocivi che rimpiazzerà il protocollo di Kyoto, in scadenza nel 2012. È la sfida di Stoccolma, proiettata su ambiziosi obiettivi di riduzioni di CO2, è compattare l'Europa sulla sua stessa posizione e convincere gli Stati membri ad aiutare finanziariamente i Paesi poveri che non

possono permettersi tecnologie per ridurre l'inquinamento.

Nei piani degli svedesi c'è poi rilanciare l'allargamento della Ue, sbloccando il negoziato della Croazia (ora fermo per un veto sloveno) e mandando avanti quello della Turchia. Un programma ricco, a cui nelle ultime settimane si è aggiunta la crisi iraniana. «Non tollereremo violenze sul personale

delle ambasciate europee» ha già tuonato Reinfeldt.

R. Es.



COS'È LA CONFERENZA DI COPENAGHEN?

Il 30 novembre 2009 i governi del mondo si riuniranno a Copenaghen per la quindicesima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima. Sarà il più grande vertice sul cambiamento climatico di sempre: dovrà decidere sulla riduzione dei gas nocivi



INTERVENTO

Scudo inglese più bastone che carota

di **Carlo Galli**

Il "modello inglese" a cui, secondo alcune ipotesi, dovrebbe ispirarsi lo scudo fiscale di prossima introduzione, delinea un istituto profondamente diverso rispetto allo scudo fiscale introdotto in Italia nel 2001 e nel 2003. Le differenze tra la misura annunciata dal governo Brown (New Disclosure Opportunity o Ndo, i cui primi dettagli sono stati illustrati il 4 giugno scorso) e lo scudo fiscale di cui ai Dl 350/01 e 282/02 appaiono infatti significative. Diverso è innanzitutto il quadro normativo di riferimento in materia di violazioni sanabili. Contrariamente a quanto previsto dal nostro ordinamento, infatti, in Regno Unito non sussiste l'obbligo di dichiarazione della mera detenzione di investimenti all'estero o di attività estere di natura finanziaria. L'omessa dichiarazione delle consistenze, pertanto, non costituisce una violazione sanzionabile. Le violazioni sanabili attraverso la Ndo sono quindi solo quelle relative alla omessa dichiarazione e tassazione dei red-

diti transitati sui conti esteri. Sui redditi i contribuenti aderenti dovranno comunque corrispondere le imposte in misura piena; l'agevolazione sarà rappresentata unicamente dalle sanzioni applicabili in misura ridotta (10% in luogo del 50%) a fronte di una dichiarazione completa di tutte le violazioni commesse. Secondo le prime indiscrezioni, peraltro, le sanzioni saranno ridotte solo al 30% per i soggetti interessati che, pur avendone avuto la possibilità, non abbiano a suo tempo aderito alla precedente sanatoria.

La misura inglese si affiderà quindi a strumenti deterrenti più che all'incentivo rappresentato da una tassazione favorevole: al termine del periodo per l'adesione (marzo 2010), la locale amministrazione finanziaria concentrerà la propria attenzione sui soggetti non aderenti, utilizzando le informazioni sui conti esteri dei clienti nel frattempo raccolte da alcune centinaia di istituzioni finanziarie. Sarà inoltre prevista la pubblicazione dei nomi degli autori delle violazioni più si-

gnificative (naming and shaming). Anche in ciò è evidente la differenza rispetto ai precedenti scudi italiani, fondati in primo luogo sull'incentivazione degli interessati, prevedendo un'imposta ridotta (del 2,5% o 4%) sulle consistenze patrimoniali, la tassazione forfetaria dei relativi redditi, nonché la non punibilità e la garanzia dell'anonimato.

Pur con le debite distinzioni, anche il prossimo scudo fiscale italiano potrà comunque contare su un effetto deterrente maggiore rispetto al passato. La bozza di decreto legge approvata venerdì introduce infatti una presunzione relativa, ai sensi della quale gli investimenti esteri e le attività estere di natura finanziaria detenuti in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale in paesi aventi un regime fiscale privilegiato (di cui al Dm 4 maggio 1999 e al Dm 21 novembre 2001) si presumono costituiti mediante redditi sottratti a tassazione. I contribuenti che non riusciranno a ribaltare la presunzione saranno esposti all'applicazione delle im-

poste e sanzioni in misura piena sull'importo degli investimenti per cui non è stato adempiuto l'obbligo di dichiarazione.

La concreta efficacia deterrente dipenderà comunque dalla capacità di perseguire i soggetti che non aderiranno all'opportunità di rimpatrio dei capitali. Mentre il governo britannico potrà contare sulla raccolta di informazioni dalle istituzioni finanziarie presenti sulla piazza di Londra e dalle rispettive reti internazionali, l'efficacia dello scudo italiano dipenderà in misura maggiore dal concreto ricorso agli strumenti di cooperazione internazionale. Ad aumentare l'appetibilità della misura interverrà comunque nelle prossime settimane l'avvio degli incontri tra le delegazioni di Italia e Svizzera per superare il segreto bancario in materia fiscale e realizzare uno scambio di informazioni pienamente in linea con gli standard di cui all'articolo 26 del Modello di Convenzione dell'Ocse.

L'autore è responsabile del Dipartimento di Diritto Tributario di Clifford Chance



Tlc. In corsa anche France Telecom: i tedeschi vogliono un'asta per ottenere più dei 3,5 miliardi offerti da Colao

Scontro a Londra su T-Mobile

Telefonica sfida Vodafone sugli asset britannici di Deutsche Telekom

LE POSIZIONI

Gli spagnoli sono già presenti in Gran Bretagna con O2, mentre i francesi controllano Orange. L'Antitrust studia il dossier

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Alle avance di **Vodafone**, T-Mobile replica guardandosi intorno. E finisce per incontrare le attenzioni di O2 e Orange rispettivamente numero uno e numero tre fra gli operatori di telefonia mobile inglesi. Parte l'asta per la società controllata da **Deutsche Telekom**? Pare di sì, a dare retta ai sussurri che si levano a Londra e a Madrid dove ha sede **Telefonica** che controlla O2.

Cesar Alierta, che di Telefonica è presidente, è stato chiaro sulle sue strategie: «Lo sviluppo del gruppo sarà organico e con acquisizioni selettive nei Paesi in cui siamo già presenti». Aggiungendo che una delle aree di crescita è sicuramente il Brasile.

Telefonica lascia dunque la porta aperta alla possibilità di acquisire T-Mobile in Inghilterra che aggiungerebbe un 15% di quota di mercato al 27% già detenuto da O2. Oltretutto il gruppo spagnolo ha le capacità finanziarie per digerire un "boccone" che vale qualcosa come 2-3 miliardi di euro, dato che può contare su una potenza di tiro di 2,3 miliardi senza per questo intaccare il ratio del suo indebitamento a medio termine con l'Ebitda di 2-2,5 volte.

Difficile comunque sapere quali saranno le prossime mosse, anche se la sensazione è che il gruppo guidato da Cesar Alierta non voglia essere coinvolto in una corsa al rialzo su T-Mobile, avendo gli occhi puntati altrove. Telefonica infatti ha come priorità quella di crescere in Brasile, dove detiene il 50% dell'operatore mobile Vivo, alla pari con l'altro socio Portugal Telecom. Un'alleanza che gli spagnoli vorrebbero volentieri sciogliere, ma che non ha ancora trovato soluzione.

Accanto a questo fronte aperto, ci sono poi quelli in Marocco, dove sta cercando di cedere il 32,18% che detiene in Meditel, in Germania dove è in trattative per comperare Alice e in Italia dove deve cercare una soluzione all'investimento in Telecom Italia. Per non parlare della Cina dove Telefonica ha in programma di raddoppiare dal 5 al 10% la sua partecipazione in China Unicom. Questo lo stato dell'arte ben sapendo che l'andamento del gruppo nell'esercizio 2009 è più che soddisfacente e che in prospettiva l'azionista dovrebbe continuare ad essere premiato da una politica di dividendo conveniente.

Telefonica vuole evitare l'asta, lo stesso vorrebbe Vodafone. T-Mobile ovviamente la ricerca con grande determinazione e le voci di un possibile interessamento di Orange (**France Telecom**) rinforzano questa ipotesi. Dalla Germania rimbalzano le voci di un irrigidimento di Deutsche Telekom che non intende svendere la società. L'ipotizzata valutazione di 3,5 miliardi di euro è considerata riduttiva, addirittura inaccettabile, dai tedeschi. Alzano la voce anche se T-Mobile è fonte di grande preoccupazione e motivo del "profit warning" su Deutsche Telekom dopo le svalutazioni da 1,8 miliardi di euro che T-Mobile ha effettuato.

Ma il problema più grande per tutti gli aspiranti compratori non è il prezzo ma le regole sulla concorrenza britanniche. Un'acquisizione o una fusione finirebbe sotto la lente dell'Office of fair trade e successivamente di Ofcom, l'authority sulle tlc londinese. Non c'è un limite rigido, insuperabile, della quota di mercato, ma una valutazione globale. Oggi i quattro maggiori operatori inglesi hanno quote di mercato oscillanti fra il 15 e il 27 per cento. Il consolidamento del settore porterebbe il nuovo operatore al 40 per cento. Troppo? Forse. La speranza di tutti è che la crisi ammorbidisca l'approccio sulle regole della concorrenza. Consentire il consolidamento significa permettere di aumentare gli utili

oggi ai minimi termini - e quindi anche gli investimenti che nei progetti di Gordon Brown si dovranno concentrare proprio su telecomunicazioni e digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARA

La battaglia

- La lista dei concorrenti in lizza per l'acquisto di T-Mobile aumenta: dopo l'interesse manifestato nei giorni scorsi da Vodafone, adesso la società controllata da Deutsche Telekom è finita nel mirino di Telefonica e France Telecom
- Sia gli spagnoli che i francesi sono presenti sul mercato britannico con i propri operatori mobili, rispettivamente O2 e Orange
- Adesso la partita è nelle mani di Deutsche Telekom, che può scommettere su un'asta al rialzo per la vendita di T-Mobile. I tedeschi giudicano insufficiente la cifra di 3,5 miliardi di euro offerta da Vodafone



ANALISI

La mossa di Alierta e i riflessi su Telecom

di **Antonella Olivieri**

Non si sa se davvero Telefonica raddoppierà nel Regno Unito. Mala messa all'asta di T-Mobile, quarto operatore mobile del Paese con una quota di mercato del 15%, impone ai primi tre di sorvegliare da vicino l'evolvere della situazione. Con Oz, che ha il 27% del mercato, gli spagnoli sono leader, ma tallonati da vicino da Vodafone (25%), e da Orange (23%), controllata da France Telecom. Ciò significa che - Authority permettendo - se uno dei primi tre dovesse aggiudicarsi T-Mobile, distanzerebbe di molto gli altri due concorrenti con una quota intorno al 40%.

France Telecom si è chiamata fuori. Telefonica, invece, non ha commentato, ma neppure smentito, le voci raccolte dal «Financial Times». Ma ieri da Barcellona il presidente Cesar Alierta ha sottolineato che il gruppo conferma la politica di crescita "organica" - crescita interna, dunque, senza tener conto di operazione di M&A - citando nello specifico solo il Brasile come area dove l'interesse è maggiore. Di fatto però la volontà, magari in chiave solo difensiva, di presidiare il mercato britannico, sebbene offra margini tra i più risicati in Europa, sgombra il campo da una delle ipotesi di "collaborazione" con Telecom Italia che era stata ventilata qualche tempo fa in ambienti finanziari. L'ipotesi, cioè, di costituire una newco in cui Telefonica avrebbe conferito Oz e il gruppo guidato da Franco Bernabè avrebbe invece messo contanti. Cash che avrebbe potuto essere ricavato dalla cessione di Tim Brasil proprio agli spagno-

li. Uno schema complicato e tutt'altro che immune da rischi di esecuzione che, a questo punto, sembra definitivamente tramontato. Non solo perché non rientra negli orizzonti di Telefonica, ma anche perché la situazione per Telecom Italia nel frattempo si è evoluta altrimenti.

Per esempio, la contesa per Telecom Argentina, complicata dal doppio ruolo di Telefonica, principale concorrente nel Paese latino e socio nella compagine di riferimento del gruppo nella Penisola, pare ormai avviata a risolversi con la "valo-

LO SCENARIO

Caduta l'ipotesi newco Uk congiunta, restano le possibilità di ricapitalizzazione o di Telco tricolore

ricapitalizzazione" al meglio della partecipazione di Telecom Italia. Con l'uscita dall'Argentina, il Brasile, unico presidio di peso all'estero, diventerebbe di conseguenza ancor più "strategico" di quanto fosse già stato dichiarato nel piano triennale. E mai Tim Brasil potrebbe essere considerata "merce di scambio", a maggior ragione dal momento in cui l'Anatel, l'authority delle tlc locale, ha esteso anche a Telefonica gli adempimenti che già gravavano su Telecom Italia per assicurare la separatezza delle attività dei due gruppi in Brasile.

Venendo a cadere questa ipotesi, ne restano altre due, sulle quali nell'azionariato di Telco - che ha riunito lunedì scorso il cda per l'esame del bilancio - qualcuno avrebbe ini-

ziato a ragionare in vista della scadenza del patto a fine aprile del 2010. Accordo che impone ai soci un termine tassativo - il prossimo 28 ottobre - per decidere se rinnovare o meno gli impegni per un altro triennio. Il riferimento è infatti il testo depositato in Consob, che scongiura il dubbio interpretativo sull'efficacia del patto a valere dal giorno dell'ok dell'Anatel all'operazione Telco, cosa che farebbe slittare i tempi di un semestre.

Dalla compagine di riferimento di Telecom è probabile si svincoli la quota di Sintonia-Benetton: i segnali da Ponzano Veneto, almeno, sembrano andare in questa direzione ormai da tempo. Ma sono le intenzioni di Telefonica, titolare indiretto di un 10% del capitale Telecom, la vera discriminante per le chance di realizzo delle altre due ipotesi sul tavolo.

Se gli spagnoli confermassero l'interesse a partecipare a Telco, allora è possibile che si concretizzi l'ipotesi di una ricapitalizzazione per consentire a Telecom di recuperare la flessibilità finanziaria che oggi è compressa dal debito. A logica, toccherebbe però al management segnalarne l'esigenza.

Nel caso in cui gli spagnoli dovessero invece abbandonare la partita, probabilmente la prospettiva di un aumento di capitale verrebbe accantonata. A quel punto sarebbe infatti prioritario ricompattare l'azionariato di riferimento sotto le insegne tricolori. Fuori dal patto c'è il pacchetto del 5% che fa capo alla famiglia Fossati, disponibile a considerare tutte le proposte per valorizzare la quota, ma non ad aggiungere altri quattrini sul piatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auto. Convocato per martedì il board che definirà l'offerta Magna stringe sul piano Opel

IL RUOLO DI PECHINO

La casa automobilistica cinese Baic non rinuncia: nei prossimi giorni potrebbe presentare una proposta dettagliata

*** **Magna** si prepara ad approvare il 7 luglio il piano industriale per l'acquisizione di Opel. La società austro-canadese, dopo aver chiarito i punti in sospeso con **General Motors Europe** avrebbe quindi pronto il documento che sarà la base di trattativa con gli istituti che dovranno finanziare l'acquisizione. Fra questi vi è **Commerzbank**, che dovrebbe contribuire con tre miliardi di euro di prestiti garantiti dallo stato. Poi, una volta concluso l'accordo sui finanziamenti, il contratto tra le parti dovrebbe essere siglato entro metà luglio.

Secondo fonti vicine all'operazione, il lungo incontro di giovedì tra i vertici delle società avrebbe chiuso la maggior parte delle questioni ancora aperte, e l'approvazione del piano da parte del cda di Magna sarebbe, a questo punto, una mera formalità. Mancherebbe ancora l'accordo sull'eventuale concessione alla nuova Opel dei diritti di distribuzione del marchio Chevrolet in Russia.

Ottimista sull'operazione è sembrato anche il ministro tedesco dell'economia Karl-Theodor zu Guttenberg. «Penso che Magna stia facendo tutto il possibile perché il suo pia-

no abbia successo - ha detto zu Guttenberg - ma naturalmente dipende anche dalle intenzioni di General Motors». Il ministro ha ribadito che il Governo terrà assolutamente sotto controllo il fatto che i finanziamenti concessi dalla Germania non vadano a finire negli Usa e ha confermato che al momento esiste un memorandum of understanding con Magna. Ci sono altri concorrenti, ha aggiunto, ma adesso Berlino non è attivo in negoziati con altre società. Per la casa di Ruesselheim infatti restano in corsa **Fiat**, il fondo Rhj e la casa cinese Baic. Proprio i cinesi, secondo indiscrezioni della stampa americana sarebbero pronti a presentare, entro i prossimi giorni, un'offerta di acquisto dettagliata per Opel. Il produttore automobilistico cinese, dopo avere incontrato la scorsa settimana i responsabili di Gm, starebbe definendo i dettagli dell'offerta.

Su questo tema il leader del consiglio di fabbrica della Opel, Klaus Franz, ha detto che Gm sta cercando di far lievitare la richiesta per Opel, ma ha aggiunto di non essere a conoscenza di nuove offerte, esprimendo in ogni caso forti riserve su una possibile proposta di acquisto da parte dei cinesi di Baic. «Vogliono solo la tecnologia - ha detto Franz - e non hanno esperienza nella produzione di auto a livello globale».

G. Ve.



Bce ferma i tassi all'1% e invita le banche ad allargare i crediti

Disoccupati Usa da record In forte calo tutte le Borse

La disoccupazione americana gela le Borse. In giugno gli Stati Uniti hanno perso 467mila posti di lavoro contro i 322mila di maggio e il tasso di disoccupazione è salito al 9,5%, il livello più alto dal 1983. La notizia ha avuto un impatto pesante sui listini azionari. Milano ha chiuso in ribasso del 2,64%, in linea con le altre Borse eu-

ropee; a Wall Street l'indice Standard and Poor's ha lasciato sul terreno il 2,87% e il Dow Jones il 2,58.

La Banca centrale europea ha lasciato i tassi invariati all'1%, definendoli «appropriati», ma il suo presidente Jean-Claude Trichet non ha chiuso la porta a un possibile taglio nei prossimi mesi se l'economia dovesse restare

debole. La Bce ha anche lanciato un nuovo, forte appello alle banche perché dirottino la liquidità ricevuta nelle ultime aste a imprese e famiglie per sostenere la ripresa. «Le banche - ha detto Trichet - diano prova di responsabilità, assumendosi pienamente il compito di fornire il credito all'economia».

Servizi ▶ pagine 10 e 11

Mercato del lavoro. I licenziamenti accelerano più del previsto e deprimono le Borse (-2,9% New York)

Gli Usa perdono 500mila posti

A giugno la disoccupazione (9,5%) sale al massimo da 26 anni

CRISI PROFONDA

L'emorragia colpisce tutti i settori: dai servizi (-244mila) all'industria (-136mila) e la domanda di sussidi rimane elevata

Marco Valsania

NEW YORK

Le speranze di una convicente ripresa economica negli Stati Uniti si sono infrante sulla crisi del mercato del lavoro: in giugno sono svaniti 467mila posti di lavoro, un numero nettamente superiore ai 363mila previsti e al calo del mese precedente, 322mila, che aveva nutrito ottimismo. L'amara realtà di una "jobless recovery", di un recupero faticoso e soprattutto orfano di nuove assunzioni, è stata confermata dalla continua marcia del tasso di disoccupazione: è cresciuto al 9,5% (dal 9,4%), il massimo in 26 anni, dall'agosto del 1983.

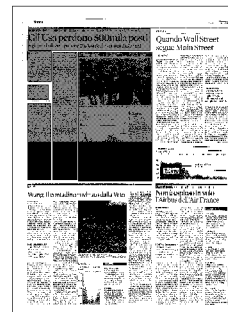
La doccia fredda sull'occupazione - dall'inizio delle recessione nel dicembre 2007 sono andati persi 6,5 milioni di posti di lavoro, un record dal 1945 - ha preoccupato Wall Street: gli indici di Borsa hanno battuto in ritirata fin dall'apertura degli scambi, con il Dow Jones

che ha ceduto il 2,63%, il Nasdaq il 2,67% e lo Standard & Poor's 500 il 2,91 per cento. Anche le Borse europee avevano chiuso con pesanti cali, dell'ordine del 2,5-3 per cento. Le azioni americane sono reduci da un rally cominciato a marzo, sull'onda di segnali di convalescenza dell'economia, la cui prosecuzione appare però adesso in forse. Un più incoraggiante dato sul settore manifatturiero - gli ordini alle fabbriche di maggio cresciuti dell'1,2%, più dell'atteso 0,8% - non è bastato a rassicurare gli investitori.

L'ottimismo ha scarseggiato anche tra gli analisti: «Potremmo forse registrare un crescita economica trainata in gran parte dai piani di spesa pubblica, ma la gente continuerà a domandarsi dove sono i posti di lavoro», ha detto John Silvia di Wachovia. Le più recenti statistiche sulle richieste di sussidi di disoccupazione, a loro volta rese note ieri, sono state foriere di ulteriori peggioramenti in agguato: hanno mostrato nell'ultima settimana una flessione minima di 16mila richieste, rimaste all'elevata quota di 614mila. Il timore è che la disoccupazione salga rapida-

mente oltre il 10 o l'11 per cento. E che una mancata stabilità occupazionale renda più fragile qualunque ritorno alla crescita, atteso entro fine anno e forse già a partire dal terzo trimestre: potrebbe erodere la spesa dei consumatori, che rappresenta due terzi del prodotto interno lordo americano. Anche chi non ha perso il lavoro il mese scorso ha visto i salari orari congelati a 18,53 dollari, sintomo di pressioni sui redditi e sui consumi.

In giugno il settore manifatturiero ha perso 136mila posti di lavoro, 26.500 soltanto nell'auto e nella componentistica. Il comparto delle costruzioni, ancora afflitto dalla crisi immobiliare, ha eliminato altre 79mila posizioni. Le società di servizi, dalle banche alle assicurazioni e ai grandi magazzini, hanno tagliato nell'insieme ben 244mila occupati, più del doppio del mese precedente. I gruppi finanziari, più in dettaglio, hanno licenziato 27mila dipendenti. Anche l'impiego pubblico è diminuito: sono stati eliminati 52mila posti di lavoro, un record dal 2007, a causa della fine di contratti temporanei legati anzitutto al-



la preparazione del censimento del 2010. Gli annunci di licenziamenti hanno continuato a fioccare, fino all'ultimo, tra le aziende dei settori più diversi. Tagli sono stati decisi da gruppi quali Kimberly-Clark, nei prodotti per la casa, Deere & Co, nei macchinari agricoli e Gannett, nell'editoria. «La disoccupazione - ha ammonito nei giorni scorsi Janet Yellen, responsabile della sede di San Francisco della Federal Reserve - rimarrà dolorosamente elevata per anni».

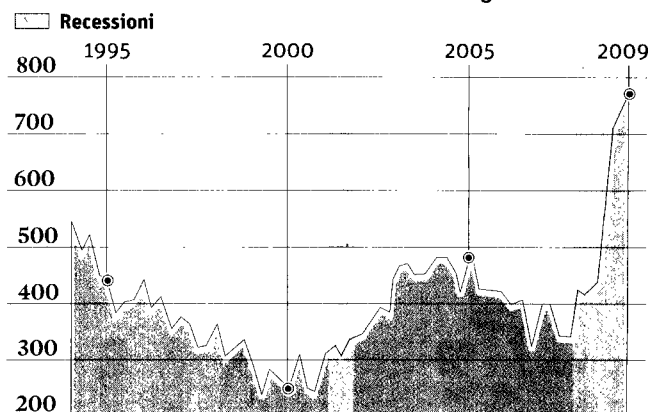
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCCIA FREDDA

Sospesi nel vuoto. Il nuovo balcone in vetro della Sears Tower, a Chicago, il grattacielo più alto d'America

ESPULSI

Persone che hanno smesso di cercare lavoro. In migliaia

**6,5 milioni****Il peso della crisi**

Tanti sono i posti di lavoro distrutti negli Stati Uniti dall'inizio della recessione. I disoccupati sfiorano ormai quota 14,8 milioni. A giugno, il solo settore dei servizi ha tagliato 244mila dipendenti, il doppio del mese precedente. L'industria ha invece perso 136mila posti. Il timore è che il tasso di disoccupazione, già al 9,5%, possa superare il 10 per cento

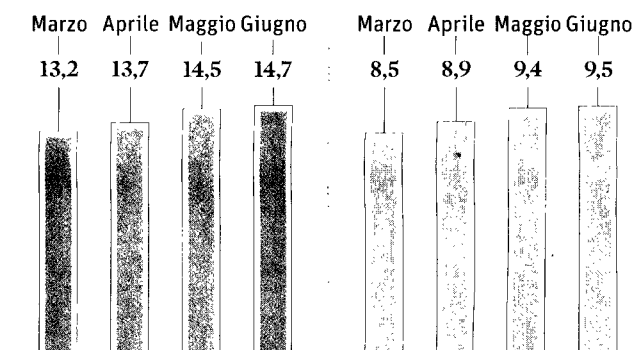
614mila**I sussidi**

Rimane alto il numero di persone che fa affidamento sugli assegni di disoccupazione: nell'ultima settimana le richieste sono state solo 16mila in meno

DISOCCUPATI

In milioni

In percentuale

**+1,2%****Gli ordini**

Ieri è uscito anche il dato sulle commesse all'industria, a maggio cresciute più delle attese. Una buona notizia che non ha però scalfito la delusione per l'andamento del mercato del lavoro

Visti **da lontano**di **Massimo Gaggi**

Se la disoccupazione cambia i ruoli in famiglia

Frank è un disegnatore grafico di New York. Anche Lisa, la moglie, lavora a Manhattan, come avvocato di una società di assicurazioni. Quando, tre mesi fa, è nata la figlia, Lisa ha preso un periodo di aspettativa. Poi la crisi ha cambiato tutto. Frank è stato licenziato e Lisa è tornata anticipatamente al suo lavoro: andare avanti senza nemmeno uno stipendio non era possibile. Volevano assumere una baby sitter, ma Frank si è ben presto reso conto che, in tempi così depressi, i lavori che gli venivano offerti erano poco qualificati e offrivano retribuzioni ridotte. Meno dello stipendio di una colf. Così ha deciso che, per adesso, a restare a casa sarà lui.

Casi come quello di Frank e Lisa non sono infrequenti negli Usa spazzati dalla crisi più profonda e più lunga del Dopoguerra: siamo già a 19 mesi e gli economisti ritengono che la disoccupazione (9,5% a giugno, il massimo dal 1983) continuerà a crescere ancora per almeno un altro anno, anche dopo l'inizio della «ripresina» che potrebbe arrivare all'inizio del 2010.

Questa ferita profonda, che sta avendo conseguenze pesanti sull'economia, comincia a modificare anche i comportamenti sociali. Cinque mesi fa avevo raccontato in questa rubrica che la crisi stava penalizzando soprattutto gli uomini.

E, infatti, molti ora la definiscono una «recessione maschile»: l'80% dei 6,5 milioni di americani che hanno perso il lavoro dalla fine del 2007 ad oggi sono, infatti, uomini. Per le donne le antiche discriminazioni di molti datori di lavoro — stipendi più bassi a parità di mansioni, progressione più lenta delle carriere — si sono trasformate in vantaggi competitivi. Nelle famiglie a doppio reddito colpite dai licenziamenti lo stipendio che si salva, in

genere, è quello della moglie.

Così le abitudini familiari forzatamente cambiano. Non per tutti. Le statistiche indicano che molti mariti disoccupati non fanno nulla in casa: passano la giornata girando alla ricerca di un altro lavoro, davanti alla tv o, magari, coi videogiochi. E nei sondaggi 41 americani su 100 si dicono non disposti a modificare i ruoli tradizionali all'interno della famiglia: molti, ma assai meno del 73 per cento di «tradizionalisti» censiti alcuni decenni fa. E nei licei i due terzi degli studenti maschi dicono che, quando diverranno padri, ridurranno il loro orario di lavoro.

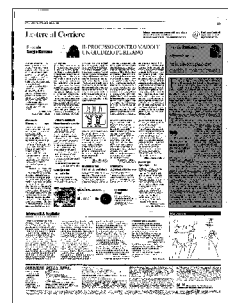
Se l'economia ristagnerà ancora a lungo, è probabile che i cambiamenti nell'organizzazione familiare divengano sempre più abituali. Magari con qualche problema psicologico dei maschi che, tra pannolini da cambiare e altalene da spingere, si sentono meno virili. Successe anche 80 anni fa, ai tempi della Grande Depressione: chi perdeva il lavoro spesso si sentiva fallito anche come padre e marito. Allora i problemi psicologici li risolse la guerra: mogli in fabbrica e mariti al fronte. Speriamo che stavolta emergano soluzioni meno traumatiche.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

”

L'80% di coloro che negli Usa hanno perso il lavoro dal 2007 sono uomini

dito colpite dai licenziamenti lo stipendio che si salva, in

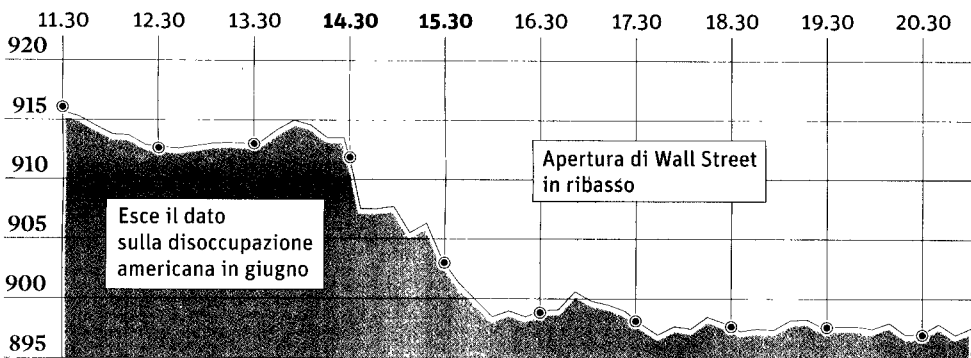


ANALISI

Quando Wall Street segue Main Street

Scossone in Borsa

Futures dell'S&P 500

di **Walter Riolfi**

Se il gioco è calibrare l'andamento di Wall Street con quello di Main Street, ossia dell'economia americana, il pesante ribasso subito ieri dalla Borsa di New York appare più che giustificato. L'aumento delle persone che hanno perso il lavoro a giugno è andato ben oltre le attese e soprattutto il dato (467mila) è nettamente peggiore di quello del mese precedente. Per questo l'S&P500 ha perso il 2,91% (-2,67% il Nasdaq) e di conseguenza sono caduti del 3% circa anche i mercati europei che fino alle 14.30 stavano viaggiando con una contenuta flessione. L'indice Stoxx è calato del 2,55%, in linea con Milano (-2,65%) e Londra (-2,45%); ma Parigi ha sacrificato il 3,13% e Francoforte il 3,81 per cento.

La reazione delle Borse sembrerebbe un po' eccessiva, poiché il dato sulla disoccupazione è un indicatore ritardato della crisi e per questo ha scarsa valenza previsionale. Tuttavia, con mercati che erano già piuttosto deboli in mattinata, e soprattutto erano in calo quelli delle materie prime, quei 122mila posti di lavoro in più persi rispetto a maggio hanno finito per esacerbare l'umore degli investitori. Inoltre, se si entra nel dettaglio dei dati, ci si accorge che vi sono reali moti-

vi di preoccupazione. Perché, se il settore manifatturiero ha visto svanire solo 136mila posti di lavoro, nettamente meno dei mesi precedenti, la grande emorragia è arrivata proprio dal settore dei servizi. E non è cosa di poco conto, visto che i servizi contano per circa il 75% nella formazione del Pil Usa e qualche punto in più in termini di occupazione.

E mentre nell'attività manifatturiera ci sono segnali di un forte rallentamento della crisi, al punto che gli economisti dell'Ism stimano una tiepida ripresa fra circa tre mesi, in quella non manifatturiera non si vedono ancora cenni di miglioramento e l'indice che la misura si mantiene sugli stessi livelli dei mesi passati. Al riguardo sarà importante osservare la nuova rilevazione mensile, attesa nella prossima settimana. Ma ci sono altri elementi che preoccupano nei dati relativi al mondo del lavoro: il fatto che i guadagni medi non siano affatto cresciuti (la stima era per un +0,1%) e che la media delle ore di lavoro settimanali sia scesa a 33, che è il livello più basso dal 1964. In queste condizioni è difficile pensare che si torni ad assumere personale nei prossimi mesi.

Il gioco di Wall Street è anche lo stesso che si fa su tutti gli altri mercati finanziari: soprattutto in quelli delle materie pri-

me. La prospettiva di un recupero più tenue e più lontano dell'economia mondiale ha fatto parallelamente scendere le Borse (-0,64% anche per Tokyo, -1% per il Bovespa brasiliano) e i prezzi di quasi tutte le materie prime: dal rame (-1,2%), al petrolio calato a 66,7 \$ dai 69,3 di mercoledì. E come succede in questi casi, il dollaro si rafforza su euro (1,40) e sullo yen, mentre recuperano un poco i titoli di stato, con i rendimenti che di conseguenza scendono di qualche punto (al 3,5% per i Treasury decennali Usa).

A proposito di rendimenti, è arrivata ieri anche una buona notizia. L'ha data Freddie Mac comunicando il tasso dei mutui

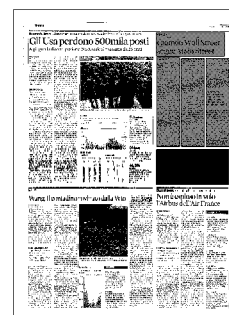
LEGAME STRETTO

La giornata di ieri dimostra una volta di più l'influenza dell'economia reale sulle piazze finanziarie

trentennali al 5,32%, in calo di 10 centesimi rispetto alla precedente settimana. Tassi più bassi sono infatti la panacea per l'asfittico mercato immobiliare americano, come ha dimostrato il continuo calo nella domanda di mutui casa. Inoltre, non va dimenticato che il clima quasi festivo di New York (oggi la

Borsa è chiusa alla vigilia della celebrazione del 4 luglio) ha assottigliato alquanto il volume degli scambi. E questo potrebbe spiegare perché i titoli a media capitalizzazione (-3,6% l'indice Russel 2000) abbiano perso ieri ben più delle blue chip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terminator decreta lo stato d'assedio (fiscale)

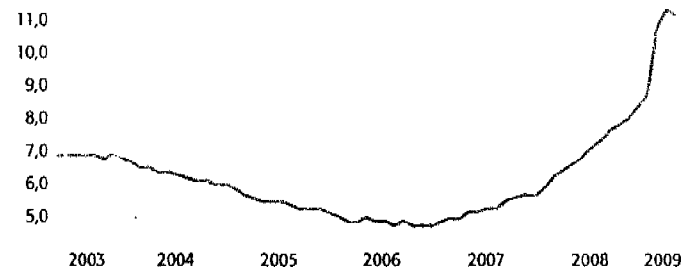
Alla fine anche Terminator si è arreso. Ameno per ora, dovrà accettare di essere finito all'angolo. Il governatore della California Arnold Schwarzenegger ha dichiarato mercoledì l'«urgenza fiscale» del più grande Stato della confederazione a Stelle e strisce, dichiarando, in base alla Proposition 58, la situazione di emergenza che consente straordinari interventi legislativi. Inoltre, il Governatore potrà esercitare il suo diritto assoluto di risparmiare cash per destinarlo alle funzioni vitali dello Stato. Schwarzenegger ha anche proclamato la chiusura degli uffici pubblici tre giorni al mese (i primi tre venerdì di ogni mese). Questo, a cominciare dal prossimo 10 luglio. Per gli impiegati e i servizi che non potranno rimanere chiusi (medici, ospedali, vigili del fuoco, polizia ed emergenze varie), sarà comunque contabilizzato un periodo di stop dal lavoro da organizzare successivamente. Insomma, una sorta di ferie forzate.

«Risolvere questa emergenza del deficit fiscale, dopo i fallimenti dei legislatori, resta la mia prima e unica priorità», ha sottolineato il Governatore, «e non mi fermerò prima di averla ottenuta». In particolare, Schwarzenegger ha già fatto capire che non firmerà alcuna legge che gli verrà presentata prima che la California esca dallo stato di emergenza sul budget.

Secondo la Proposition 58, i legislatori (il Parlamento della California) hanno 45 giorni di tempo per approvare e inviare al Governatore una legge (o più leggi) che puntino a risolvere il problema del budget. Nel caso non riescano a trovare un accordo sulla legge anti-crisi, dopo 45 giorni non potranno deliberare alcuna legge finché ci sarà lo stato di crisi. Dunque, di fatto, la California avrà un Parlamento senza poteri. E un Terminator padrone del campo.

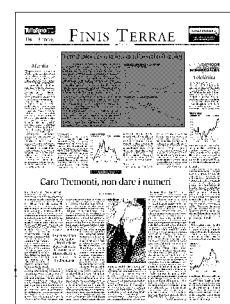
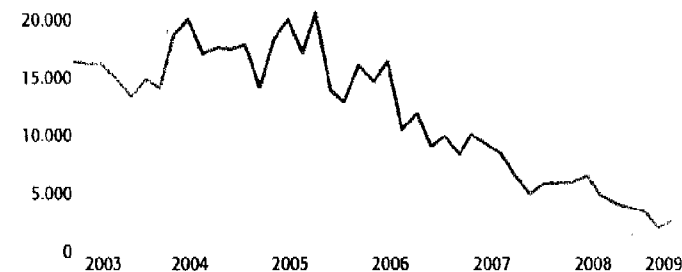
LA DISOCCUPAZIONE IN CALIFORNIA

Valori in percentuale - Fonte: Bloomberg



LA CADUTA DEI PERMESSI EDILIZI

Fonte: Bloomberg



Banche. Fortis chiude in anticipo il prestito statale: restituiti 34 miliardi **Pag. 41**

Banche. Chiuso in anticipo il prestito statale che era stato erogato ad ottobre durante la nazionalizzazione

Fortis rende al governo 34 miliardi

Operazione realizzata con nuovi finanziamenti anche garantiti

■ L'olandese **Fortis Bank Nederland** fa un primo passo per lasciare la crisi finanziaria alle spalle, mentre per la banca tedesca **Ikb** torna a fare i conti con i mutui subprime. Ieri Fortis, nazionalizzata dallo Stato olandese lo scorso ottobre per salvarla dalla crisi, ha restituito in anticipo i 34 miliardi di euro di finanziamento governativo. Nella stessa giornata, in Germania, i pubblici ministeri di Düsseldorf hanno invece annunciato (anzi, confermato) che l'ex amministratore delegato di Ikb Ortseifen è iscritto nel registro degli indagati per avere manipolato il mercato. Insomma: mentre Fortis Nederland cerca di lasciare il passato alle spalle, Ikb (in realtà solo la vecchia gestione ormai fuori gioco da tempo) è costretta a tornare a fare i conti con lo stesso passato.

Iniziamo da Fortis Bank Nederland. L'istituto - ormai separato dalla parte belga - è stato salvato dallo Stato lo scorso ottobre, nel bel mezzo della bufera finanziaria: mentre la banca si trovava in una pesante crisi di liquidità con i correntisti che ritiravano i loro depositi, lo Stato l'ha dovuta acquisire per 16,8 miliardi di euro. Il Governo, a quel punto, ha anche dovuto erogare un prestito da 34 miliardi a Fortis Olanda, per rim-

borsare un precedente finanziamento che la filiale olandese aveva verso la ex "casa madre" Fortis Holding. Ebbene: è proprio questo finanziamento che è stato rimborsato anticipatamente ieri (la scadenza era fine anno). Per farlo Fortis ha usato crediti a breve e lungo termine - in parte garantiti dallo Stato - e i depositi. Nel frattempo il Governo intende fondere Fortis Bank Nederland con la divisione olandese di Abn Amro,

IL CASO TEDESCO

La Procura di Düsseldorf incrimina l'ex numero uno di Ikb per manipolazione di mercato: «Comunicati stampa troppo positivi»

che sarà legalmente separata da Abn Amro alla fine dell'anno.

Completamente diversa - ma legata alla crisi dei mutui subprime come nel caso di Fortis - la vicenda di Ikb. Come accennato, la procura di Düsseldorf ha incriminato il "vecchio" numero uno della banca, Ortseifen, che aveva guidato la piccola banca fino a quando non stava per cadere a causa dei mutui subprime Usa. Nell'agosto 2007 Ortseifen è sta-

to allontanato dall'allora azionista di maggioranza di Ikb: la società pubblica Kfw. La sua defenestrazione avvenne in modo traumatico, in un weekend, tanto che - si racconta in banca - Ortseifen in un primo momento si rifiutava di abbandonare la casa (aziendale). Da allora, però, tanta acqua è passata sotto il ponte. Kfw ha venduto la sua partecipazione al fondo di private equity Lone Star, nell'ottobre 2008. E Ikb ha iniziato una nuova vita. Ma i legami col passato sono duri da slegare. Così ieri è arrivata la notizia dell'incriminazione di Ortseifen.

Secondo il Pm Michael Marx-Manthey - scrive il Financial Times - l'ex numero uno di Ikb in un comunicato stampa del luglio 2007 sottostimò l'impatto della crisi finanziaria sulla banca «in un modo fuorviante» per gli investitori. Il Pm ritiene che il comunicato fu «eccessivamente positivo», inducendo molti investitori a comprare le azioni una settimana prima che la banca finisse sull'orlo del crack. Nell'estate del 2007, infatti, Ikb è finita in crisi perché non riusciva più a fornire liquidità ai veicoli fuori-bilancio che avevano investito in mutui subprime.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In America. La Dichiarazione delle cooperative di credito

Il non profit in soccorso dei subprime

di **Lester M. Salomon**

Mentre il Tesoro degli Stati Uniti e la Federal Deposit Insurance Corporation si fanno vicendevolmente gli sgambetti nel tentativo di trovare una via di uscita dal caos creato dai mutui subprime che irresponsabili e sconsiderati enti di prestito e confezionatori di pacchetti-mutuo ci hanno rifilato, già esiste ed è operativo un potente ed efficace meccanismo alternativo che può aiutare i proprietari di casa a basso reddito a negoziare soluzioni praticabili e accessibili con gli enti che hanno erogato loro il mutuo.

Si tratta del network di cooperative di credito non profit per lo sviluppo delle comunità, di istituti di finanziamento, di organizzazioni immobiliari disseminate nel vasto panorama dell'America urbana. Queste organizzazioni costituiscono già ora una rete collaudata e pronta a intervenire per mantenere immutato il valore - quantificabile in miliardi di dollari - dei mutui tossici che si trovano al centro stesso del grande pasticcio e della crisi che stiamo vivendo. Già ora queste organizzazioni amministrano miliardi di dollari di prestiti ipotecari in aree a basso reddito con tassi di insolvenza per i quali i loro concorrenti - che operano a scopro di lucro in aree di più alto livello - non farebbero certo pazzie.

Una significativa iniezione di capitali in queste organizzazioni potrebbe fare immensamente di più per far piazza pulita del caos creato dal pasticcio dei mutui in tempi più rapidi di qualsiasi

altro utilizzo di fondi messi a disposizione dal Troubled assets relief program (Tarp). Per questo motivo, abbiamo radunato un piccolo gruppo di esponenti e leader di associazioni e organizzazioni non profit: da tale incontro è nata una Dichiarazione che è servita a portare all'attenzione della Casa Bianca questo argomento, e la coalizione dei leader delle associazioni non profit ha rivestito un ruolo molto importante nell'assicurarsi la sponsorizzazione del Congresso per un emendamento al Serve American Act, una legge di recente approvazione che mira a

includere una clausola che dovrebbe garantire aiuti concreti per migliorare e costruire le competenze del settore.

Si tratta di un primo passo molto importante. Tuttavia, i politici hanno molto su cui meditare nel momento in cui riflettono su come far uscire il paese dalla crisi economica. Qualora dovessero trascurare l'enorme potenziale che i gruppi privati non profit rappresentano renderebbero alla nazione un disservizio enorme, perché queste associazioni hanno la capacità non soltanto di affrontare i problemi fornendo aiuti tangibili, ma anche di farlo in modo tale da consolidare le comunità e trasmettere speranza, valori aggiunti di cui adesso abbiamo un bisogno vitale.

L'autore è direttore del Center for Civil Society Studies presso la Johns Hopkins University ed ex vicedirettore del Budget Office degli Stati Uniti (Traduzione di Anna Bissanti)



Oltre la recessione Le vendite nel Paese asiatico, il freno dei consumi Usa I segnali positivi di Cina e Brasile Il «termometro» General Electric

+5,9%

La crescita della produzione industriale in Giappone nel mese di maggio

+0,1%

L'incremento dell'economia del Regno Unito a maggio (dopo +0,2% ad aprile)

85.9

Business climate index a giugno in Germania, il più alto da Novembre 2008

2%

La ripresa del Pil globale nel 2010 secondo le stime della World Bank

MILANO - Se c'è un'area che può tirare l'Europa fuori dai guai, per la prima volta da secoli non va cercata nella parte sinistra della cartina. Va cercata a destra, verso l'Asia, e forse anche a sinistra ma in basso, verso il Brasile.

In breve tempo, la ricerca di indizi confortanti sull'economia è diventato uno degli sport più popolari anche perché praticarlo in apparenza non è poi così difficile. Non lo è se si prendono proprio quelle aree che in Occidente finiscono sotto la definizione unica di Paesi emergenti. Emergenti ma ingombranti, per il Peterson Institute di Washington: a parità di poteri d'acquisto, cioè tenendo conto dei livelli dei prezzi, gli «emergenti» rappresentano già metà dell'economia mondiale; fra 10-13 anni peseranno per i due terzi e il vecchio G7, il club dei «grandi», sarà una minoranza produttiva oltre che numerica.

È da quell'area in espansione che stanno arrivando le notizie migliori di questo orribile 2009, in cui per la Banca mondiale il Pil globale cadrà del 2,9%. Gli esempi non mancano: il principale listino di Shanghai è salito del 65% dall'inizio dell'anno, la fiducia dei manager cinesi è in aumento e, stima Fred Bergsten del Peterson Institute, la Repubblica popolare crescerà dell'8-10% nella seconda parte dell'anno. Al più tardi entro metà 2010, supererà il Giappone e sarà il primo importatore d'Asia e la seconda più grande economia al mondo.

Anche gli elementi concreti mostrano i germogli di ripresa di cui molti parlano. Per restare in Cina, lì le vendite di General Electric sono del 16% più alte di un anno fa. Ma la lista potrebbe continuare altrove, per esempio in Brasile dove Petrobras sta per lanciare un colossale investimento da 167 miliardi di dollari. Parte del finanziamento viene proprio dalla Cina ma l'obiettivo è mettere in produzione un maxi-gia-

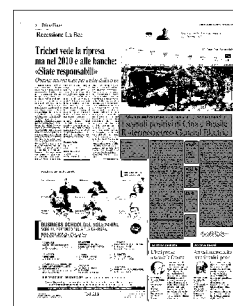
cimento di petrolio sotto l'Atlantico al largo del Brasile: il più grande al mondo scoperto in anni recenti. Quanto all'India, una crescita non lontana dal 6% sembra raggiungibile nel 2009.

Dopo gli choc del 2008 metà dell'umanità riprende dunque a correre, ma capire se ciò basti a rimettere anche solo a passo di marcia l'Italia e l'Europa è un'altra questione. A prima vista sembrerebbe di sì, a patto che certe spie della fiducia riflettano davvero la speranza di conquistare nuovi mercati. L'Ifo, l'indice delle attese dei manager tedeschi, sta salendo da tre mesi e dati simili emergono altrove in Europa, Usa e Giappone; secondo l'istituto Niesr la Gran Bretagna è addirittura cresciuta (dello 0,1%) a maggio. Ma non è detto che duri, una volta che le imprese avranno ricostituito stock di magazzino vecchi di mesi.

Fino al 2007 i due terzi della domanda mondiale erano infatti trainati dai consumatori americani, che ora resteranno paralizzati a lungo dai debiti (il tasso di risparmio è già salito dallo zero al 5%) e dalla disoccupazione in aumento oltre il 10%. Né la Cina, né il Brasile, né l'India possono riempire subito quest'enorme voragine al centro del sistema. A maggior ragione non possono, se continua l'emorragia di posti di lavoro in Occidente che contrae ancor più la domanda. Il simbolo dell'economia globale nel 2008 era il banchiere fallito, quest'anno sarà il disoccupato; prima che diventi un cinese che fa shopping, bisognerà aspettare ancora un po'.

Federico Fubini**Da gennaio**

Il listino di Shanghai è salito del 65% dall'inizio dell'anno, attesa una crescita dell'8-10% nella seconda parte dell'anno



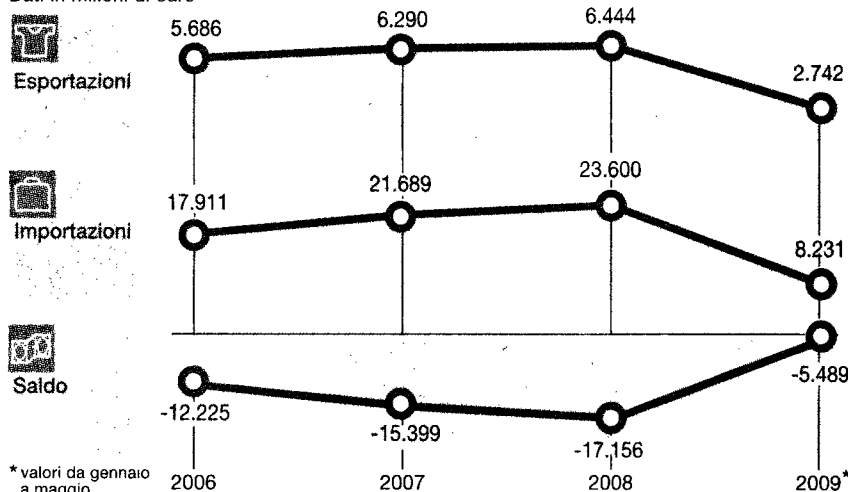
Pechino prepara lo shopping italiano

Missione di 300 aziende cinesi: nel mirino auto, energia e ambiente. Il nodo protezionismo

L'interscambio dell'Italia con la Cina

Fonte: Istat

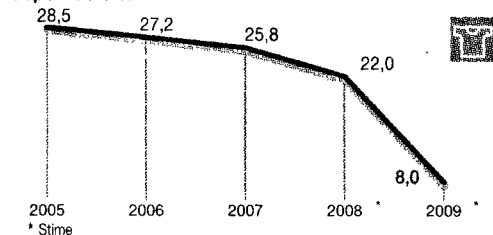
Dati in milioni di euro



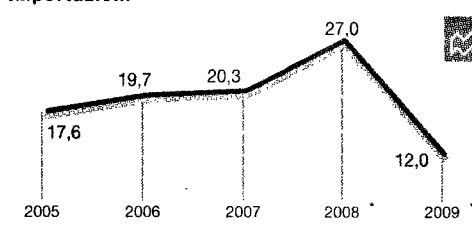
I numeri della Cina

Valori in %

Esportazioni



Importazioni



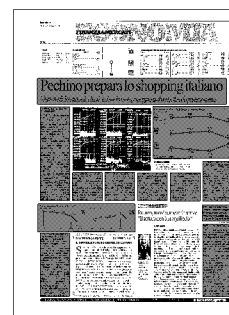
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

PECHINO — Dieto il presidente Hu Jintao invitato al G-8, arriva "lo sbarco dei trecento": è la delegazione di imprenditori cinesi che da lunedì perlustrerà l'Italia a caccia di opportunità d'investimento. A guidarla è il ministro del Commercio, Chen Deming, che ha rivelato l'ampio elenco di settori a cui guarda l'industria della Repubblica Popolare: «Il manifatturiero dall'auto al tessile; l'agroalimentare; l'energia; le tecnologie verdi per la protezione dell'ambiente». Il ministro per ora non ha fornito cifre sull'entità degli investimenti previsti. Le analoghe missioni in altri paesi europei dall'inizio dell'anno (Germania, Inghilterra, Spagna, Svizzera), hanno già realizzato 15 miliardi di dollari di acquisizioni e investimenti diretti. A differenza di quanto accadeva in passato, quando le delegazioni cinesi miravano ad accordi commer-

ciali, ora prevale l'attività d'investimento, mirata soprattutto all'acquisizione di nuove tecnologie e capacità produttive all'estero. E' un'evoluzione che si rispecchia nel boom degli investimenti esteri diretti compiuti dalla Cina: si è passati da 2,7 miliardi di dollari nel 2003 a 52,2 miliardi l'anno scorso. La spedizione cinese dei prossimi giorni visiterà anche Svezia, Finlandia e Portogallo, ma il ministro ha detto che «in Italia ci sarà la delegazione di imprese cinesi più numerosa». E' un progresso — almeno nelle intenzioni — rispetto al passato, quando il nostro paese non fu tra le mete predilette degli investitori cinesi. Quanto la visita dei 300 imprenditori si tradurrà in affari concreti, resta da verificare. Al momento è evidente soprattutto l'intenzione di inviare un messaggio politico. «Anche se abbiamo i nostri problemi interni — è il messaggio dei dirigenti di Pechino — siamo disponibili a contribuire alla ripresa

dell'economia europea, per contrastare il protezionismo». A lungo l'Italia fu considerata uno dei paesi più ostili alla penetrazione cinese. Acqua passata, al ministero del Commercio di Pechino ora chiudono le polemiche con una citazione leninista: «A volte bisogna fare un passo indietro per farne due in avanti». Il momento in cui cade questa visita è cruciale. Potenzialmente, la Repubblica Popolare riveste i panni di un salvatore. Mentre in Europa e negli Stati Uniti imperversa la recessione, la Cina ne è rimasta indenne. Ieri il Fondo monetario internazionale ha previsto una crescita del 7,5% del Pil cinese nel 2009, destinata ad accelerare all'8,5% l'anno prossimo. Dunque il "decoupling" o sganciamento c'è stato davvero: la recessione globale non ha contagiato il gigante asiatico, che si è limitato a subire un rallentamento nella sua crescita. L'exploit cinese non è dovuto solo alla massiccia mobilitazione di spesa pubbli-

ca. I consumi nella Repubblica Popolare l'anno scorso sono cresciuti del 15%, con punte del 47% nel mercato dell'auto. Anche depurando il dato dall'impatto della maxi-manovra di investimenti statali (585 miliardi di dollari), resta un aumento netto del 9% nei consumi delle famiglie. Questi dati fanno sperare che la Cina possa diventare la prossima locomotiva della ripresa globale, in una fase in cui i consumatori americani sono in ritirata. Pechino punta a capitalizzare politicamente questo nuovo ruolo, presentandosi come un partner costruttivo e benefico per l'Occidente. La promessa sarà mantenuta? Le im-



prese europee che operano sul mercato cinese hanno dei dubbi. L'ultima indagine compiuta dalla Camera di commercio europea in Cina fra i propri associati, esprime un verdetto critico. Solo il 22% delle aziende europee presenti a Pechino ritengono che la Cina stia mantenendo gli impegni presi con l'Organizzazione del commercio mondiale. Anche qui si avverte un ripiegamento protezionista, dall'inizio della crisi internazionale. Se il Congresso di Washington ha inserito la clausola "Buy American" nella sua manovra di sostegno alla crescita, Pechino istruisce tutti i rami dell'amministrazione pubblica perché favoriscano le imprese nazionali nelle gare d'appalto, e applichino la regola "comprare cinese".

Hu Jintao al G8 non intende però lasciarsi mettere sul banco degli imputati. Applicando la massima secondo cui la miglior difesa è l'attacco, i leader cinesi arrivano al summit dell'Aquila dopo un crescendo di critiche contro il ruolo degli Stati Uniti nella crisi. La banca centrale di Pechino ribadisce l'esigenza di ridimensionare il dominio del dollaro, e costruire una "nuova valuta di riserva globale", per arrivare a un sistema monetario internazionale più equilibrato. Europei e americani possono controbattere che il renminbi contribuisce ai macro-squilibri mondiali: il Fondo monetario ieri ha confermato che la moneta cinese è artificialmente sottovalutata, quindi offre un vantaggio competitivo alle esportazioni made in China. Per il ministro del Commercio la parità tra euro e renminbi deve restare fuori dall'agenda della visita in Italia: "Discuterne non rientra negli scopi della nostra missione".

**Prevale l'attività
d'investimento per
l'acquisizione di
nuove tecnologie e
capacità produttive**

«La Cina è la nostra chance» In gioco miliardi di dollari

Urso: «Arriva una delegazione di aziende per comprare»



SHOPPING

Il viceministro al Commercio estero, Adolfo Urso, attende la delegazione cinese il 5 e 6 luglio (Ansa)

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«**L**A CINA è la nostra grande chance. Non dobbiamo perderla». Il viceministro al Commercio estero, Adolfo Urso, solo due anni fa era tra i pochi a non demonizzare la Cina.

Lo dice perché arriva in Italia una delegazione cinese per fare affari?

«No, il perchè sono i numeri, le opportunità che si possono aprire per il nostro Paese. La possibilità di uscire dalla crisi economica».

Quali numeri?

«Il Pil mondiale che cala del 2%, il commercio mondiale che crolla del 13%. A fronte di ciò, solo pochi paesi, tra cui Cina e India, sono in controtendenza. La ripresa saranno loro a trainarla».

Dobbiano legarci ai più forti?

«Troppo semplice. Le cose vanno viste più in profondità».

Ad esempio?

«Al fatto che la Cina ha mutato la sua politica economica».

In che senso?

«Prima della crisi sosteneva le sue imprese esportatrici facendone competitori aggressivi. La crisi le ha messe in forte difficoltà e il loro export è crollato del 25%. I cinesi hanno capito che devono cambiare politica e l'hanno fatto».

In quale direzione?

«Ora puntano a incentivare la domanda interna con un pacchetto di aiuti di 500 miliardi di dollari».

Sono diventati buoni di colpo?

«Vogliono riequilibrare la loro bi-



lancia commerciale troppo in attivo».

E aiutando la domanda interna evitano pure i problemi sociali...

«E' evidente che sia così».

Quindi?

«Ora sono interessati ad acquistare i prodotti occidentali, compresi i nostri».

E la Cina diventa opportunità.

«Appunto, e l'Italia è stata tra i primi a capirlo. Non a caso al G8 sono stati invitati Cina, Russia, India, Brasile, ossia i paesi che tireranno la ripresa mondiale».

La delegazione cinese arriva con 100 miliardi di dollari in borsa?

«Così si dice — ride —, però non me li hanno fatti vedere. Sta di fatto che se spenderanno in Italia il 10% di quanto dispongono, per noi sarà un gran successo. Il ministro Scajola ed io da mesi lavoriamo per questo».

Spendere in che cosa?

«Sappiano che vengono per comprare prodotti e per fare investimenti finanziari».

Quali prodotti?

«Ad esempio, i macchinari. Significherebbe vendere il prodotto, conquistarsi per anni la manutenzione e la vendita dei pezzi di ricambi. Con in più la penetrazione sul mercato cinese. Per l'Italia diventerebbe crescita dell'export».

E gli investimenti finanziari?

«Dall'energia al turismo. Ma i cinesi cercano solo quote di minoranza in aziende italiane».

Chi verrà?

«La delegazione è ai massimi livelli: il presidente cinese Hu Jin Tao, il ministro del commercio Cheng Deming e oltre 250 operatori in rappresentanza di 100 aziende».

Cosa si aspetta?

«Ho ragione di credere che saranno conclusi molti affari importanti».

Tipo?

«Vedrete, ma a cose fatte anche gli ultimi scettici sulla Cina si ricredranno».

MACCHINARI, TURISMO E BIOENERGIE FANNO GOLA AL DRAGONE

— ROMA —

LA CINA è sempre più vicina. Se la crisi economica ha fatto piangere il nostro export (-19,7% a maggio su base annua), il mercato cinese fa sorridere il made in Italy. Nel primi quattro mesi del 2009 il nostro export verso la Cina è lievitato del 18,9%. Le vendite sono state trascinate dal settore dei macchinari e dei beni strumentali. Nel 2008 l'Italia ha esportato per 6,5 miliardi di euro (in crescita del 2,5%) e importato per 23,5 miliardi. Lo shopping mission dei cinesi in Italia del 5 e 6 luglio, punta proprio a riequilibrare il passivo commerciale. Le produzioni italiane più appetite sono: beni strumentali, macchinari, tecnologia, farmaceutici, energia e fonti rinnovabili. Ma fa molta gola pure il settore turistico visto che nei prossimi anni si prevede un forte afflusso di cinesi (100-150 milioni) verso l'Europa in genere e l'Italia in particolare.

Nuccio Natoli

PROSPETTIVE

**«Traineranno
il nostro export
E gli scettici
si ricredranno»**

Parla il leader cinese

Hu Jintao all'Italia: «Più scambi e investimenti»

di MARCO DEL CORONA

Fra Italia e Cina «un'amicizia antica, da rafforzare per superare insieme le sfide globali». Alla vigilia della sua visita di Stato in Italia, su invito di Giorgio Napolitano, il presidente della Repubblica popolare cinese, Hu Jintao (nella foto), dice al *Corriere*: «Vogliamo impegnarci a intensificare scambi, investimenti e cooperazione».

ALLE PAGINE 10 E 11

Il viaggio

Il presidente della Repubblica popolare alla vigilia della sua missione in Italia

Hu Jintao: «La Cina vuole un'Europa forte e appoggia la riforma del sistema finanziario»

«Un rapporto strategico con l'Ue basato sullo spirito di uguaglianza e il mutuo rispetto»

PECHINO — Dieci anni dopo Jiang Zemin, domenica 5 tocca al presidente cinese Hu Jintao imbarcarsi per Roma in una visita di Stato su invito dell'omologo Giorgio Napolitano. Con la Repubblica popolare ormai cooptata fra i protagonisti del palcoscenico mondiale, dall'8 al 10 Hu parteciperà al G8+5 dell'Aquila. E' una formula che va incontro alle aspettative di Pechino che ritiene, come ha ricordato ancora ieri il vice ministro degli Esteri He Yafei, «la struttura del G8 non equilibrata». Hu, che ha risposto per iscritto ad alcune delle domande del *Corriere*, è anche segretario del Partito comunista e capo della Commissione militare: nella giornata di lunedì 6, oltre che Napolitano, incontrerà il premier Silvio Berlusconi e i presidenti delle Camere.

Pur con una parentesi «turistica» (Venezia, Firenze, Pisa),

sarà un viaggio dal forte connotato economico perché coincide con una missione d'acquisto di 300 imprenditori cinesi che cercheranno opportunità d'investimento o chiuderanno contratti già avviati; la delegazione proseguirà poi per Svezia, Finlandia e Portogallo (a Lisbona, dopo il G8, Hu sarà in visita di Stato). Nei primi 5 mesi del 2009 la Cina è l'unico mercato in cui l'Italia sia in crescita. E se dal 2001, anno dell'ingresso della Cina nel Wto, l'interscambio è passato da 7,8 miliardi di dollari ai 28,3 del 2008, il maggio scorso ha segnato un +19% nelle esportazioni sul 2008. Roma e Pechino sigleranno diversi accordi circa economici e commerciali e di cooperazione in numerosi settori, tra cui turismo e rapporti culturali. «Da quest'ultimo punto di vista — chiosa l'ambasciatore Riccardo Sessa — Italia e Cina assumono lo status di vere e proprie superpotenze culturali».

M.D.C.

Africa e sviluppo
La Cina promette esplicitamente di aumentare gli aiuti verso i Paesi africani e di cancellare o ridurre i loro debiti

La pace nel mondo
Il mio Paese è determinato a salvaguardare pace e stabilità, propone di risolvere le questioni internazionali tramite negoziati diplomatici

Antica civiltà
Cina e Italia sono due Paesi di civiltà antica, i buoni contatti tra i due popoli risalgono a tempi remoti. Tra noi esiste un vasto orizzonte di cooperazione

Il G8
La Cina lavorerà per far sì che il G8+5 dell'Aquila contribuisca a incoraggiare la comunità internazionale perché fronteggi unita la crisi finanziaria

L'Europa
La Cina sostiene il processo d'integrazione dell'Ue e accoglie con soddisfazione il suo ruolo sempre più utile e rilevante negli affari internazionali

di MARCO DEL CORONA

L'andamento dei rapporti tra Cina e Italia

Cina e Italia sono due Paesi di civiltà antica, i buoni contatti tra i due popoli risalgono a tempi remoti. Nei 39 anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche i rapporti bilaterali hanno superato le

prove rappresentate dai mutamenti dello scenario internazionale, conoscendo continui progressi. Soprattutto nel 2004, quando Cina e Italia hanno stabilito il Partenariato strategico globale, i contatti istituzionali ad alto livello tra le due parti si sono intensificati, scambi e cooperazioni in ogni settore si sono rapidamente allargati, con strette consultazioni sul piano internazionale. Il Comitato governativo Italia-Cina ha svolto



un importante ruolo nel pianificare e coordinare i rapporti bilaterali. Da ricordare, in particolar modo, che negli ultimi anni la cooperazione bilaterale è stata fruttuosa e ha portato benefici consistenti ai due popoli. L'Italia è il quinto partner commerciale e il terzo Paese di provenienza d'investimento per la Cina nella Ue. Nonostante la scossa della crisi finanziaria internazionale, l'interscambio commerciale bilaterale del 2008 ammontava a più di 38 miliardi di dollari (quasi 27 miliardi di euro, ndr) e gli investimenti reciproci tra i due Paesi sono sempre più dinamici. Nel 2008 tra le due parti è stata firmata la Dichiarazione congiunta sulle Cooperazioni nel campo scientifico e tecnologico, i relativi meccanismi di intesa hanno funzionato bene, incentivando le collaborazioni in materia. La cooperazione sulla tutela ambientale è esemplare, si sono ottenuti buoni risultati nell'adempimento delle convenzioni internazionali, nella promozione del risparmio energetico e della riduzione delle emissioni, ed è stato sostenuto l'impegno di Pechino per un'Olimpiade «verde»... Gli scambi culturali sono stati vari e ricchi, l'amicizia ormai è radicata nel cuore dei nostri popoli. L'anno scorso la Cina ha organizzato un festival culturale cinese in Italia molto applaudito dal pubblico.

Gli italiani sono molto abili nell'integrare antico e moderno. Lo splendore della civiltà romana e del Rinascimento ha influenzato a lungo e profondamente l'umanità. Oggi l'Italia, con la sua economia avanzata, svolge ruoli importanti negli affari regionali e internazionali. Tra Italia e Cina esiste un vasto orizzonte di cooperazione in ogni settore. L'anno prossimo avremo il 40° anniversario dell'avvio delle relazioni diplomatiche tra Roma e Pechino: vogliamo cogliere quell'occasione e impegnarci con la parte italiana, partendo dalla situazione generale dei rapporti bilaterali, per rafforzare la fiducia politica reciproca, intensificare gli scambi, approfondire concretamente le cooperazioni e promuovere lo sviluppo economico sociale dei nostri Paesi. Vogliamo anche intensificare le cooperazioni negli affari internazionali, affrontare le sfide globali rappresentate soprattutto dalla crisi finanziaria e creare un futuro ancora migliore per i rapporti tra Cina e Italia.

La crisi finanziaria: le misure prese dalla Cina e i risultati ottenuti.

Affrontare la crisi finanziaria è una sfida comune per l'intera Comunità internazionale. Bisogna che tutti i Paesi collaborino: solo così si riuscirà a superare le difficoltà del momento. Sotto questo profilo, la Cina s'è impegnata positivamente e costruttivamente, con misure che si riflettono principalmente in diversi aspetti.

Primo: la Cina ha mantenuto uno sviluppo economico stabile e relativamente veloce. Dopo l'avvio della crisi, il governo cinese ha adottato tempestivamente una politica finanziaria attiva e una politica monetaria moderatamente flessibile e ha lanciato un pacchetto di progetti mirati ad aumentare la domanda interna e incentivare lo sviluppo stabile e relativamente veloce della propria economia. Attualmente tali misure hanno influito positivamente sulla performance economica della Cina e la congiuntura economica, in generale, tende a stabilizzarsi. Con un miliardo e 300 milioni di abitanti, se la Cina riuscisse a realizzare gli obiettivi mirati ad assicurare la crescita economica, a migliorare il tenore di vita dei cittadini e a salvaguardare la stabilità sociale, ebbene, sarebbe già di per sé un contributo rilevante sul piano internazionale contro la crisi finanziaria.

Secondo: la Cina ha partecipato positivamente alle due sessioni del G20 e l'ha spinto a ottenere risultati positivi per ripristinare la fiducia nel mercato. La Cina lavorerà assieme ai Paesi interessati per far sì che il G8+5 dell'Aquila contribuisca a incoraggiare la comunità internazionale perché fronteggi unita la crisi finanziaria, accelerando la ripresa economica mondiale.

Terzo punto: la Cina ha partecipato attivamente alle varie forme di collaborazione internazionale per contrastare l'impatto della crisi. Nonostante le grandi difficoltà, Pechino ha mantenuto un tasso stabile di cambio della propria moneta. La Cina ha aderito attivamente ai progetti per sostenere le istituzioni finanziarie internazionali, ha appoggiato anche il finanziamento delle banche di sviluppo regionali, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione finanziaria, indi-

spensabile sia per il commercio multilaterale sia per quello regionale e bilaterale. La Cina ha stipulato accordi bilaterali per scambi di valute con Paesi e regioni per 650 miliardi di renminbi (circa 67 miliardi di euro, ndr). Pechino contribuisce alla costituzione di una riserva regionale di valute nel quadro della formula Asean + Cina, Giappone e Corea del Sud (l'Asean riunisce i 10 Paesi del Sudest asiatico, ndr). La Cina ha organizzato più volte missioni d'acquisto all'estero e promette esplicitamente di aumentare gli aiuti verso i Paesi africani e di cancellare o ridurre i loro debiti. La Cina promuove lo sviluppo sano e stabile del commercio internazionale, favorisce i negoziati di Doha del Wto per ottenere quanto prima risultati completi ed equilibrati.

Quarto: la Cina promuove il rafforzamento delle organizzazioni finanziarie internazionali e chiede di intensificare la supervisione dei mercati finanziari. La Cina è favorevole all'aumento delle risorse del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e degli altri organismi finanziari internazionali, che esorta ad ampliare il diritto di parola e la rappresentanza dei Paesi in via di sviluppo. Chiede poi di incrementare il monitoraggio sulle politiche macroeconomiche delle economie le cui divise vanno a costituire le riserve valutarie.

Le relazioni, oggi, tra Cina ed Europa.

Quest'anno, con l'impegno comune delle due parti, le relazioni sino-europee hanno superato le difficoltà e le vicissitudini precedenti e sono tornate nel binario normale di uno sviluppo complessivo. Nella prima metà del 2009 i contatti istituzionali di alto livello tra Cina ed Europa sono stati frequenti, il dialogo e le consultazioni sotto diverse forme sono stati gradualmente approfonditi e la cooperazione in ogni settore è stata fruttuosa. Poco tempo fa, si è tenuto con successo l'11° Vertice tra Europa e Cina che ha portato nuove energie per uno sviluppo sano e stabile dei rapporti sino-europei. Sin dall'inizio, Pechino ha attribuito grande importanza ai rapporti con l'Ue e la considera come una delle priorità nella sua politica estera. La Cina sostiene il processo d'integrazione dell'Ue e accoglie con soddisfa-

zione il suo ruolo sempre più utile e rilevante negli affari internazionali. Le relazioni bilaterali sino-europee, sane e stabili, hanno riflettuto gli scambi sinceri di due grandi e antiche civiltà, che testimoniano i mutui benefici ottenuti dal maggior Paese in via di sviluppo e dal più grande raggruppamento di Paesi avanzati: ciò corrisponde non solo alla corrente della storia, ma sta anche negli interessi dei popoli.

Attualmente, sullo scenario internazionale si assiste a profondi cambiamenti senza precedenti. Lo sviluppo del multipolarismo e la globalizzazione economica tendono ad approfondirsi, l'interdipendenza tra gli Stati è sempre più stretta. Nel frattempo, le questioni come la sicurezza alimentare, la sicurezza delle risorse energetiche, la sicurezza della salute pubblica sono sempre più sentite. Il terrorismo, il narcotraffico e la criminalità organizzata transnazionale sono sempre più sfrenati. E la pirateria è più feroce che mai. Soprattutto la crisi finanziaria sta ancora diffondendosi e aggravandosi: il suo impatto sull'economia reale mondiale è sempre più evidente. La congiuntura economico-finanziaria globale preoccupa ancora. In questo contesto, la Cina e l'Europa devono continuare a sviluppare il Partenariato strategico complessivo perché tale rapporto sta assumendo sempre più valore a livello mondiale. Con spirito di uguaglianza, mutuo vantaggio e mutuo rispetto, Pechino e l'Europa devono trattare tra loro nel segno di una lungimirante visione strategica e adattarsi al mutamento dei tempi. Vogliamo approfondire le intese, coltivare vantaggi reciproci e realizzare una «win-win situation», uno scenario in cui vincano entrambe le parti.

L'Italia è uno dei membri più importanti dell'Ue che sostiene da lungo tempo l'amicizia sino-europea. Siamo desiderosi di impegnarci assieme ai Paesi dell'Ue, Italia compresa, per promuovere lo sviluppo costante, sano e stabile del Partenariato strategico complessivo sino-europeo, con il fine di beneficiare i popoli cinese e europei e di contribuire alla pace, alla stabilità e allo sviluppo mondiali.

Il nuovo contesto internazionale e il ruolo che svolgerà la Repubblica popolare sulla scena mondiale.

Essendo un membro responsabile della Comunità internazionale, la Cina segue con fermezza la strada dello sviluppo pacifico, adottando con determinazione la strategia di apertura e di mutuo vantaggio. La Cina desidera sviluppare intese e amicizia con tutti i Paesi del mondo sotto i cinque principi della coesistenza pacifica e vuole dedicarsi alla promozione di un mondo armonioso

che goda di pace durevole e di comune prosperità. Il mio Paese è determinato a salvaguardare la pace e la stabilità del mondo, propone di risolvere le questioni scottanti internazionali tramite negoziati diplomatici. La Cina promuove positivamente la collaborazione nel campo della sicurezza internazionale e regionale, partecipa alla cooperazione per la non-proliferazione e si oppone a ogni forma di terrorismo. La Cina ha aderito alle missioni di pace dell'Onu ed è la nazione che ha inviato il maggior numero di caschi blu tra i membri del Consiglio di sicurezza.

Pechino è determinata a promuovere lo sviluppo comune, partecipa attivamente nelle sedi internazionali per fronteggiare la crisi finanziaria, persegue incessantemente l'Obiettivo di sviluppo per il Millennio dell'Onu. Nonostante la difficile situazione dovuta alla crisi, la Cina ha cancellato o ridotto i debiti di decine e decine Paesi sottosviluppati. Entro il limite delle nostre capacità, continueremo a fornire aiuti ai Paesi in via di sviluppo per sostenerli. Con lo sviluppo del nostro Paese, vogliamo promuovere anche quello su scala regionale e mondiale. La Cina è determinata a impegnarsi in collaborazioni mirate a fronteggiare le sfide globali. Sono sempre più numerose le sfide sullo scenario mondiale, vedi i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare, la sicurezza energetica, la salute pubblica. In tutti questi campi, la Cina desidera lavorare con i Paesi del mondo. Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, la Cina adempie attentamente agli obblighi internazionali sanciti dalla Unfccc (la convenzione Onu sul cambiamento climatico) e il Protocollo di Kyoto. Nel frattempo, la Cina ha approvato e adottato un Piano nazionale per affrontare i cambiamenti climatici che riflette l'atteggiamento serio e attento di Pechino sul tema. Circa la sicurezza alimentare, poi, con solo il 9% del suolo coltivabile del mondo abbiamo sostenuto il 20% della popolazione del pianeta che, di per sé, è già un grande contributo alla sicurezza alimentare mondiale.

La Cina promuove la riforma sul sistema finanziario internazionale. Esortiamo le parti ad attuare le decisioni prese durante il G20 di Washington e di Londra. Come ho già detto, vogliamo rafforzare i controlli sui mercati finanziari e promuovere la riforma sul sistema finanziario internazionale e, appunto, incrementare la rappresentanza e il diritto di parola dei Paesi in via di sviluppo. E' nostro desiderio promuovere l'ordine finanziario internazionale a orientarsi con linee di imparzialità, ragionevolezza, tolleranza, gradualità. La Cina, ripeto, desidera che i negoziati di Doha giungano a risultati completi ed equilibrati. E Pechino si impegnerà per migliorare le condizioni del commercio e degli investimenti internazionali, per opporsi a ogni forma di protezionismo.

Leader

Cariche

Hu Jintao, 66 anni, è il presidente della Repubblica popolare cinese. Ma Hu cumula anche le importanti cariche di segretario generale del Partito comunista e di presidente della Commissione militare centrale

Carriera

Cresciuto nelle file del Pcc, stimato da Deng Xiaoping, Hu Jintao è stato segretario del Partito in Tibet. Nel corso del Sedicesimo congresso, nel 2002, è stato scelto come successore di Jiang Zemin

La storia

Wang, il contadino rovinato dalla Wto

MANCIURIA PIÙ POVERA
L'apertura di Pechino alla concorrenza internazionale ha messo in ginocchio i coltivatori di soia

Luca Vinciguerra

HAILUN. Dal nostro inviato

Quella di Wang Haichen è sempre stata una vita dura. Da quando la Cina è diventata una superpotenza economica mondiale, è perfino peggiorata. «Fino a qualche anno fa - dice Wang - ci spaccavamo la schiena nei campi di soia per quindici ore al giorno, ma almeno i nostri sacrifici erano ripagati. Oggi lavoriamo come allora, ma riusciamo a malapena a sopravvivere senza risparmiare uno yuan».

Trentanove anni, una figlia adolescente, un piccolo appezzamento in concessione pubblica da coltivare, Wang fa il contadino da quando era ragazzo. A Rongxin, un misero villaggio dell'Heilongjiang (immensa provincia dell'estremo nord), ha vissuto sulla propria pelle tutte le tappe della grande transizione cinese dalla pianificazione al libero mercato. Collettivizzazioni forzate, riforme agrarie, de-collettivizzazioni.

Ma il cambiamento più traumatico è venuto da fuori: l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio avvenuto nel 2002. «Da quel momento, le cose qui a Rongxin sono andate di male in peggio», spiega Wang. Così come sono andate di male in peggio a Linhe, a Jiefang, a Heping, e in altre migliaia di borghi rurali sparsi per l'Heilongjiang e per le due province limitrofe di Jilin e Liaoning.

Per una ragione molto semplice: con l'apertura del mercato cinese ai commerci internazionali i prezzi della soia sono crollati, mettendo in ginocchio milioni di contadini in tutta la grande Manciuria cinese. Un terremoto che ha sconvolto le esistenze quotidiane di regioni rurali vissute per secoli sulla coltivazione dei semi di soia.

Nel 1995 la Cina era il più grosso esportatore mondiale di soia. Oggi è il primo importatore planetario: oltre il 70% del suo fabbi-

soigno proviene da Stati Uniti, Brasile e Argentina.

«Gran parte della soia d'importazione è geneticamente modificata: costa meno lavorarla e produce molto più olio. Questo differenziale di rendimento ha messo completamente fuori mercato i nostri produttori», spiega Wu Liqiang, segretario dell'Heilongjiang Soybean Association.

Le difficoltà dell'industria di trasformazione locale hanno aperto enormi spazi di penetrazione alle multinazionali. Dal 2004 in poi, tutti i colossi cereali-coli mondiali da Cargill a Bunge, da Archer Daniels Midland a Louis Dreyfus, hanno approfittato della crisi dell'industria cinese, acquistando per poco partecipazioni rilevanti nelle principali aziende locali.

Il risultato è che oggi l'80% dell'industria cinese di trasformazione della soia è in mano agli stranieri. «L'ingresso massiccio delle società estere ha peggiorato ulteriormente la situazione dei contadini, aprendo un serio problema sociale nelle nostre campagne» aggiunge Wu.

La Manciuria è una terra fertile. Ma le violente escursioni termiche (si va dai meno 40 gradi dell'inverno siberiano ai più 35 dell'estate monsonica) non facilitano l'impianto di colture alternative. Prima i contadini hanno provato a reagire al crollo dei prezzi della soia buttandosi su altre coltivazioni come riso, grano o mais. Ma i risultati sono stati assai scarsi. «La verità è che nelle nostre campagne non ci sono alternative alla soia», ammette Wang Haichen guardando sconsolato il proprio appezzamento, dove qualche mese fa ha provato a seminare riso. «Un esperimento disastroso», taglia corto scuotendo la testa.

Il Governo ha compreso da tempo la gravità della situazione. Ed è corso (tardivamente) ai ripari. Un paio di anni fa, per sostenere il reddito degli agricoltori, Pechino ha introdotto un prezzo minimo garantito sulle consegne della soia agli ammassi pubblici.

Il provvedimento, però, si è presto rivelato inefficace. E, quel che è peggio, ha finito per creare un mercato intermedio controllato da un gruppo di affaristi che lu-

crano sulla pelle dei contadini.

«Dopo il raccolto - racconta una coppia di contadini - arrivano qui con i loro camion e ci offrono un prezzo inferiore a quello minimo fissato dalle autorità. Alla fine ci conviene vendere tutto e subito a loro, perché andando all'ammasso pubblico rischiamo di restare per giorni in attesa per poi non percepire neppure il prezzo minimo garantito». Per aggirare l'ammortizzatore amministrativo, i funzionari pubblici in combutta con gli agenti hanno escogitato un trucco: «Ci contestano sempre la qualità della nostra soia per costringerci a venderla sottocosto agli intermediari. Sono un pugno di bastardi corrotti».

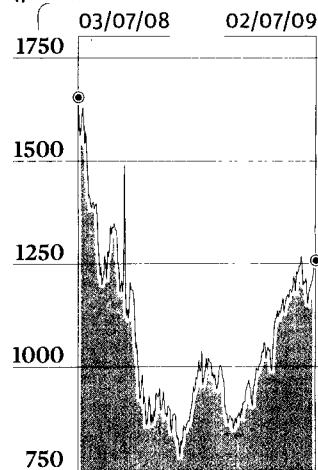
«In futuro qui in campagna sarà sempre più difficile tirare a campare. Bisognerebbe provare a emigrare in una grande città. Ma anche lì è durissima: tutti gli amici che hanno tentato l'avventura dopo qualche mese sono ritornati al villaggio più poveri di prima», conclude con amarezza Wang Haichen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lenta risalita

Semi di soia, Cbot - 1^a posizione

\$/Bushel



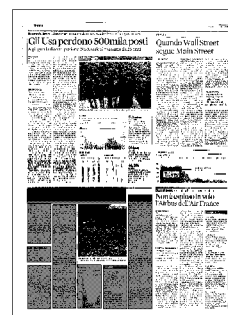
LE TAPPE

L'ingresso nella Wto

■ La Cina ha fatto il suo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio l'11 dicembre 2001. Un traguardo accolto con grande sollievo in Occidente perché obbligava Pechino ad adeguarsi agli standard internazionali.

Le vittime

■ Il settore della soia cinese, concentrato nella Manciuria, ha sofferto per l'apertura al commercio internazionale a causa del crollo del prezzo della materia prima. I contadini si sono impoveriti e denunciano l'ingresso nella Wto



Vademecum



Le misure del decreto - 7

Le compensazioni tra crediti e cartelle



Il ministro dell'Economia, Giulio **Tremonti**, ha firmato il decreto sul trattamento accessorio

Rimborsi fiscali e cartelle esattoriali non viaggeranno più su binari paralleli destinati a non incontrarsi mai. Ma finalmente troveranno uno sbocco comune: le tasche dei contribuenti.

Arriva finalmente in stazione un treno partito ancora nel 2006: il decreto legge 262 aveva, infatti, stabilito la possibilità di compensare i crediti tributari con le somme iscritte a ruolo da parte dell'Agenzia delle entrate. In pratica l'opportunità di sfruttare un rimborso Irpef, ad esempio, per far fronte a una cartella, si spera non pazzia.

Ora, due anni dopo, la procedura è stata messa finalmente in moto. I primi a beneficiarne saranno circa 170.000 contribuenti, tutte persone fisiche, per un importo di 100 milioni. Facendo un rapido calcolo si tratta in media di 600 euro che invece di essere spesi saranno risparmiati. Nella presunzione, abbastanza ovvia, che le cartelle sono in genere più veloci dei rimborsi.

È una delle tante novità del Fisco d'estate. Che si accompagna ad altre innovazioni apportate dal decreto anticrisi sempre sul fronte delle compensazioni, cioè la possibilità di pareggiare debiti e crediti verso il Fisco. Uno dei frutti migliori del processo di semplificazione avviato a metà degli anni novanta, poi in parte interrotto. Tentiamo un bilancio delle varie misure.

Rimborsi. Il contribuente che ha chiesto un rimborso al Fisco, ed è stato contemporaneamente iscritto a ruolo, riceverà nelle prossime settimane una comunicazione da parte dell'ente incaricato della riscossione con cui, in buona sostanza, viene proposta la compensazione, ovvero uno scambio tra le somme che sta aspettando e quelle che dovrebbe pagare per qualche infrazione commessa. Ci sono 60 giorni di tempo per accettare.

Dire sì è la soluzione più conveniente perché tanto prima o poi la cartella arriverà. Inoltre l'accettazione blocca ogni azione esecutiva da parte dell'agente della riscossione. Rifiutare non conviene perché comporta, oltretutto, il pagamento da parte del contribuente degli oneri della procedura. Una norma che appare abbastanza strana. La spesa dovrebbe essere a carico

dello Stato.

Tutto bene? In apparenza sì, ma con un piccolo neo. Negli ultimi anni le cartelle pazze non si sono sprecate e, quindi, c'è il rischio di scambiare un credito buono con un debito cattivo. Si spera, quindi, che l'invio della comunicazione avvenga dopo un'attenta verifica. La compensazione tra rimborsi e cartelle dovrebbe poi riguardare ogni tipo di somma iscrivibile a ruolo.

Dalla procedura sono esclusi i rimborsi del 730. E non possono beneficiarne gli eredi di contribuenti deceduti né chi ha scelto la rateizzazione.

Iva. Il decreto anticrisi ha rallentato la procedura di compensazione dei crediti Iva superiori ai 10.000 euro. Il credito potrà essere utilizzato solo dopo la presentazione della dichiarazione. In pratica i tempi si allungano. La denuncia annuale, però, potrà essere presentata separatamente da Unico, in anticipo rispetto a oggi, in modo da non penalizzare eccessivamente i contribuenti. Inoltre sarà necessario farsi apporre il visto di conformità da un commercialista o da un consulente del lavoro.

Tetto. Dal 2010, se le finanze pubbliche lo permetteranno, sarà innalzato da 500.000 a 700.000 euro il tetto dei crediti che si potranno utilizzare in compensazione.

Massimo Fracaro

Le compensazioni fiscali

700
mila €

il nuovo tetto massimo a partire dal 2010 per la compensazioni. Il tetto precedente era di 500mila

10
mila €

l'importo della compensazione oltre il quale è necessario avere il visto di conformità

100
mln €

la prima tranche di rimborsi che può essere utilizzata per pagare le cartelle esattoriali

L'iter per il rimborso della cartella esattoriale

- 1 Equitalia è informata dall'Agenzia delle entrate dell'esistenza di contribuenti che sono sia debitori sia creditori
- 2 Un agente della riscossione invia una proposta di compensazione al contribuente, con i dettagli delle somme
- 3 Se il contribuente accetta, deve inviare il modulo di adesione compilato
- 4 Equitalia fa la compensazione e invia la quietanza



CORRIERE DELLA SERA



Le Entrate confermano la tesi anticipata da *ItaliaOggi* sulle compensazioni oltre i 10 mila euro

Crediti Iva, stretta dal 2010

Scatterà solo nel 2010 la stretta sull'utilizzo in compensazione dei crediti Iva per importo superiore a 10 mila euro. La conferma della tesi sostenuta da *ItaliaOggi* è arrivata ieri dalle Entrate con un comunicato stampa sul dl 78/2009 che tranquillizza i contribuenti.

Ricca a pag. 23

Comunicato dell'Agenzia delle entrate chiarisce l'applicazione della norma del dl 78/2009

Compensazioni, la stretta dal 2010

Sino a fine anno nessun vincolo preventivo oltre i 10 mila €

Tesi a confronto

ItaliaOggi dell'1 luglio

«La decorrenza immediata del nuovo vincolo comporterebbe il rinvio dell'utilizzazione del credito al mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione, con l'impossibilità di utilizzarlo per effettuare, per esempio, i pagamenti in scadenza il 6 luglio. L'ipotesi pare però decisamente da scartare. Vi è più di una ragione per escludere che la norma sul differimento post-dichiarazione dell'utilizzo in compensazione dei crediti Iva possa trovare applicazione immediata».

Il Sole 24 Ore del 2 luglio

«Dato che la decorrenza della norma non è specificata questa è entrata in vigore il 1° luglio, giorno dell'annunciata pubblicazione della manovra sulla *Gazzetta Ufficiale*. Pertanto, la restrizione della compensazione è già valida per i versamenti tramite modello F24 in scadenza lunedì prossimo».

Agenzia entrate, nota del 2 luglio

«Le nuove regole sulle compensazioni non interesseranno i versamenti in scadenza a luglio a carico dei contribuenti, persone fisiche e società. Le nuove disposizioni introdotte dalla manovra anticrisi (...) avranno effetto a decorrere dall'1 gennaio del 2010, anche per evitare disparità di trattamento per i contribuenti che hanno già effettuato i versamenti di Unico, tramite compensazione, entro il 16 giugno scorso».

Compensazioni e rimborsi Iva

- SINO ALLA FINE DEL 2009, LA COMPENSAZIONE DEI CREDITI IVA, SIA ANNUALI SIA TRIMESTRALI, È SOTTOPOSTA ALLE VECCHIE REGOLE.
- I NUOVI VINCOLI PER GLI IMPORTI SUPERIORI A 10 MILA EURO, INTRODOTTI DAL DL 78/2009, AVRANNO EFFETTO DAL 1° GENNAIO 2010
- È SCATTATA DAL 1° LUGLIO LA PRECLUSIONE DELLA DEFINIZIONE AGEVOLATA DELLA SANZIONE PESANTE PER LA COMPENSAZIONE DI CREDITI INESISTENTI
- IL RIMBORSO ANNUALE SARÀ RICHIESTO CON LA DICHIARAZIONE E NON PIÙ CON IL MODELLO VR



DI FRANCO RICCA

Scatterà solo nel 2010 la stretta sull'utilizzo in compensazione dei crediti Iva per importo superiore a 10 mila euro; sino alla fine dell'anno corrente, pertanto, i contribuenti potranno continuare a compensare secondo la disciplina precedente al dl n. 78/2009. La conferma è

arrivata ieri dall'Agenzia delle entrate con un comunicato stampa che tranquillizza i contribuenti, a cominciare da quelli che si accingono ad utilizzare il credito annuale del 2008 o quello del secondo trimestre 2009 per saldare le imposte da Unico 2009 alla prossima scadenza del 6 luglio. Nonostante l'immediata entrata in vigore del decreto, chiarisce infatti



l'agenzia; il complesso delle nuove disposizioni introdotte per un più efficace contrasto delle compensazioni indebitate, dal riferimento alla soglia annua, al vincolo di utilizzo della procedura telematica dell'agenzia, porta a concludere che esse si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 2010. Sono dunque fugate anche le preoccupazioni suscitate dalla relazione tecnica, che mette in conto effetti di gettito già dal 2009. Passando ai rimborsi, l'altro versante sensibile toccato dal decreto, dalla lettura della relazione illustrativa si evince che il modello VR è arrivato al capolinea: dall'anno prossimo, le richieste di rimborso si esprimeranno esclusivamente mediante la dichiarazione annuale. Un ritorno al passato, dunque, che ha un riflesso molto positivo, dato che elimina alla radice la questione della «distrazione» del contribuente: non sono pochi coloro che, dopo aver presentato la dichiarazione a credito, hanno dimenticato di presentare il modello VR per chiedere il rimborso. Ma andiamo con ordine.

I nuovi vincoli sulle compensazioni

Quando l'importo da compensare supera, nell'anno, 10 mila euro, non sarà più consentito operare «sulla fiducia». L'art. 10, comma 1, del dl 78, modificando l'art. 17 del dlgs n. 241/97, stabilisce in primo luogo che, al superamento della predetta soglia, la compensazione del credito Iva, sia annuale che infrannuale, sarà possibile solo dal giorno 16 del

... mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale ovvero dell'istanza da cui il credito emerge, e non più dal primo giorno del

periodo d'imposta successivo. Insomma, prima si presenta la dichiarazione o l'istanza, poi (il mese successivo) si compensa. Per evitare una lunga immobilizzazione del credito annuale, comunque, il comma 2 dell'art. 10 modifica le disposizioni in materia di presentazione delle dichiarazioni, prevedendo che, in deroga all'obbligo della dichiarazione unificata, i contribuenti che intendono chiedere il rimborso del credito Iva, oppure utilizzarlo in compensazione, potranno presentare la dichiarazione in forma autonoma, e dunque dal 1° febbraio (a questo punto, si dovrebbe valutare la possibilità di consentire la presentazione già nel mese di gennaio, onde permettere l'utilizzazione del credito a febbraio). La stessa disposizione, inoltre, prevede che i contribuenti che presenteranno la dichiarazione annuale entro il mese di febbraio saranno esonerati dall'obbligo della comunicazione dati.

Sempre per i contribuenti che intendono compensare crediti Iva superiori a 10 mila euro annui, il comma 7 dell'art. 10 introduce un'altra novità: l'obbligo dell'apposizione, sulla relativa dichiarazione annuale, del visto di conformità da parte degli intermediari indicati nella lettera a) dell'art. 3, comma 3, del dpr 322/98 (iscritti all'albo dei commercialisti o a quello dei consulenti del lavoro); in alternativa, qualora sussistano i presupposti, si potrà far sottoscrivere la dichiarazione da parte degli organi di controllo.

Infine, la compensazione dei crediti Iva superiori a 10 mila euro annui, sia annuali che infrannuali, dovrà obbligatoriamente effettuarsi attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle

entrate.

Tutto questo, come si è detto, solo dal 2010, non soltanto per i crediti annuali ma, precisa il comunicato, anche per quelli infrannuali, sicché possono stare tranquilli anche i contribuenti che hanno chiuso il secondo trimestre 2009 con un credito che intendono utilizzare in compensazione: sussistendo i presupposti previsti dall'art. 38-bis, secondo comma del dpr 633/72, è possibile compensare sino dal 1° luglio, anche se l'istanza sarà trasmessa a fine mese. In definitiva, per quanto riguarda le compensazioni, l'unica novità immediatamente operativa del dl 78 è l'esclusione della possibilità di definire in via agevolata le sanzioni introdotte dal dl 185/2008 per le compensazioni di crediti inesistenti. Va ricordato, per completezza, che il dl autorizza il ministro dell'economia a elevare il limite massimo delle compensazioni, dal 1° gennaio 2010, fino a 700 mila euro annui.

Modifiche alla procedura di rimborso

Su questo fronte, le modifiche che il dl 78 ha apportato all'art. 38-bis del dpr 633/72 fanno prevedere innovazioni importanti, giacché dispongono la sostituzione delle previgenti regole, su cui si basa la procedura del modello VR all'agente della riscossione, con la delega all'Agenzia delle entrate di stabilire, con provvedimento direttoriale, ulteriori modalità ed i termini per l'esecuzione dei rimborsi. Al riguardo, la relazione illustrativa anticipa che il rimborso del credito Iva annuale dovrà essere richiesto direttamente in sede di presentazione della dichiarazione annuale, per cui il modello VR sarà soppresso.

La manovra d'estate/1. L'agenzia delle Entrate precisa la decorrenza della stretta alle compensazioni

Crediti con visto dal 2010

Al via da gennaio le limitazioni sugli importi oltre 10mila euro

Le precisazioni

■ Il testo del comunicato stampa diffuso ieri dall'agenzia delle Entrate in materia di compensazioni

Le nuove regole sulle compensazioni non interesseranno i versamenti in scadenza a luglio a carico dei contribuenti, persone fisiche e società. Le nuove disposizioni introdotte dalla manovra anticrisi (articolo 10 del decreto legge n. 78 del 2009, pubblicato in Gazzetta Ufficiale 150 dell'1 luglio 2009), il cui obiettivo è di rendere più rigorosi i controlli al fine di contrastare il fenomeno legato alle compensazioni di crediti inesistenti, avranno effetto a decorrere dall'1 gennaio del 2010, anche per evitare disparità di trattamento per i contribuenti che hanno già effettuato i versamenti di Unico, tramite compensazione, entro il 16 giugno scorso.

Compensazioni a maglie strette, appuntamento al 2010.

La tempistica sull'entrata in vigore delle nuove regole restrittive in materia di compensazioni deriva dal dettato normativo del decreto anticrisi che prevede, espressamente, una soglia d'importo minimo annuo per la sua applicazione (10.000 euro) e l'introduzione di specifiche modalità di trasmissione all'Agenzia delle informazioni relative agli importi da compensare, attraverso la presentazione della dichiarazione annuale prima di utilizzare il credito Iva in compensazione. Misure queste il cui effetto è conseguentemente legato all'intero anno solare di

utilizzo del credito. Le stesse conclusioni, data la sistematicità del quadro normativo, valgono anche per le compensazioni degli importi derivanti dalle istanze di rimborso trimestrali. Le nuove modalità di fruizione dei crediti Iva in compensazione, inoltre, richiedono la realizzazione di specifiche applicazioni informatiche di monitoraggio, nell'ambito dei sistemi telematici dell'Agenzia delle Entrate per la presentazione dei modelli F24, che comportano necessariamente tempi tecnici di sviluppo. Pertanto, fino al 31 dicembre 2009 le attuali modalità di esercizio delle compensazioni non saranno soggette a modifiche.

QUADRO STABILE

Fino al 31 dicembre non saranno modificate le modalità nella gestione dell'imposta sul valore aggiunto

PAR CONDICIO

Evitate le disparità di trattamento nei confronti dei contribuenti che hanno già utilizzato quanto risulta da Unico

Dario Deotto

Le nuove modalità relative al contrasto delle compensazioni Iva, superiori a 10.000 euro annui, avranno effetto dal 2010. A precisarlo è un comunicato stampa dell'agenzia delle Entrate diffuso ieri (si veda il testo riportato qui accanto).

Il documento delle Entrate risulta quanto mai opportuno, dati i dubbi sorti sulla corretta

interpretazione dell'articolo 10 del Dl 78/2009, sulle misure relative alla compensazione. La norma non fissa una specifica decorrenza, per cui "tecnicamente" entra in vigore il 1° luglio 2009, cioè lo stesso giorno di entrata in vigore del decreto legge.

La conclusione che le nuove disposizioni partono dal 2010 è suffragata, tra l'altro, dal fatto che viene prevista la possibilità di anticipare la presentazione della dichiarazione Iva senza comprenderla nel modello Unico. Quest'anno, infatti, tranne i casi per i quali viene espressamente stabilita la presentazione della denuncia Iva in forma autonoma, ciò non risulta possibile.

Il comunicato dell'Agenzia specifica, quindi, che le nuove disposizioni avranno effetto dal 1° gennaio 2010, anche per evitare disparità di trattamento con i contribuenti che hanno già utilizzato in compensazione il credito Iva emergente dalla dichiara-

zione di Unico 2009. Inoltre, viene rilevato che le nuove misure riguardano l'intero anno solare di utilizzo del credito.

Il comunicato precisa, inoltre, che il differimento al 2010 delle nuove disposizioni sulla compensazione vale anche per gli importi derivanti dalle istanze di rimborso Iva trimestrale.

Va ricordato che l'articolo 10 del Dl 78/2009 dispone che la compensazione del credito annuale Iva o infrannuale, per importi superiori a 10.000 euro, può essere effettuata soltanto a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale o dell'istanza per quello infrannuale.

La norma, tuttavia, dà la possibilità di non includere nel modello Unico la dichiarazione Iva per i contribuenti che intendono utilizzare in compensazione, oppure chiedere a rimborso, il credito Iva risultante dalla dichiarazione, così

da anticipare la possibilità della compensazione.

Ad esempio, la dichiarazione Iva relativa all'anno solare 2009 potrà essere presentata già nel febbraio del 2010, in modo che il credito emergente possa essere utilizzato in compensazione a marzo.

Presentando la dichiarazione Iva a febbraio, il contribuente risulta esonerato dalla presentazione della comunicazione dati Iva.

Va evidenziato che i soggetti che intendono utilizzare in compensazione crediti Iva per importi superiori a 10.000 euro annui, avranno, dal 2010, l'obbligo di richiedere l'addebitazione



del visto di conformità, relativamente alle dichiarazioni dalla quali emerge il credito. La norma fa esclusivamente riferimento all'apposizione del visto in relazione ai contribuenti che intendono utilizzare la compensazione, mentre non riguarda i rimborsi Iva, compreso quello infrannuale. In base al testo attuale, il visto di conformità deve essere rilasciato da parte dei soggetti di cui all'articolo 3, comma 3, lettera a), del Dpr 322/1998, quindi dottori e ragionieri commercialisti nonché consulenti del lavoro. Da qui le proteste, da parte dei soggetti esclusi, che sono state segnalate su queste pagine nei giorni scorsi.

Il decreto legge 78 pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 150 del 1° luglio 2009 dispone che, in alternativa al visto di conformità, la dichiarazione annuale deve essere sottoscritta dai soggetti che sottoscrivono la relazione di revisione, per i contribuenti per i quali è esercitato il controllo contabile di cui all'articolo 2409-bis del Codice civile, attestando l'esecuzione dei controlli previsti per il visto di conformità. Questo sempreché dalla dichiarazione emerga un credito che si vuole utilizzare in compensazione per importi superiori a 10.000 euro annui.

Per le dichiarazioni. Debutto da lunedì

Gli studi di settore aprono alle rate

Tonino Morina

È già in vigore la norma che consente di pagare a rate il versamento dell'Iva dovuta dai contribuenti che adeguano le entrate contabilizzate a quelle presunte dallo studio di settore. I contribuenti che esercitano attività economiche alle quali sono applicati gli studi potranno perciò eseguire ratealmente i versamenti dell'Iva per adeguamento già a partire dalla scadenza del 6 luglio prossimo.

Con un comunicato stampa di ieri, è la stessa agenzia delle Entrate ad avvertire che la novità recata dal decreto anticrisi del 1° luglio 2009 (articolo 15, comma 6, del Dl 1° luglio 2009 n. 78), che estende la rateazione al versamento dell'Iva da adeguamento agli studi di settore, può essere usata già dal versamento in scadenza il 6 luglio.

Nel comunicato, è precisato che, in questo caso, in sede di compilazione del modello F24, non occorrerà fornire indicazioni circa l'eventuale rateazione. I contribuenti, che effettuano l'adeguamento ai ricavi o compensi presunti dagli studi di set-

tore, devono versare l'Iva per adeguamento con il codice tributo 6494. Gli importi devono essere versati con il modello F24 entro il termine del versamento a saldo dell'imposta sul reddito, cioè entro il 6 luglio 2009, o dal 7 luglio al 5 agosto 2009, con lo 0,40% in più.

Chi paga a rate, deve applicare il nuovo tasso del 4% annuo. Sulle somme rateate, a partire dalla seconda rata, il contribuente deve pagare gli interessi che decorrono dal 1° giorno successivo alla scadenza della prima rata. A partire dalla terza rata, gli interessi sono aumentati dello 0,33 per cento mensile, a prescindere dalla data di pagamento della rata.

Non è invece prevista alcuna rateazione per la maggiorazione del 3% eventualmente dovuta sulla differenza tra i ri-

SOLLIEVO IMMEDIATO

L'innovazione introdotta dal decreto legge è subito efficace per l'adeguamento ai risultati di Gerico

cavi (o i compensi) derivanti dall'applicazione degli studi e quelli annotati nelle scritture contabili.

La maggiorazione non è dovuta se la predetta differenza è inferiore al 10% dei ricavi o compensi annotati nelle scritture contabili; per gli studi approvati per la prima volta, o per il primo anno di applicazione dello studio revisionato.

La maggiorazione del 3% deve essere calcolata sull'intero ammontare dello scostamento, qualora esso sia superiore al suddetto limite del 10% e, pertanto, il suddetto limite del 10% non costituisce una sorta di "franchigia". Per pagare la maggiorazione del 3% si usa il codice 4726 denominato "Persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore" o il codice 2118 denominato "Soggetti diversi dalle persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore".

Al riguardo, si ricorda che le imprese e i professionisti soggetti agli studi rischiano l'accertamento del Fisco, se dichiarano ricavi o compensi inferiori a quelli presunti dal prodotto informatico Gerico (gestione dei ricavi o compensi), fermo restando che l'adeguamento agli studi, se le entrate contabili sono inferiori a quelle presunte dagli studi, non è un obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una nota dell'Agenzia delle entrate spiega la tabella di marcia delle novità del dl 78/09

Studi, la dilazione Iva dal 6 luglio

Il pagamento per l'adeguamento sarà rateizzabile subito

Versamento dell'Iva a seguito di adeguamento agli studi

Scadenza senza maggiorazioni	Rateazione	Indicazione della scelta in dichiarazione Iva 2009	Effetti dell'adeguamento
6 luglio 2009	Possibile senza l'emarginazione di alcun codice in F24	Completazione del Rigo VA42 con indicazioni dei maggiori corrispettivi e dell'imposta versata	<ul style="list-style-type: none"> • mancato assoggettabilità tout court all'accertamento da studi di settore • inibizione da accertamenti induttivi entro il 40% del dichiarato (max 50 mila euro) • esclusione dalla disciplina delle società non operative

DI SERGIO MAZZEI

Rate flash per l'Iva da adeguamento. I contribuenti che si allineeranno alle risultanze degli studi di settore potranno dilazionare la maggiore imposta sul valore aggiunto a partire dai versamenti in scadenza al 6 luglio 2009. In effetti il Dpcm del 4 giugno 2009 ha spostato a quella data i termini dei versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi originariamente previsti per il 16 giugno 2009. Ora la manovra estiva dell'1 luglio 2009 (art. 15, comma 6 del dl n. 78/2009) ha previsto che, anche per il versamento dell'Iva da adeguamento agli studi di settore, possa essere utilizzata la modalità di pagamento rateale. A omogeneizzare, quindi, il nuovo calendario dei versamenti con la recente misura dilatoria è un comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate del 2 luglio 2009 con il quale viene specificato, tra l'altro, che in caso di rateazione, nel modello di pagamento F24 non occorrerà fornire alcuna indicazione aggiuntiva.

Adeguamento alle risultanze degli studi di settore. L'adeguamento al volume di affari risultante dalla applicazione degli studi di settore, operato ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, avviene senza applicazione di sanzioni e interessi, effettuando il versamento della relativa imposta e indicando la scelta nel rigo VA42 del modello Iva 2009. Il versamento della maggiore imposta, deve essere effettuato, anche in forma rateale utilizzando il modello F24. Nel rigo devono essere indicati i maggiori corrispettivi e la relativa imposta versata. È bene ricordare, che l'articolo 2, com-

ma 2-bis, del dpr n. 195/1999, ha previsto che l'adeguamento agli studi di settore, per i periodi d'imposta diversi da quelli in cui trova applicazione per la prima volta lo studio è ammesso a condizione che il contribuente versi una maggiorazione del 3%, calcolata sulla differenza tra ricavi o compensi derivanti dall'applicazione degli studi e quelli annotati nelle scritture contabili. La maggiorazione non è dovuta se la differenza non è superiore al 10% dei ricavi o compensi annotati nelle scritture contabili.

La proroga e gli effetti. Studi di settore, dopo la proroga anche la rateazione. Il 6 luglio 2009 scade il termine per il versamento delle imposte derivanti dalla dichiarazione dei redditi senza penali. A ciò si aggiunge la possibilità di rateizzare l'Iva, derivante da adeguamento agli strumenti induttivi. Misura questa che si era resa necessaria a seguito dell'emanazione del Dpcm 4 giugno 2009 grazie al quale i contribuenti tenuti ai versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi e da quella dell'imposta regionale sulle attività produttive entro il 16 giugno 2009 e che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore effettuano i predetti versamenti:

- a) entro il 6 luglio 2009, senza alcuna maggiorazione;
- b) dal 7 luglio 2009 al 5 agosto 2009, maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

I benefici dell'adeguamento alla congruità. L'art. 10 comma 4 bis della legge n. 146/1998 (introdotto dall'art. 1, comma 17, della legge n. 296 del 2006) ha previsto un'importante preclusione per l'attività di

accertamento nei confronti dei contribuenti che dichiarano ricavi o compensi congrui, anche per effetto dell'adeguamento, rispetto alle risultanze degli studi di settore, tenuto conto degli effetti dell'applicazione degli specifici indicatori di normalità economica. Esso stabilisce, infatti, che le rettifiche sulla base di presunzioni semplici di cui all'articolo 39, primo comma, lettera d), secondo periodo, del dpr n. 600/1973, e all'articolo 54, secondo comma, ultimo periodo, del dpr n. 633/72 non possono essere effettuate nei confronti dei contribuenti, qualora l'ammontare delle «attività non dichiarate» non sia superiore al 40% dei ricavi o compensi dichiarati e, comunque, a 50 mila euro. Inoltre, essere in linea con gli studi, anche per adeguamento, costituisce una situazione oggettiva che consente la disapplicazione della disciplina sulle società non operative senza necessità di presentare istanza di interpello.



Letture favorevole**■ Corte di giustizia Ue, sentenza 2 luglio 2009, C-377/08**

Per questi motivi, la Corte (Settima Sezione) dichiara: L'art. 17, n. 3, lett. a), della sesta direttiva del Consiglio 17 maggio 1977, 77/388/CEE, in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati Membri relative alle imposte sulla cifra di affari - Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme, come modificata con direttiva del Consiglio 10 aprile 1995, 95/7/CE, deve essere interpretato nel senso che un prestatore di servizi di telecomunicazione, come

quello di cui trattasi nella causa principale, stabilito nel territorio di uno Stato membro, ha il diritto, in forza di tale disposizione, di detrarre o ottenere il rimborso, in tale Stato membro, dell'imposta sul valore aggiunto assolta a monte relativamente a servizi di telecomunicazione forniti ad un'impresa avente sede in un altro Stato membro, nei limiti in cui un tale prestatore avrebbe goduto di questo diritto se i servizi di cui trattasi fossero stati forniti all'interno del primo Stato membro

La Corte europea sulle operazioni estere

Confini «mobili» alle detrazioni Iva

Renato Portale

Via libera al rimborso dell'Iva assolta sugli acquisti, anche se le operazioni attive fornite sono equiparate a quelle effettuate fuori del territorio italiano. È necessario, però, che esse se rese in Italia diano diritto alla detrazione dell'imposta. Con la sentenza resa nella causa C-377/08 la Corte di Giustizia Ue ha risolto in senso favorevole al contribuente una questione pregiudiziale sottoposta dalla Cassazione.

Ad avviso dei giudici comunitari tra le operazioni "effettuate all'estero" che consentono il diritto della detrazione "a monte" non rientrano solamente quelle "materialmente" effettuate fuori del territorio nazionale, ma anche quelle che in virtù dei criteri di territorialità stabiliti dalla normativa nazionale e comunitaria si "considerano" effettuate fuori del territorio nazionale.

Nel caso esaminato, la stabile organizzazione italiana di una società olandese aveva fornito dei servizi di telecomunicazione ad una collegata irlandese. I servizi erano stati acquistati presso operatori italiani e, pertanto, la stabile organizzazione italiana

aveva pagato l'Iva ai propri fornitori. Poiché le prestazioni erano state, poi, rese ad una società irlandese, le stesse erano state considerate "fuori campo Iva" per carenza del requisito territoriale, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, lettera e), del Dpr 633/1972. La stabile organizzazione italiana era quindi andata a credito di imposta ed aveva chiesto il rimborso dell'Iva a monte.

La richiesta era stata respinta dall'ufficio con la motivazione che non sussistevano i presupposti per la detrazione o il rimborso dell'Iva pagata sugli acquisti. La Ctp aveva dato ragione al contribuente in quanto l'articolo 19, comma 3, lettera b), del Dpr 633/72 consente la detrazione dell'imposta per le operazioni effettuate all'estero solo qualora esse, se effettuate in Italia, sarebbero state "imponibili" con diritto a detrazione. I giudici di appello, però, avevano ribaltato la sentenza sostenendo che l'espressione «operazioni effettuate fuori dal territorio dello Stato» si riferisce unicamente alle operazioni "realmente" effettuate all'estero e non a quelle che sono extraterritoriali solo per convenzione e su scelta del legislatore. Poiché i giudici

di merito avevano dato interpretazioni diverse della medesima disposizione comunitaria, la Cassazione ha chiesto alla Corte di Giustizia di dare una interpretazione autentica alla direttiva comunitaria.

Secondo la Corte Ue, il contribuente ha diritto al rimborso. Infatti dalla decisione di rinvio emerge che quando le prestazioni di servizi di telecomunicazioni sono fornite a destinatari stabiliti in Italia, esse costituiscono prestazioni imponibili che danno diritto alla detrazione o al rimborso dell'Iva assolta a monte. Le stesse prestazioni, quindi, se effettuate nei confronti di una società irlandese devono essere considerate "effettuate all'estero" (articolo 17, n.3, lettera a), della sesta direttiva) e, pertanto, devono dare diritto, nello Stato membro in cui è stabilito il prestatore alla detrazione o al rimborso dell'Iva assolta sugli acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza Corte giustizia Ue riconosce il principio delle regole convenzionali

Iva, ok extraterritorialità

Il diritto alla detrazione se c'è nel paese d'origine

DI FRANCO RICCA

L contribuente che effettua operazioni considerate non territoriali ha diritto alla detrazione dell'Iva a condizione che le medesime operazioni, se effettuate nel territorio nazionale, consentirebbero tale diritto. Per l'applicazione di questo principio vale l'extraterritorialità convenzionale, derivante cioè dalle regole che disciplinano il luogo della tassazione. È quanto emerge dalla sentenza della Corte di giustizia 2 luglio 2009, causa C-377/08, che riguarda le prestazioni di servizi di telecomunicazione, ma ha valenza generale. La questione era stata sollevata dalla Corte di cassazione italiana nell'ambito di un ricorso proposto da una società contro la sentenza della commissione tributaria regionale, la quale aveva accolto la tesi dell'amministrazione circa l'interpretazione dell'art. 17, n. 3, lett. a) della sesta direttiva. Tale disposizione, recepita in Italia dall'art. 19, comma 3, lett. b) del dpr 633/72, stabilisce che il diritto alla detrazione spetta anche in relazione ai beni e servizi impiegati dal contribuente operazioni effettuate all'estero, che darebbero diritto a detrazione se fossero effettuate all'interno dello stato.

La società aveva fatturato, senza addebitare l'Iva, servizi di telecomunicazione a una società irlandese, ritenendo tali prestazioni non territoriali in Italia ai sensi dell'art. 7, quarto comma, lett. d) ed e) del dpr 633/72; aveva comunque detratto l'imposta assolta «a monte» in relazione alle prestazioni in esame, in applicazione della citata disposizione

dell'art. 19. L'amministrazione finanziaria e i giudici di secondo grado, però, reputavano insussistenti i presupposti per la detrazione; a loro avviso, la disposizione si riferisce unicamente alle operazioni realmente effettuate all'estero; la «fictio iuris» di extraterritorialità prevista all'art. 7, comma 4 del dpr 633/72, sostenevano, non può essere presa in considerazione in quanto non vi è alcuna norma che sancisca l'assimilazione della extraterritorialità convenzionale e fittizia a quella effettiva.

Dubitando della corretta soluzione, la Cassazione ha deciso di coinvolgere la Corte di giustizia Ue, alla quale ha chiesto se la citata norma della sesta direttiva, in caso di prestazioni di servizi di telecomunicazione tra soggetti residenti in diversi paesi membri dell'Ue, gravati d'Iva nel paese del committente, consenta al prestatore la detrazione dell'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di beni afferenti tali operazioni.

Nella sentenza, la Corte puntualizza preliminarmente che, nella fattispecie, i servizi di telecomunicazione resi dall'impresa italiana sono soggetti a imposizione nel paese del committente, *ratione temporis*, non già per via dei criteri dell'art. 9 della sesta direttiva, ma in base alla specifica decisione 97/207 che ha autorizzato l'Italia a disporre nel senso suddetto, solo successivamente trasfuso nell'ambito del predetto art. 9. Ciò premesso, in base alle suddette disposizioni in materia di territorialità, poiché il destinatario delle prestazioni dei servizi di telecomunicazione è un soggetto passivo stabilito

in uno stato membro diverso da quello del prestatore, tali prestazioni devono essere considerate come «effettuate all'estero» ai sensi dell'art. 17, n. 3, lett. a) della sesta direttiva e, pertanto, devono dare diritto, nello stato membro in cui è stabilito tale prestatore, alla detrazione o al rimborso dell'Iva assolta a monte, nei limiti in cui le stesse prestazioni conferirebbero tale diritto se fossero state effettuate all'interno di tale stato membro.

Sconfessando quindi la tesi della dicotomia tra extraterritorialità effettiva e convenzionale, la Corte ha concluso che la norma dell'art. 17, n. 3, lett. a), della sesta direttiva deve essere interpretata nel senso che un prestatore di servizi di telecomunicazione, stabilito nel territorio di uno stato membro, ha diritto di detrarre o di ottenere il rimborso, in tale stato, dell'Iva assolta sugli acquisti relativamente ai servizi di telecomunicazione forniti ad un'impresa stabilita in un altro stato membro, nei limiti in cui egli avrebbe goduto di questo diritto se i servizi di cui trattasi fossero stati forniti all'interno del primo stato.



Frodi carosello La Gdf scova evasione per quasi un miliardo

Eugenio Bruno
ROMA

■ Oltre 808 milioni di base imponibile scovata, 110 milioni di Iva recuperata, 155 evasori totali individuati: sono i principali risultati dell'operazione "Urano", che è stata condotta da aprile 2008 a oggi dal Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza ed è stata presentata ieri a Roma.

Il meccanismo venuto alla luce ricalcava il copione tipico delle "frodi carosello": uno o più privati creavano delle aziende fittizie (le cosiddette "cartiere") che acquistavano all'estero beni di consumo e li vendevano in Italia a prezzi stracciati, emettendo fatture false per non versare l'Iva o maturare finti crediti da portare a compensazione. Il settore più gettonato era il commercio di autovetture, seguito a debita distanza dal manifatturiero.

Avvalendosi delle elaborazioni informatiche della Sogei e incrociando i dati contenuti nel database europeo delle operazioni intracomunitarie

Vies (Vat information exchange system) con quelli della nostra Anagrafe tributaria, la Gdf è riuscita a risalire piano piano la filiera dei raggiri e a segnalare i casi "sospetti" ai propri comandi territoriali. Risultato: su 192 verifiche sono emersi 155 casi di evasione totale che hanno portato alla denuncia di 114 persone. Di queste 27 erano residenti nel Lazio, 26 in Lombardia e 14 in Campania.

Sul fronte del mancato gettito, i finanzieri hanno quantificato in 548,4 milioni di imposte dirette e 260,8 milioni di Irap la base imponibile non dichiarata. A cui vanno aggiunti i 110 milioni Iva non versata. Somme importanti in chiave di lotta all'evasione, specie in un periodo di crisi quale quello attuale, come ha sottolineato il generale Riccardo Piccinini, comandante del Comando Tutela della finanza pubblica. E che ora andranno recuperati attraverso i sistemi di riscossione.

Quanto al futuro prossimo, come ha spiegato il colonnello Flavio Aniello, comandante del Nucleo entrate, l'attenzione sulle "frodi carosello" resterà alta. Anche perché, ha aggiunto, i comportamenti fraudolenti «si stanno spostando dalle cessioni di beni alle prestazioni di servizi ed è su queste che ora ci concentreremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare delle Entrate. Da luglio i versamenti nelle zone non colpite dal sisma

L'Abruzzo torna alla cassa

Tonino Morina

Il fisco fissa le regole per la ripresa degli adempimenti e i versamenti sospesi per i contribuenti non terremotati della provincia dell'Aquila. Ripartono il 16 luglio 2009 i pagamenti dei contribuenti che avevano il domicilio fiscale alla data del 6 aprile 2009 in un Comune fuori dal cratere del sisma. Le regole per la ripresa degli adempimenti e dei versamenti sono fissate dall'agenzia delle Entrate con la circolare 31/E del 2 luglio 2009.

Nei confronti dei contribuenti, anche in qualità di sostituti d'imposta, che al 6 aprile 2009 avevano il domicilio fiscale o la sede operativa in un Comune diverso da quelli terremotati la sospensione degli adempimenti è cessata il 30 giugno 2009. Gli adempimenti i cui termini scadono nel periodo oggetto della sospensione devono essere effettuati entro il 30 settembre 2009. I versamenti devono essere eseguiti entro il 16 luglio 2009.

I contribuenti, che hanno chiesto al sostituto d'imposta la sospensione delle ritenute, ne versano gli importi in cinque rate di pari importo a partire dal 16 luglio 2009, senza sanzioni e senza interessi. I Caf e gli intermediari devono far pervenire al sostituto d'imposta tempestivamente, e comunque entro il 31 luglio 2009, i modelli 730-4. Entro la stessa data, presentano in via telematica la dichiarazione elaborata all'Agenzia. I sostituti d'imposta che, alla data del 6

aprile 2009, non avevano il domicilio fiscale nei Comuni terremotati, effettuano le operazioni di conguaglio a partire dal mese di settembre 2009.

Le Entrate affermano che si fa riserva di fornire istruzioni con riferimento ai soggetti con domicilio fiscale alla data del 6 aprile 2009 nei Comuni colpiti dal terremoto, nei confronti dei quali l'ordinanza 3780/2009 ha sospeso gli adempimenti e i versamenti fino al 30 novembre 2009 e previsto la possibilità di presentare la dichiarazione anche mediante il 730 entro il 26 ottobre 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiscalità locale. L'avvocato generale della Corte di giustizia chiede di bocciare le norme sarde

Tassa sulle barche a rischio Ue

Censurata la regola dell'applicabilità ai soli soggetti non residenti

Valerio Ficari

L'imposta introdotta dalla Sardegna sugli scali di aeromobili privati e unità di diporto contrasta con gli articoli 49 e 87 del Trattato nella parte in cui si applica alle sole imprese aventi domicilio fiscale fuori della Regione e non anche a quelle in essa domiciliate. Sono queste le conclusioni dell'Avvocato Kott per la causa C-169/08.

Per il "Pm" comunitario la finalità di tutela ambientale e le caratteristiche della cosiddetta insularità non giustificano limitazioni alla libera prestazione dei servizi non ricorrendo motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica; parimenti, il vantaggio competitivo attribuito alle imprese sarde, rilevante per importo, falserebbe la concorrenza e costituirebbe un ingiustificato aiuto fiscale di Stato. Il condizionamento che il prelievo regionale opera sulla concreta offerta di servizi di scalo e approdo, nella struttura che la regione Sardegna decide di dare al proprio tributo, non è ritenuto giustificabile.

Le finalità della tutela dell'ambiente e della lotta all'inquinamento causato dagli aeromobili e dalle unità da diporto, pur meritevoli di apprezzamento come astratta giustificazione di restrizioni nella logica del «chi inquina paga», nella concreta struttura della disposizione regionale non sarebbero correttamente perseguite. La discriminazione soggettiva aggraverebbe infatti la prestazione solo di uno dei soggetti che si relazionano all'ambiente attraverso lo scalo e l'approdo nella Regione e non anche di quelli che in essa sono domiciliati o stazionano per tutto l'anno: a parità di pericolosità ambientale, la misura deve essere identica e non restrittiva.

Né giustificazione alcuna può essere rinvenuta nella circostanza che la tutela dell'ambiente danneggiato dallo scalo e dall'approdo sarebbe già finanziata dal residente attraverso il pagamento delle imposte sul reddito e dell'Iva: nella prospettiva comunitaria, la restri-

zione non è compensabile dall'esistenza di altri vantaggi fiscali ed è ammissibile solo se la finalità delle imposte applicabili ai domiciliati siano identiche e non, come per quelle erariali, diverse da quella propria del tributo regionale.

Con riguardo al delicato tema dell'insularità, se la necessità di compensare attraverso il prelievo altri maggiori costi gravanti sulle imprese residenti può costituire, come pur riconosce l'Avvocato, ragione di legittimità, ciò è da escludersi nel caso concreto poiché non si ravviserebbe alcuno specifico svantaggio gravante sulle imprese sarde che effettuino scali e approdi.

L'identità di situazione e di relazione con l'ambiente rende, quindi, eguali le situazioni e non ammissibile, nella prospettiva della concorrenza, il vantaggio per le imprese sarde costituito dal mancato obbligo di pagamento.

L'avvenuta abrogazione della disposizione incriminata da parte dell'articolo 2 della legge regionale 14 maggio n. 1 (finanziaria 2009) e il severo giudizio dell'Avvocato generale sulla struttura, forse involuta, data alle disposizioni regionali nella loro originaria versione, potrebbero segnare l'esito del finale giudizio. Tuttavia, una più attenta tecnica legislativa regionale potrebbe consentire in futuro di rendere compatibili tributi propri, restrizioni e discriminazioni con ponderate tecniche di tutela ambientale, per cogliere le prospettive fiscali dell'insularità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incassi

4,6 milioni

L'incasso

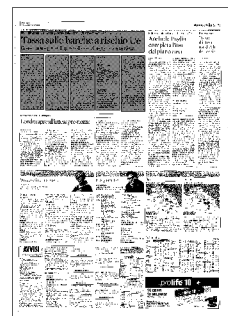
È l'importo riscosso complessivamente dalla Regione Sardegna nel 2006 (1,3 milioni), nel 2007 (1,8 milioni) e nel 2008 (1,5 milioni) con l'imposta sugli scali di aerei e imbarcazioni

private, effettuati da persone o società con domicilio fiscale fuori dall'isola

1.700

Gli scali ancora sotto esame

È il numero degli scali effettuati tra il 2006 e il 2008 che l'agenzia della Regione autonoma della Sardegna per le Entrate sta esaminando, perché non risulta versata l'imposta. Sono 400 gli accertamenti già notificati



L'avvocato generale ne sancisce la violazione del diritto comunitario

La tassa sul lusso sarda inciampa a Bruxelles

DI VALERIO STROPPA

Altra bocciatura, stavolta a livello comunitario, per la tassa sul lusso istituita dalla regione Sardegna. L'imposta su aerei privati e yacht, infatti, è in contrasto con il principio di libera prestazione dei servizi sancito dall'ordinamento comunitario e, inoltre, costituisce un aiuto di stato a favore delle imprese residenti sull'isola. Sono queste le conclusioni alle quali è giunto ieri l'avvocato generale dell'Ue, Juliane Kokott, nella causa C-169/08. La questione è arrivata davanti ai giudici del Lussemburgo dopo il rinvio della Corte costituzionale, in quello che costituisce un precedente storico importante, poiché è la prima volta che la Consulta italiana adisce in via pregiudiziale la Corte Ue.

Il procedimento riguarda la legittimità costituzionale dell'imposta regionale istituita dalla Sardegna su determinati scali degli aerei privati e delle imbarcazioni da diporto con la legge regionale n. 4/2006. La cosiddetta tassa sul lusso è stata riscossa ogni anno nel periodo dal 1° giugno al 30 settembre e l'obbligo di versarla riguardava solo le persone che non avevano il proprio domicilio fiscale in Sardegna; inoltre, l'imposta non veniva riscossa relativamente alle imbarcazioni che sostavano in Sardegna tutto l'anno.

La Consulta, investita del giudizio di costituzionalità, aveva bocciato l'imposta relativamente al trattamento fiscale degli immobili dei non residenti (tassazione delle seconde case e delle plusvalenze immobiliari, si veda *ItaliaOggi* del 14/2/2008), mentre su jet e barche aveva rinviato la causa alla Corte di giustizia, chiedendo se l'imposta sarda fosse compatibile con la libera prestazione di servizi e con il divieto degli aiuti di stato, principi fondamentali fissati dal Trattato Ce (articoli 49 e 87).

Riguardo al primo punto, l'avvocato generale ha

concluso che la disparità di trattamento fiscale tra i contribuenti residenti in Sardegna e quelli fuori regione pregiudica la libera prestazione di servizi. Eventuali deroghe sarebbero ammesse soltanto per motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o per ragioni sanitarie. La Sardegna ha eccetto due profili di difesa: la tutela ambientale e la tutela della salute. Aerei e yacht privati, infatti, ogni anno generano, a detta della regione, un inquinamento ambientale non trascurabile, specialmente sulle coste, rendendo quindi legittimo anche a livello tributario il principio del «chi inquina paga». Una tesi non recepita dall'avvocato Ue, che afferma come «non sia ravvisabile alcuna giustificazione» per la restrizione alla libera prestazione di servizi causata dalla legge sarda.

Per quanto riguarda la configurabilità dell'imposta sul lusso come aiuto di stato verso le imprese sarde, invece, l'avvocato ricorda i presupposti cumulativi necessari: l'intervento deve essere finanziato dallo stato o mediante risorse statali, deve poter incidere sugli scambi tra gli stati membri, deve concedere un vantaggio al suo beneficiario e deve falsare o minacciare di falsare la concorrenza.

Dal momento che le imprese residenti in Sardegna non sono soggetti passivi dell'imposta (la quale può arrivare fino a mille euro per scalo nel caso degli aerei, e fino a 15 mila euro annui per le unità da diporto), «il vantaggio alle imprese residenti non è irrilevante: per i non residenti risulterà pertanto più difficile che per i residenti impiegare i propri aeromobili privati e le proprie unità da diporto al fine di fornire o di fruire di servizi in Sardegna». Motivo per cui la normativa regionale, generando un aiuto di stato, è idonea a falsare la concorrenza. Ora, dopo la soluzione prospettata dall'avvocato generale (comunque non vincolante), la parola passa alla Corte di giustizia per la sentenza.

